

Novembre
2012

www.mosaico-cem.it

numero 11

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

בטאון הקהלה היהודית במילאנו

da **67** anni
l'informazione
ebraica
in italia



Alyià 2013

I nuovi israeliani parlano italiano

Attualità / Israele

Elezioni anticipate: Likud, il grande favorito; la pagella di Netanyahu

Cultura / Revival

Herbert Pagani: l'omaggio di una generazione di cantautori a un grande artista dimenticato

Comunità / Istituzioni

Il viaggio del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, alla scoperta di Israele



LA PAGINA VERDE



GRAZIE DI CUORE !!

Cari amici, questa pagina stavolta è dedicata solo a Voi donatori, che con le vostre generose offerte ci consentite di attuare così tanti progetti indispensabili per lo sviluppo di Israele.

Una Foresta a Baram in memoria di Aronne Leoni, donata con profondo affetto dalla sorella Bruna
Un Parco in memoria di: Ety Scialom Uziel, offerto dai suoi famigliari e dagli amici; di Michele Silvers, offerto dai suoi amici
Un Parco in onore di Marco Castiglione: "per la nostra amicizia che ha radici molto profonde", Dario Federico Segre
Un Bosco in memoria di Eddy Silvers, offerto dalla moglie Silvia e dal figlio Daniel
Un Boschetto in memoria di: Ellana Adler Segre, offerto da Dario, Barbara, Chiara e Malvina Segre, Alessandro Nistor, Maria Cicombelli, Patrizia Masnini, Pia e Andrea Jarach; di Ety Scialom Uziel, offerto da Jeanne, Joe, Gabriele, Marina e Leone.
Un Giardino in onore di: Regina Sivita Ruben per festeggiare il suo 80° compleanno, offerto dal marito Fredy, dai figli Maurizio e Tania, dal genero Giuseppe, dalla nuora Franca, dai nipoti Marco, Massimo e Marta; di Stefania e Alberto Sabbadini, per festeggiare il 30° anniversario di matrimonio, offerto da Janette e Solo Dwek; di Zarina Arbib Alazraki, per festeggiare il suo 90° compleanno, offerto dal figlio Silvano, dalle nipoti Selvaggia, Vanessa e Giada e dai bisnipoti Mark, Daniel, Aron, Lipsi, Greta e Thalita
Un Giardino in memoria di: Nella Gentilomo Levi, offerto dalla figlia Elvia Levi; di Gemma, Giorgio e Silvia Fano, offerto da Aldo, Anna, Bianca, Claudio, Luisa, Marco, Orietta e Paola; di Renzo Cavaglione, offerto dalla moglie Enza e dai figli; di Claudio Coen, offerto dalla moglie Wanda, dal figlio Fabio e dal fratello Alberto con profondo affetto; di Corrado Sforzi offerto dalla sua Famiglia; di Fabio Norsa, offerto dagli amici e da chi gli ha voluto bene; di Lazzaro Efrati, offerto dal fratello Renato e dalla cognata Enrica Efrati; di Mario Pavia, offerto dalla moglie Gianna, dai nipoti e dagli amici; di Cecilia Galli Nahum, offerto dal marito Elie Nahum; di Bruno Krivacek offerto dalla moglie Adriana Segre, e un Giardino offerto dai figli Marco e Lia, dai nipoti Nelly e Thomas, dalle famiglie Nathaniel e Cases; di Mirella Vita, offerto dal figlio Alberto, dai parenti e dagli amici; di Pacifico Sergio Di Veroli offerto dalla moglie Rosalba e dalle figlie Laura e Debora

SEFER BAT MITZVAH: iscrizione di Rosa Benveniste offerta dalle amiche Anna e Micol Meiohas.
PROGETTO GANEI TAL: donazioni di Piergaetano Marchetti, Moreno Meiohas, Filippo Zizzo

BOSSOLI

Ezio Alberti, Alberto Alazraki, Beni Alazraki, Leila Albala, Clemente Anaf, Malca Aminoff, Walter Armesi, Elena Aschieri, Lidia Baraggia, William Barda, Ismael Sion Bassali, Laura Beretta, David Blanga, Davide Blei, Rosy Behar Araf, Raffaele Besso, Sergio Castelbolognesi, Elia Cohen, Franco Cohen, Lazzaro Cohen, Renato Della Torre, Adamalia Deangelis, Doris Felsen Escojido, Giuseppe Franchetti, Aviva Gabbai, Heskell Gabbay, Annalisa Rachel Giardiello, Antonio Giudice, Franco Goldstaub, Rosy Gubbay Sisa, Alberto Hallak, Milo Hasbani, Miriam Hason, Lora Hazan, Moise Hazan, Antonio Iannucci, Elena Imbert, Marta Khalifa, Amichai Lazarov, Gabriele Levi, Benedetto Maniscalco, Leone Mavorah, Rosanna Milano, Barbara e Vittorio Modena, Bruno Modena, Lili Modiano, Selim Mouhadab, Angelo Muggia, Safar Nejad Nayereh, Luisa e Ruben Nassimiha, Italo Namni, Joseph Nissim, Sonia Norsa, R. Berlin Pacifici, Novella Pacini, Olga Pezzoni, Enrico Rambaldi Feldmann, Emily Roubini, Fabio Schreiber, Carla Segre Jarach, Germano Servi, Ruth Shamma, Houchage Sioni, Momo Sisa, Sergio Sonnino, Giorgio Subert, Clement Taché, Giorgio Talso, Joe Tauby, Uberto Tedeschi, Albert Totah, Michele e Dina Turiel, Tuv Taam, Paola Vita Finzi, Gideon Vohlgemuth, S. Boffa Zevi.

SAVE THE DATE!!!
 APPUNTAMENTO CON IL KKL MILANO
 TEATRO NUOVO - 26 NOVEMBRE
 02418816 - kklmilano@kkl.it - 3332573894



numero 11

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

www.mosaico-cem.it

Novembre
2012



EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici, l'Università Statale di Milano ha dedicato un bel convegno internazionale alla *Letteratura ebraica al femminile*. Voci di donne che -soprattutto nel XX secolo-, hanno dato forma letteraria alla tensione tra identità, memoria e appartenenza a un mondo ebraico vissuto in rapporto dialettico con il mondo esterno. Voci diasporiche e israeliane che in questo difficile equilibrio trovano tensione emotiva e pane per nutrire la loro creatività. Tutte egualmente sensibili nel cogliere quel qualcosa di succulento e meraviglioso che si nasconde sotto il manto di una doppia identità.

Come ha detto al convegno la scrittrice ebrea argentina Ana Maria Shua, «amo il mio paese, l'Argentina, ed educo le mie figlie nell'amore per questa terra e nella coscienza, estranea e duale che, per quanto sia grande questo amore, nessuno di noi può essere sicuro di non doversi imbarcare un'altra volta, un giorno, sul vascello dei migranti. Brindo per la nave che portò i miei nonni polacchi in Argentina, per quella che portò il mio nonno libanese, per i vascelli sui quali forse si imbarcheranno, ancora erranti, le mie figlie, o i figli delle mie figlie, brindo per la mia argentinità e le mie contraddizioni, per mantenere l'identità nella diaspora, brindo per i vascelli di tutti i migranti. Come dice un'antica canzone sefardita, *Perdemmo Sion, perdemmo Toledo, non c'è consolazione*».

Le parole di Ana Maria Shua sono belle. E vibrano nelle profondità di quell'angolo nomadico ed errabondo che si nasconde nel cuore di ogni persona, non solo ebrea. Ma c'è chi, sempre di più, oggi, pensa debba esistere una consolazione definitiva al senso di perdita. Chi non se la sente più -e non a torto-, di brindare ai piroscafi dei migranti e dei fuggiaschi, e che non vuole più immaginare se stesso mentre si lascia tutto dietro le spalle: per questo, l'alyà oggi è tornata ad essere la risposta. Da Inghilterra e Francia -che ne detiene il record-, dall'Italia, a sorpresa, aumentano le partenze e le domande di immigrazione in Eretz Israel. In un'Europa che si arabizza sempre più, e i cui governi praticano una miope politica di *appeasement* col mondo islamico, spesso sottovalutando il pericolo islamista; in un'Europa che dimostra di non saper abbandonare il retaggio antisemita -che camuffa con l'antisionismo-, in crisi economica, di identità e di valori, c'è sempre di più chi sceglie Israele (che è in pieno boom economico). L'inchiesta del mese è dedicata a questo tema. La Sochnut ha appena riaperto un'agenzia in Italia e i dati, qui da noi, sono clamorosi, un incremento del 98 per cento rispetto all'anno scorso e domande in crescita per il 2013. Alyà religiose, laiche, poco importa: ma tutte ugualmente animate dalla speranza che questo sia l'ultimo vascello di migranti su cui salire.

Fiona Diwan

02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

06 • Attualità/ISRAELE

Elezioni anticipate: Likud, il grande favorito, di Aldo Baquis

07 • Attualità/ISRAELE

Metti una Qabalat Shabbat in riva al mare..., di Mara Vigevani

08 • Attualità/ISRAELE

Il Museo d'Israele si apre agli ortodossi, di Aldo Baquis

10 • Attualità/PERSONAGGI

Bel Kaufman, 101 anni, di record in record, di Ilaria Myr

12 • Cultura/MUSICA

Herbert Pagani: tutti i colori della mia generazione, di R. Zadik e L. Brazzo

15 • Cultura/TEATRO

Golda si racconta, di Ilaria Myr

16 • Cultura/MEMORIA

Caro Schlomo, senza di te il mondo è più povero, di Pia Jarach
Addio a Gualtiero Morpurgo, di Ester Moscati

18 • Libri e dintorni

22 • Comunità/CONSIGLIO

Clima serio e sereno per il lavoro di tutti, R. Zadik

24 • Comunità/POLITICA

Pisapia: un sindaco alla scoperta di Gerusalemme, di Ruggero Gabbai

26 • Comunità

L'educazione? Un patto tra le generazioni, di Ester Moscati

30 • Comunità/REPORT

Aliyà: dall'Italia è un vero boom, di Ilaria Myr

41 • Lettere

43 • Note liete

44 • Piccoli annunci

45 • Note tristi

46 • Agenda

48 • Feste e parole

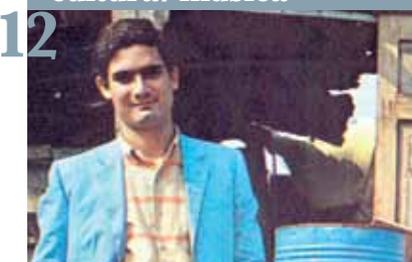
attualità Israele

06



cultura/musica

12



cultura/teatro

15



cultura/memoria

16



comunità/report

30



notizie a cura di Ilaria Myr

In breve

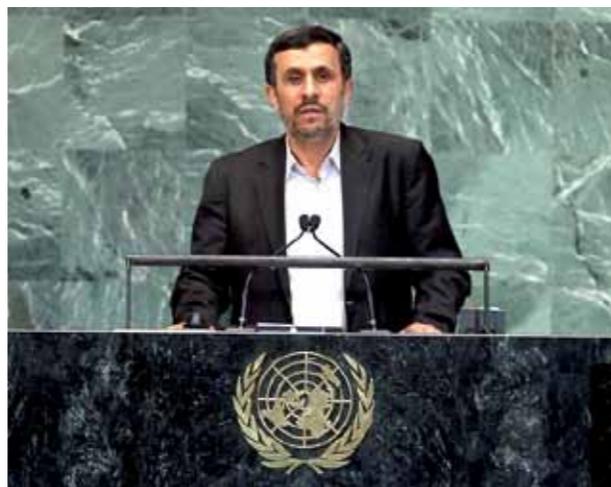
La Bulgaria, l'aiuto agli ebrei e le polemiche

Una mostra dedicata alla difesa degli ebrei da parte della Bulgaria durante la seconda guerra mondiale è stata inaugurata all'Università Hillel di Boston dal presidente bulgaro in persona, Rosen Plevneliev, che ha sottolineato il ruolo dei cittadini nell'evitare la deportazione dei 50.000 ebrei del Paese nel 1943, e che lo stesso re Boris III e i capi della Chiesa ortodossa si impegnarono molto in questo senso. Non sono però mancate le critiche. Alcuni storici - fra cui Shelomo Alfassa, autore del libro *Shameful Behavior: Bulgaria and the Holocaust* - hanno ricordato il ruolo di primo piano della Bulgaria nella deportazione di 13.000 ebrei della Tracia e della Macedonia a Treblinka. Durante la guerra, inoltre, 20.000 ebrei furono espulsi da Sofia e altre decine di migliaia furono mandati nei campi di lavoro locali.

Israele / Lo spettro di un nuovo conflitto

Gli israeliani temono la guerra con l'Iran

La maggioranza degli israeliani, il 75%, ritiene che ci sia una possibilità "media" o "alta" di una guerra con l'Iran. È quanto emerge dai risultati di un sondaggio pubblicato dal quotidiano *Haaretz*, secondo i quali la metà degli israeliani temono inoltre che un eventuale conflitto con la Repubblica islamica metterebbe a rischio l'esistenza del Paese. Un'opinione, questa, che farebbe molto piacere al presidente iraniano Ahmadinejad, che proclama da sempre che "i giorni dei sionisti sono ormai contati". Solo un quarto degli intervistati (25%) ha affermato di non temere per il futuro dello Stato ebraico in caso di guerra con l'Iran. «Il pubblico è spaventato, impaurito»,



commenta il giornale, secondo cui gli israeliani non sono persuasi dalle assicurazioni del governo che eventuali attacchi alle retrovie israeliane provocherebbero solo perdite contenute. Il sondaggio, realizzato dall'Università di

Tel Aviv, è stato pubblicato proprio poche ore prima del discorso di Benjamin Netanyahu all'Assemblea generale dell'Onu, in cui il premier israeliano ha illustrato il livello di rischio oltre il quale Israele si sentirà autorizzato ad intervenire.

Apple inciampa su Israele

Sembra che il gigante della tecnologia Apple abbia qualche problema con la geografia di Israele. Innanzitutto perché il nuovo iPhone 5 non contempla Gerusalemme come capitale dello Stato ebraico. Inoltre, nelle opzioni dell'orologio, in cui sono segnate le diverse città del mondo, Gerusalemme è indicata senza essere associata a uno Stato.

A questo si aggiunge il fatto che l'applicazione di mappe di Apple, lanciata

per iPhone e iPad per sostituire Google Maps, è stata ritenuta dagli utenti israeliani molto carente.

Per questo, il ceo Tim Cook ha chiesto ufficialmente scusa, consigliando di comprare applicazioni da altre compagnie concorrenti, compresa l'israeliana Waze. Un fatto, questo, molto inusuale, che ha comunque fruttato a Waze una crescita del 40% di download il giorno seguente alle scuse di Cook.

iPhone 5
דודור החדש

Amazon vende un puzzle del lager di Dachau

Il gigante delle vendite online Amazon è al centro di numerose polemiche per avere messo nelle sue vetrine un puzzle raffigurante i forni crematori di Dachau. Il puzzle (252 pezzi) era venduto al prezzo di 2,99 dollari sul sito americano di Amazon - ma non su quello tedesco - come passatempo adatto a bambini dagli otto anni in su. Vi è ritratta un'immagine di due forni crematori del campo di concentramento. Immediate le critiche all'azienda, che però ha preferito non pronunciarsi sul fatto.

Razzismo universitario: da Atlanta scuse tardive agli studenti ebrei

Meglio tardi che mai. Dopo quasi sessant'anni, la Emory University di Atlanta ha chiesto ufficialmente scusa agli ex studenti ebrei per anni di antisemitismo perpetrato nella sua scuola di odontoiatria. Dal 1948 al 1961, infatti, il 65% degli iscritti ebrei - in quell'epoca erano ammessi solo quattro ebrei all'anno - fu bocciato dal preside John Buhler e dai professori di allora. Per formalizzare il proprio rammarico per quei fatti, l'attuale preside James Wagner ha riunito 31 di quegli studenti in un incontro, in cui è stato anche proiettato un documentario su quelle discriminazioni, con gli interventi delle vittime. "Nessuno ci credeva, neanche i nostri genitori", dichiara uno degli interessati. Ora, finalmente, possono essere creduti.

Israele / La storia di 1041 giorni nelle mani di Hamas Shalit racconta la sua prigionia

Dopo un anno dalla sua liberazione, Gilad Shalit racconta nei dettagli la sua lunga prigionia, durata 1941 giorni, a Gaza, a seguito di un rapimento da parte di Hamas. «All'inizio - ha ricordato Gilad in una lunga intervista televisiva al Canale 10 - è stato difficile, ma poi ho sviluppato una sorta di routine giornaliera: mi svegliavo e andavo a dormire praticamente alle stesse ore». Il soldato ha spiegato che i militanti l'hanno trattato sostanzialmente bene per la maggior parte del tempo. Con loro giocava a scacchi e domino. «Mi permettevano anche di guardare le notizie sulla tv araba. È così che ho imparato anche un po' la loro lingua».

Poi dice che gli è stato data anche una radiolina, per ascoltare quello che succedeva in Israele e in ebraico». Ma ha anche rivelato di quando, a un certo punto, ha iniziato a pensare

che non sarebbe mai stato liberato. «Pensavo di fare la fine di Ron Arad, il pilota abbattuto nel 1986 con il suo jet in Libano e non ancora tornato a casa - dice il giovane 26enne -. Ma cercavo anche di essere ottimista, mi concentravo sulle piccole, belle cose che avevo lì davanti a me».

Per non impazzire, racconta Gilad, disegnava molto, cercando di ricordare la sua città, Mitzpe Hila, nell'Alta Galilea, e il suo Paese. «Ho fatto spesso schizzi sulla mia città,

per non dimenticarla. Anche se ho cercato sempre di nascondere quei disegni per non indispettarli».

Dopo cinque anni, dunque, è lo stesso Shalit a fare luce su quel buio periodo, per



la fine del quale lo Stato di Israele ha liberato 1027 carcerati palestinesi. Rimane, però, ancora un mistero il posto in cui è stato rinchiuso per tutto quel lungo, interminabile tempo.

Peres onora gli over 100

Si deve senza dubbio essere sentito un bambino Shimon Peres, 89 anni, quando ha incontrato a Gerusalemme Zechariah Barashi, 112 anni, l'uomo più vecchio vivente oggi in Israele, insieme ad altri ultracentenari invitati nella sede presidenziale. Un incontro che si è rivelato un onore per entrambe le parti. «Quando mi guardate, probabilmente quello che vedete è un bambino dell'asilo - ha dichiarato il presidente a Barashi -. Ma quando io guardo voi, vedo le persone che hanno portato lo Stato di Israele a diventare un giardino

fiorito. Ognuno di voi ha 100 anni o anche di più; quindi, qui tutti insieme, abbiamo riunito più di 10.000 anni di storia israeliana». Nonostante i suoi visitatori, data l'età, non ne avessero bisogno, Peres ha voluto raccontare i suoi segreti di longevità e felicità. «Non sono ossessionato dalla pensione e non vado in vacanza, mi annoio», ha dichiarato il presidente. Gli ha risposto Barashi, che con i suoi 112 anni di certo qualche consiglio può darlo. «Quando si arriva a una certa età, non si devono mangiare cibi che facciano male, o mangiare troppo».





Eurabia / Governi troppo compiacenti

L'Europa flirta con l'islam? Colpa dei leader

I leader europei hanno ignorato, e tuttora ignorano, la minaccia del fanatismo islamico. Questa è la tesi di fondo del documentario in quattro puntate "Allah-Islam: la diffusione dell'Islam in Europa", andato in onda in Israele sul Canale 10. Nel film, girato nelle zone ad alta concentrazione islamica in Francia, Svezia e Regno Unito, viene prestata molta attenzione a violenze e ad altri crimini commessi da immigrati musulmani, così come alla giustificazione che viene da questi ambienti nei confronti del terrorismo di matrice islamica. Un aspetto molto preoccupante che ne emerge riguarda la terza e la quarta generazione di questi immigranti: nate e cresciute nel Paese europeo, sono molto meno integrate della prima. E, poi, c'è ovviamente l'esplosione di un antisemitismo negli ambienti musulmani radicali. Tutti argomenti questi, purtroppo molto noti anche qui

da noi in Europa, ma che difficilmente sarebbero trattati come nel film israeliano. Nessuno dei documentari prodotti in questi anni in Europa sulla questione musulmana - "Undercover Mosque", trasmesso dal britannico Channel 4, o un'inchiesta del programma "Panorama" della Bbc sui testi antisemiti usati in alcune scuole musulmane in Gran Bretagna - ha infatti mai trattato oltre la punta dell'iceberg: ma i problemi causati dall'immigrazione musulmana sono in gran parte il risultato del fallimento della politica di integrazione dei Paesi riceventi. Intanto, in Francia è stato arrestato un gruppo di terroristi musulmani, tutti sotto i 40 anni e nati nel Paese europeo, colpevole di un attentato a una drogheria ebraica e impegnato nel reclutamento di volontari per attuare la jihad in Siria. «Si tratta del gruppo terroristico più pericoloso esistente nel Paese dal 1996 a oggi», ha dichiarato la polizia locale.

Notizie in breve



I britannici contro il boicottaggio

Ricordiamo i recenti episodi di boicottaggio avvenuti in Inghilterra in occasione di performance culturali israeliane, fra cui l'esibizione della Israel Philharmonic Orchestra e della compagnia teatrale Habima, che inscenava *Il mercante di Venezia*. Tuttavia, secondo un'indagine condotta da YouGov per il *The Jewish Chronicle*, la maggioranza dei britannici si oppone al boicottaggio culturale nei confronti di Israele: il 53% non ha obiezioni alle performance di israeliani in Gran Bretagna, mentre il 17% li ritiene non benvenuti.



Bar Refaeli si lancia nel mondo delle App

La startup israeliana MyCheck ha lanciato ufficialmente un'applicazione che permette di pagare bar, ristoranti e locali con lo smartphone. La testimonial della campagna pubblicitaria è la supermodella Bar Refaeli, che è anche uno degli investitori dell'azienda. Il nuovo servizio funziona inserendo i dati della propria carta di credito nell'App che, una volta arrivati nel ristorante, fornisce all'utente un codice a barre a quattro cifre da dare al cameriere. Poi basta schiacciare "pagare il conto" e approvare il pagamento.

Lo sapevate che...?

Medici clown in sala operatoria

Di dottori con il naso rosso, il camice colorato e parrucche buffe ormai se ne vedono molti, oltre che nei film, anche in tanti ospedali pediatrici, sia in Italia che in molti Paesi sviluppati. Il loro compito è distrarre i piccoli pazienti, con visite in cui li fanno dimenticare, almeno per un po', dove sono. E, soprattutto, fanno capire loro che il dottore può anche essere un amico divertente, di cui non avere paura. Il loro intervento, però, solitamente finisce quando il bambino deve fare un'iniezione o andare in sala operatoria, i clown spariscono.

In Israele, invece, è sempre più frequente vederli, nelle sale operatorie e nei reparti di terapia intensiva con palloncini e fischietti, lavorare in team con i dottori per sviluppare le terapie della risata, utili per combattere diverse patologie. Alla base la convinzione, supportata da diversi studi, che la partecipazione dei clown

durante le terapie può aiutare i pazienti - soprattutto bambini - ad affrontare procedure dolorose e accelerare la loro guarigione. L'associazione di riferimento di questa scuola di pensiero è la Dream Doctors. «Non si tratta solo di mettere un naso rosso, scarpe enormi e suonare l'ukulele - dichiara Arthur Eidelman, capo della pediatria, da poco in pensione, all'ospedale Shaare Zedek di Gerusalemme, e capo del comitato scientifico dei Dream Doctor -. Consideriamo invece i clown medici come una parte integrante del team di cura e soccorso». Li si vede quindi portare i piccoli pazienti in sala operatoria, e, ancora, posizionare la maschera dell'anestesia sul



faccino del bimbo al posto del medico specialista. Ma la terapia dei clown funzionerebbe anche per la sterilità femminile: la presenza di un dottore-pagliaccio, infatti, subito dopo l'impianto di un ovulo fertilizzato aumenterebbe le possibilità di riuscita dell'intervento.

A TABLET con la Fondazione



Cena di Gala

con il

Prof. Francesco Profumo

Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

a favore di 41 Borse di Studio

Giovedì 15 novembre 2012 - h. 19.30

Aula Magna "A. Benatoff"

Scuole della Comunità Ebraica di Milano

Via Sally Mayer 4/6



FONDAZIONE PER LA SCUOLA DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Per prenotazione tavoli e informazioni

345.3523572 oppure info@fondazione Scuola Ebraica di Milano



A sinistra, una soldatessa alle urne. A destra, Netanyahu il 15 ottobre 2012, giorno in cui ha indetto le elezioni anticipate; Ehud Olmert, suo principale antagonista, qualora decidesse di scendere in campo, malgrado gli scandali che lo coinvolgono.



Likud, il grande favorito

Difesa, politica interna ed estera, economia... Israele va alle urne il 22 gennaio. Ecco i possibili scenari e i voti dati al governo Netanyahu *di Aldo Baquis, da Tel Aviv*

Circondato da un Medio Oriente in ebollizione, dove nuovi leader si affacciano con prepotenza alla ribalta dopo aver spodestato dirigenti autoritari che avevano gestito con pugno di ferro per decenni i rispettivi Paesi, Israele torna il 22 gennaio alle urne per eleggere una nuova Knesset. Elezioni dunque che si svolgeranno in un clima di grande incertezza e sotto la minaccia costante dei progetti nucleari iraniani. Ad aggiungere una dose di suspense, la crisi economica internazionale ed in particolare il futuro dell'Euro, da cui dipendono in buona parte le esportazioni degli israeliani. In questi quattro anni, il governo di Benjamin Netanyahu (Likud) ha assicurato agli israeliani innanzi tutto una cospicua stabilità. «Non abbiamo fatto guerre superflue, anzi non abbiamo fatto alcuna guerra», ha esclamato Netanyahu alla Knesset a metà ottobre, con un chiaro riferimento ai predecessori di Kadima (Ehud Olmert, Tzipi Livni), che si videro trascinati prima in una operazione in Libano contro Hezbollah e poi a Gaza, contro Hamas. «Gli attentati

terroristici contro gli israeliani sono calati, in questi anni», si è compiaciuto il premier. Dunque Israele può dirsi fortunato: ha evitato gli spargimenti di sangue verificatisi non solo in Siria, ma anche in Egitto, Libia, Tunisia e Yemen. Anche l'economia israeliana sembra essere andata passabilmente bene: la disoccupazione in Israele è calata dal 9 al 7 per cento, la fiducia internazionale nel suo mercato è andata crescendo, e ciò in anni in cui Paesi europei importanti sono in ginocchio. Anche qui la soddisfazione degli israeliani appare giustificata. Secondo Netanyahu (che in due periodi diversi ha già governato per sette anni), esistono allora buoni motivi per confermare il Likud al timone. Finora i sondaggi non lasciano dubbi, e prevedono in coro che la Destra nazionalista sia lanciata verso una netta vittoria. Ma la situazione presenta ombre inquietanti che dovrebbero comunque indurre gli israeliani a valutare anche opzioni alternative. La prima obiezione che viene mossa al governo è di non aver portato avanti il processo di pace con i palestinesi. In questi quattro anni, in casa pale-

stinese, i pragmatici di Abu Mazen si sono indeboliti (anche come conseguenza della defenestrazione di Hosni Mubarak), mentre i radicali islamici di Hamas si sono rafforzati (come conseguenza delle elezioni del Fratello Musulmano Mohammed Morsi alla carica di presidente dell'Egitto). Adesso le probabilità di raggiungere un trattato di pace sono ancora più remote.

Netanyahu -afferma l'opposizione centrista e di sinistra-, avrebbe dovuto impegnarsi maggiormente su quel fronte, mentre ha preferito sostenere le posizioni intransigenti del movimento dei coloni e dei rabbini ortodossi. Lo stesso ministro degli esteri Avigdor Lieberman non ha esitato a bollare Abu Mazen come «un ostacolo alla pace», che andrebbe rimosso. Questa politica -e questa è la seconda fonte di preoccupazione per l'elettorato di centro sinistra-, ha esteso l'isolamento internazionale di Israele. In questi quattro anni le relazioni di Israele con la Casa Bianca di Obama hanno toccato minimi storici. Ma non solo: Netanyahu è riuscito a rendersi sgradito anche a dirigenti importanti ritenuti amici di Israele: Nicolas Sarkozy, David Cameron, Angela Merkel. E ancora: l'atteggiamento sprezzante verso Ankara ostentato dal Ministero degli esteri di Gerusalemme (e poi il disastro della intercettazione in alto mare della nave turca Mavi Marmara diretta a Gaza, con nove passeggeri turchi uccisi), hanno provocato la quasi rottura totale delle relazioni strategiche con la Turchia.

La terribile debolezza della politica estera israeliana (evidenziata anche dalla rarità di incontri fra Lieberman e il Segretario di stato Hillary Clinton), e la crisi con la Turchia, hanno avuto riflessi negativi su quello che è stato presentato in questi anni come il «cavallo di battaglia» principale del governo Netanyahu: la lotta ai progetti nucleari iraniani, giudicati una mi-

naccia esistenziale per lo Stato ebraico. A più riprese, Netanyahu e Barak hanno stabilito che il 2012 era l'anno critico (per poi spostare le lancette al 2013): ma sono giunti al traguardo in ginocchio, con una comunità internazionale che sembra avere scarsa considerazione di Netanyahu e con una Turchia apertamente ostile ad Israele, a cui poi si sarebbe affiancato l'Egitto di Morsi. Il governo israeliano -viene fatto notare-, avrebbe potuto e dovuto giocare meglio le proprie carte, anche se non tutti i processi regionali possono essere influenzati da Gerusalemme.

Su un punto -viene riconosciuto da tutti alla Knesset-, Netanyahu e Barak hanno operato con avvedutezza: minacciando di continuo un attacco preventivo di Israele in Iran (che provocherebbe sommovimenti globali, forse un'ondata di terrorismo ed anche una crisi energetica), hanno spronato l'Occidente ad imporre all'Iran sanzioni senza precedenti. Il popolo iraniano ne avverte le ripercussioni. «Eppure le centrifughe iraniane continuano a girare», ha osservato Netanyahu con delusione.

Anche sul piano interno è lecito fare alcune considerazioni sul quadro macroeconomico proposto da Netanyahu in Parlamento. Nell'estate 2011 le strade israeliane si sono riempite di dimostranti che invocavano giustizia

sociale: nel frattempo non molto è stato fatto dal governo per colmare i divari: nella finanziaria del 2013 dovrebbero essere decisi gravi tagli alla spesa pubblica. Il futuro della piccola e media borghesia è molto incerto: il Likud ha provveduto a garantire quattro anni di stabilità, ma adesso si accinge a presentare un conto salato agli elettori.

Ultima considerazione: il declino delle ideologie e dei partiti. Nei quattro anni del governo Netanyahu, l'opportunità politica alla Knesset ha registrato nuovi record. I laburisti hanno conosciuto una dolorosa scissione, i centristi di Kadima si sono sgretolati e alcuni suoi dirigenti stanno rientrando in ordine sparso nel Likud, nella speranza di aver puntato sul cavallo vincente. L'epoca dei grandi scontri ideologici fra David Ben Gurion e Menachem Begin è finita per sempre. In queste elezioni saranno piuttosto messe in evidenza le peculiarità dei principali candidati: il nazionalista Netanyahu, la socialdemocratica Shelly Yehimovic, il coriaceo Lieberman, il fotogenico Lapid e forse anche il «redivivo» Olmert, appena emerso per il rotto della cuffia da traversie giudiziarie. Una specie di «reality», dunque, di «Grande Fratello» in cui sarà deciso il futuro del Paese in una congiuntura critica ed altamente drammatica. ➔

GOVERNO NETANYAHU: LA PAGELLA DI ALDO BAQUIS

- **DIFESA** - Grande cautela nel ricorso alla forza. Intensi preparativi per una azione preventiva in Iran. Sostituzione dei rapporti strategici con la Turchia con un nuovo asse composto da Grecia-Bulgaria-Cipro. Contenimento del terrorismo palestinese. Inaugurazione di sistemi ultramoderni di difesa da razzi. Erezione a tempo di record di una barriera di sicurezza lungo il confine con l'Egitto. **Voto: Eccellente**
- **ECONOMIA** - Disoccupazione in calo; stabilità economica; fiducia internazionale; grandi iniziative di costruzione di infrastrutture (edilizia, ferrovie, autostrade, ricerche di gas naturale...) **Voto: Molto bene**
- **PROCESSO DI PACE** - Gelo con Anp, rafforzamento Hamas. Scarso polso verso coloni violenti. Moltiplicazione di attacchi a moschee e luoghi di culto cristiani. **Voto: Insufficiente**
- **POLITICA ESTERA** - Crisi con Obama. Rottura con la Turchia. Freddezza nei rapporti con l'Occidente, incertezza sul futuro delle relazioni con l'Egitto. Assenza di contatti con i palestinesi. In senso opposto: tentativo (svanito) di raggiungere un accordo di pace con la Siria. **Voto: Insufficiente**
- **POLITICA INTERNA** - Prestigio dei partiti in grande ribasso, per il moltiplicarsi di casi di opportunismo e di corruzione. Leggi liberticide o limitatorie approvate alla Knesset. Crisi della carta stampata anche come conseguenza del free-press filo governativo Israel ha-Yom. **Voto: Insufficiente**

Metti una Qabalat Shabbat in riva al mare...

Una nuova spiritualità ebraica si sta diffondendo in tutta Israele

di Mara Vigevani, da Tel Aviv

Un migliaio di persone sedute davanti al mare per accogliere lo shabbat, cantando Leha Dodi e recitando versi delle poesie di Bialik. La tefilla di Rosh Hashana all'aperto, in un giardino di Gerusalemme, all'ombra degli alberi, accompagnata da musica di chitarra e tamburi. E' la Yeshiva laica di Tel Aviv, e intere comunità che cercano una nuova spiritualità ebraica, non ortodossa, non politica, aperta a tutti. Siamo nel mondo del nuovo, laico, spontaneo, ebraismo in ebollizione, che sta conquistando tutta Israele, dalle spiagge di Tel Aviv ai Kibbutzim della Galilea fino agli afflati egualitari che possono essere trovati negli ambienti più *progressive* di Gerusalemme. Le nuove comunità o aggregazioni «non credono che l'ebraismo debba cercare la propria identità all'esterno; non dobbiamo agire come se fossimo «clienti» dell'ebraismo ma dobbiamo essere responsabili della nostra vita ebraica», spiega Itamar Lapid, a capo del Network Israeliano delle comunità emergenti. Le prime di questo tipo sono nate una decina di anni fa nei kibbutzim del nord di Israele. *Nigun ha Lev* è una congregazione nata ➔





► nel Kibbutz Nahalal che organizza Qabalat Shabbat ogni settimana, un Beth HaMidrash, lezioni su problematiche sociali e corsi per bar e bat mizwa. *Shirà Hadashà* segue un ebraismo ortodosso ma più aperto alla funzione della donna nella preghiera. La congregazione di *Nava Tehila*, avviata dalla Rebbetzin Ruth Kagan, crede nella musica come comune denominatore per una preghiera veramente sentita. La preghiera avviene in una stanza, le sedie in circolo e nel mezzo i musicisti. Una sorta di neo-hassidismo. Per salire a leggere la Torà, la Kagan, ha studiato un sistema particolare: «tutti hanno diritto di leggere la Torà; per questo facciamo *aliyot la Torà* collettive, dicendo la benedizione in coro».

«Noi non chiediamo a nessuno in cosa creda quando si presenta alla nostra porta», racconta Esteban Gottfried, immigrato dall'Argentina e fondatore del *Beth Tefillah Israeli*, promotore della Qabalat Shabbat di massa che si svolge tutti i venerdì estivi al porto di Tel Aviv. Il *Beth Tefillah Israeli* ha creato un proprio libro di preghiere che affianca, ai testi tradizionali, pagine di letteratura ebraica contemporanea riguardanti gli stessi temi delle preghiere. «Stiamo cercando di creare un ebraismo su misura per la nuova generazione israeliana meno tradizionale», dice.

La ricerca di un ebraismo diverso, adatto anche a chi crede in una vita secolarizzata, ha portato non solo a nuovi tipi di aggregazione ma anche a nuovi tipi di strutture educative. Sono sempre più richiesti infatti gli asili del movimento Reform, con un programma educativo «ricco di ebraicità, ma senza troppo impegno». A Raanana è stata inaugurata una nuova scuola laica appoggiata dalla Fondazione «Tali» il cui scopo è quello di arricchire gli studi ebraici senza per forza diventare una scuola religiosa. Pluralismo e fantasia sembrano dunque le parole chiave del nuovo ebraismo laico israeliano. ➔

Il Museo d'Israele si apre agli ortodossi

ORGANIZZARE VISITE SEPARATE PER SESSO? SÌ, MA SOLO IN ORARI STRAORDINARI

di Aldo Baquis

Svolta nei rapporti fra cultura israeliana laica e mondo ortodosso: il Museo Israel di Gerusalemme (imj.org.il) dedica, fino a dicembre un'esposizione ai hassidim, gli ebrei ortodossi che vivono la propria esistenza totalmente immersi in un'atmosfera di misticismo. Quando si sono aperti i cancelli della mostra (che presenta i hassidim sotto un aspetto etnografico, in particolare nei loro rituali e nei loro abbigliamenti) i dipendenti del Museo hanno notato con stupore che fra i visitatori si affollavano comitive di ebrei ortodossi: ed era quella la prima volta in assoluto che li vedevano, in decine di anni di attività. L'emozione è stata tale - scrive il quotidiano *Ha'aretz* - che adesso il Museo esamina per la prima volta la possibilità di venire incontro ai timorati consentendo loro visite separate per uomini e donne (solo nel padiglione Hassidim), in ore straordinarie in cui l'istituto sarebbe altrimenti chiuso. La totale ostilità del mondo rabbinico verso la rappresentazione (anche artistica) delle fattezze umane è radicata nei secoli. Eppure alcuni mesi fa quando la mostra *Hassidim: non solo bianco e nero* era in fase avanzata di allestimento, uno dei più autorevoli esponenti del mondo ortodosso - il Rebbe di Kalarin - ha rotto il ghiaccio, visitando il Museo. Gli oggetti esposti - fra cui il Talled del rabbino hassidico Baal Shem Tov e antichissimi libri di scritti di proprio pugno da illustri maestri di dottrina - lo hanno scosso e commosso. Nei

rioni ultraortodossi di Gerusalemme - alcuni distanti appena un paio di chilometri dal Museo - è stato immediato il passa-parola, cui ha fatto eco la stampa religiosa. Anche questa settimana genitori ortodossi accompagnati da prole numerosa si sono spinti nelle aule del Museo, ostentando una certa dose di coraggio personale: perché in altri padiglioni sono esposte «abborrite» nudità femminili e perché il Museo Israel è aperto anche nella giornata del riposo sabbatico. Dunque, almeno sulla carta, dovrebbe essere boicottato dai timorati. Ma la curiosità ha prevalso.

La mostra *Hassidim* apre una serie di finestre: sul mondo dei bambini, sulla vita delle donne, sulla figura dell'Admor, il capo della corte rabbinica che esercita un'autorità assoluta sui propri seguaci. I visitatori sono accompagnati per mano in un mondo che - dopo la Shoah - sembrava essere stato spazzato via in maniera definitiva e che invece nelle ultime generazioni sta riprendendo quota e fiducia in se stesso. Tre seminaristi di collegio rabbinico che, in occasione del carnevale ebraico, vestono lussuose livree settecentesche sembrano presi a prestito dalla Polonia del secolo scorso: ma la loro foto è stata scattata di recente alla periferia di Tel Aviv. *Hassidim* non è dunque solo una mostra di rimpianto per una cultura fiorita e scomparsa nell'Europa orientale, ma è anche uno spunto per riflettere sull'integrazione di questa corrente di ortodossi, fedeli a riti antichi, nel moderno e dinamico Stato di Israele. ➔

È praticamente impossibile, in Israele, mantenere segreta qualsiasi notizia. Il Paese è piccolo, i giornalisti svolgono egregiamente il loro mestiere ed hanno (cheché ne dica Beppe Grillo...) innumerevoli fonti dalle quali attingere e quasi tutti hanno un parente, vicino o conoscente che lavora o ha lavorato nei servizi segreti, nell'intelligence dell'esercito o altro ancora. Per non parlare di chi ha veramente svolto uno di questi incarichi top secret.

In un film diventato un cult nel Paese, un giovane ufficiale israeliano, per farsi bello agli occhi di un'avvenente volontaria svizzera che si interessava del suo ruolo militare, le risponde in maniera canzonatoria: «I can tell you, but then I have to kill you». Per poter sfatare almeno in minima parte questa fama di chiacchieroni, oggi ci occuperemo di un'operazione molto complessa che contribuì non poco al successo militare dell'Haganà durante la guerra d'Indipendenza del '48. Un'operazione collegata ad un kibbutz speciale, al cui interno venne costruita una lavanderia davvero... esplosiva!

Correva l'anno 1945 e Ben Gurion, fiutando i venti di guerra che si stavano avvicinando, diede ordine di installare fabbriche in grado di sostenere l'imminente sforzo bellico; una di queste era destinata alla produzione di munizioni, allora difficilmente reperibili.

Erano i tempi della Palestina mandataria, ed il Paese era sotto il controllo britannico, onde per cui operazioni di questo genere erano considerate segretissime. Fra le varie alternative esistenti, venne scelta quella di impiantare i macchinari necessari all'interno di una «hachsharà», un kibbutz preparatorio, nella zona di Rehovot. I macchinari furono montati all'interno di un bunker sotterraneo, profondo 8 metri, lungo 33 e largo 8 per un totale di 260 mq. Per nascondere lo «slik», il deposito segreto, venne

Prima della guerra di Indipendenza, Israele si preparava al conflitto nascondendo le fabbriche agli occhi degli inglesi. Da lì prende il via la buffa mania della segretezza

Una lavanderia... esplosiva!

di Luciano Assin

impiantata, al di sopra della fabbrica di munizioni, una lavanderia. Sotto una delle lavatrici, si apriva l'accesso agli impianti sotterranei.

Dal lato opposto venne costruita una panetteria dotata di un'apertura più grande, proprio sotto il forno; da lì vennero trasferiti e montati i macchinari necessari alla produzione.

Il rumore e il movimento di persone che inevitabilmente si creava all'interno di entrambi i locali contribuì in maniera determinante al successo della produzione segreta. Infatti oltre a nascondersi agli occhi degli inglesi gli operai e i vari collaboratori della fabbrica dovevano mantenere il totale segreto anche verso gli altri membri del kibbutz completamente all'oscuro di ciò che stava letteralmente accadendo proprio sotto il loro naso. Un ulteriore tocco d'artista a tutto il lavoro di mimetismo e depistaggio consisteva nell'esporsi per un'ora al giorno ai raggi di una lampada abbronzante per non risultare meno coloriti degli altri membri del kibbutz intenti al lavoro nei campi.

Anche la scelta del luogo non fu casuale: tutta la zona circostante era disseminata di basi britanniche, e proprio per questo motivo i responsabili dell'Haganà giunsero alla conclusione che gli inglesi giudicassero poco probabile che qualcuno potesse occuparsi di attività illegali proprio dove la loro presenza era così numerosa.



La fabbrica continuò a lavorare in piena clandestinità ininterrottamente sino al '48, producendo 2 milioni e mezzo di proiettili; in seguito fu usata come centro sperimentale fino al '63. Nel 1987 fu trasformata in un museo, ancora oggi in funzione. Questa mania di creare depositi di armi e munizioni occultati qua e là per il Paese è tipica del periodo antecedente alla creazione di Israele; quello che è stupefacente è che alcuni di questi depositi sono ancora esistenti, protetti da arzilla vecchietti che custodiscono gelosamente la loro ubicazione in attesa di chissà quale evento. Forse ne riparleremo un'altra volta, nel frattempo mi raccomando: acqua in bocca... ➔

Bel Kaufmann, scrittrice, mitica insegnante di numerose generazioni di scrittori newyorkesi: oggi compie 101 anni ed è nata a Berlino nel 1911.



NIPOTE D'ARTE (SUO NONNO ERA SHALOM ALEICHEM), SCRITTRICE NEWYORKESE POPOLARISSIMA, UNO HUMOUR GRAFFIANTE: OGGI BEL KAUFMAN E' UN MITO VIVENTE. DOPO UNA VITA AVVENTUROSA E 80 ANNI D'INSEGNAMENTO, L'ARZILLA CENTENARIA NON SMETTE DI STUPIRE, SOPRENDERE, DIVERTIRE

Bel Kaufman: 101 anni e una vita tutta da scrivere. Di record in record

di Ilaria Myr

«**C**ara Belochka, ti scrivo questa lettera per chiederti di sbrigarti a crescere e a imparare a scrivere, così potrai scrivermi una lettera. Per crescere, è necessario che tu beva latte, mangi le zuppe e le verdure e poche caramelle. Saluti alle tue bambole. Tuo nonno, Sholem Aleichem». Così scriveva il celebre scrittore in lingua yiddish alla sua nipotina di quattro anni, un anno prima di morire, instillandole già, in quella giovane età, il fuoco sacro della scrittura. E' stato forse per quell'augurio e quei preziosi consigli, che Bel Kaufman è diventata un'autrice molto nota, soprattutto negli Usa? O forse più probabilmente perché, quando si è nipote del creatore del lattaio Tevyie, si sa già da bambini che da grandi si vuole essere scrittori? Ci piace pensare che fu per tutte e due le cose. Certo è che quella bimba di quattro anni è riuscita a diventare un per-

sonaggio amato per la sua cultura, la sua dedizione all'insegnamento, la sua verve nella scrittura e il suo spiccato senso dell'umorismo. E a tutt'oggi, alla venerabile età di 101 anni, Bel riesce ancora a essere in splendida e lucida forma.

UNA VITA PER LA SCRITTURA

La vita di Bel Kaufman è avventura allo stato puro, fin dalla sua giovane età. Nata nel 1911 a Berlino da genitori ebrei russi, Bel si trasferisce a Odessa e poi a Kiev, dove vive gli anni della Rivoluzione Russa fino a quando, all'età di cinque anni, nel 1916, muore suo nonno Sholem Aleichem. I ricordi del celebre nonno non sono molti, ma quei pochi sono molto nitidi. «Mi ricordo la sua risata, la sua mano quando camminavamo. Lui era solito dire che più stretta mi tenevo alla sua mano, meglio avrebbe scritto».

È di questo periodo anche la sua primissima opera scritta, una poesia composta quando aveva solo sette

anni: «Corpi morti erano congelati in posizioni particolari nelle strade -recitava il testo-. La gente mangiava pane fatto di bucce di piselli, perché non c'era farina». Di quegli anni in Russia ricorda un episodio. «Stavo portando a passeggio il mio fratellino nella carrozzina -dichiara in un'intervista a *Vogue America-*, e due donne con le giacche in cuoio si avvicinarono a noi, mi misero mio fratello fra le mie magre braccia e spinsero via la carrozzina. «Anche noi abbiamo bambini», dissero. La nostra famiglia era nemica del governo non solo perché eravamo ebrei, ma anche perché eravamo borghesi».

All'età di 12 anni, Bel emigra con la famiglia negli Stati Uniti e si stabilisce a New York. È qui che comincia a insegnare e, contemporaneamente a scrivere per *Esquire*, con il nome di Bel Kaufman. «Il mio agente mi disse di fare lo spelling del mio nome come se fosse B-E-L, in modo che suonasse maschile -continua Kaufman-. Lo feci, e fui la prima donna a

essere pubblicata su *Esquire*. Da allora rimase il mio nome per sempre». Nel 1965 pubblica la sua prima novella, *Up the Down Staircase*, ispirata alla sua esperienza di immigrata che diventa insegnante nei licei di New York: un vero successo, che rimane nella classifica dei bestsellers del *New Yorker* per ben 64 settimane, e da cui viene anche tratto un film. Nel 1969 pubblica *Love, etc...* e, negli anni seguenti, molti altri racconti.

La scrittura è dunque una parte fondamentale della vita di Bel Kaufman, una passione di cui non può fare a meno. «A me non piace scrivere; in realtà, io odio scrivere, e farei volentieri qualcos'altro -confessa-. Ma la gioia arriva quando, quasi mio malgrado, arrivo vicino a quello che voglio dire. Allora una frase o un'idea balzano fuori dalla pagina». Sarà forse anche per questo che tutt'oggi è impegnata nella scrittura del suo ultimo libro, *Dear papa*,

«Come sono arrivata a 101 anni? Deve essere successo mentre non stavo guardando, per caso»

dedicato al suo caro nonno. «Non gli ho mai risposto alla lettera che mi scrisse quando avevo quattro anni -dichiara-. Lo sto facendo adesso». Fin dall'inizio, la sua carriera di scrittrice va di pari passo con quella di insegnante: ad animarla c'è la profonda convinzione dell'importanza di trasmettere valori e messaggi in bottiglia ai più giovani. Insomma, un monumento all'arte pedagogica di insegnare. «La prima volta che ho avuto degli alunni davanti a me -commenta- ho capito che dovevo dare a loro qualcosa di interessante e di valore, qualcosa che forse avrebbero ricordato per tutta la vita. Non ho mai perso questo sentimento». È proprio questa forte motivazione -che coltiverà per tutta la vita-, ad aiutarla

ad affrontare le prime difficoltà e a superare gli esami per diventare insegnante nei licei, difficoltà dovute al suo accento russo. «La prima volta che ho fatto un esame, ho passato i test scritti con il massimo dei voti, ma fui bocciata agli orali a causa della mia 'melodia straniera' (non parlarono esplicitamente di 'accento'). Così, mentre lavoravo nei licei come sostituta, seguii molti corsi di oratoria, per liberarmi dalla 'r' rotante e dall'intonazione slava». Inutile dire che riuscì a superarli e a svolgere una brillante carriera di insegnante in importanti scuole di New York, raggiungendo un traguardo da Guinness dei primati: 80 anni passati a insegnare. E ancora più sorprendente è che, a 99 anni, riceve la carica di professore aggiunto all'Hunter College di New York, dove aveva studiato da giovane e poi lavorato come docente. Questa volta, però, per insegnarvi un altro

tesoro - oltre a quello della scrittura - avuto in eredità dal nonno Sholem Aleichem: l'umorismo ebraico.

A TUTTO WITZ

«Un francese, un tedesco e un ebreo entrano in un bar. Il francese dice: 'Sono stanco e ho sete, devo avere del vino'. Il tedesco dice: 'sono stanco e ho sete, devo avere una birra'. L'ebreo dice: 'sono stanco e ho sete, devo avere il diabete'». Questa è solo una delle tante freddure tipicamente ebraiche che Bel Kaufman racconta agli studenti del corso di umorismo ebraico all'Hunter College, cercando di fare capire loro quanto l'umorismo ebraico sia prima di tutto un meccanismo di difesa, che risale al passato vissuto negli shtetl e nella po-

vertà, nell'odio e nell'infamia. «Noi ebrei parliamo di noi stessi in modo peggiore di quanto non farebbero gli altri». Oggi Bel non insegna più ed è impegnata nella scrittura del libro dedicato al nonno. Ammette con felicità di potersi godere la vita. «Posso fare quello che voglio. Riposare, stare con la mia famiglia. Sono felice, ho 101 anni. Come ci sono arrivata? Deve essere successo gradualmente, mentre non stavo guardando». Accanto a lei, il suo secondo marito Sidney J. Gluck, direttore del Sholem Aleichem Memorial Foundation, arzillo 94enne. «Gli piacciono le donne più vecchie...», dice ridendo sotto i baffi.

BIOGRAFIA ESSENZIALE

Bel Kaufman è nata a Berlino e cresciuta a Odessa e Kiev. Da bambina, ha pubblicato la sua prima poesia, "Primavera" in una rivista di Odessa. Emigrò negli Stati Uniti nel 1923, all'età di 12 anni con i suoi genitori. Vivevano a New York, dove Bel ha imparato l'inglese. A 18 anni frequenta l'Hunter College di New York e vi consegue un Bachelor of Arts, seguito da un Master in letteratura alla Columbia University. Ha iniziato a insegnare in varie scuole superiori di New York subito in parallelo con l'attività di scrittrice e giornalista. Nel 1965 ha pubblicato il suo primo romanzo, ma ha sempre continuato a insegnare. Bel Kaufman è la nipote dello scrittore yiddish Sholem Aleichem. Ha sposato in prime nozze Sydney Goldstine nel 1940, e ha avuto due figli: Jonathan e Thea. La coppia ha poi divorziato nel 1960. Si è risposata, in seconde nozze, con Sidney J. Gluck, che dirige il Sholem Aleichem Memorial Foundation. Bel Kaufman è presidente onorario di studi yiddish presso la Columbia University, membro del Consiglio di Amministrazione del Sholem Aleichem Memorial Foundation, dell'Anti-Defamation League e membro della Hall of Fame, Hunter College, sua Alma Mater.



Herbert Pagani: “tutti i colori della mia generazione”

UNA SERATA-TRIBUTO. UN DOPPIO ALBUM. I RICORDI, LA MUSICA, GLI AMICI CANTAUTORI, DA FINARDI A CONCATO, DA FERRADINI A FORTIS... UN GRANDE ARTISTA DIMENTICATO RIVIVE IN UN EVENTO SPECIALE

di Roberto Zadik

Una serata piena di emozioni, musica e aneddoti, quella di sabato 6 ottobre, in cui il cantautore Marco Ferradini, ha reso un grandioso omaggio, assieme a tanti altri ospiti, all'amico Herbert Pagani, con cui nel 1980 scrisse il suo più grande successo, la hit *Teorema*. Sul palco della Palazzina Liberty stracolma di gente, malgrado l'acustica, fra scrosci di applausi e commozione, è andato in scena lo spettacolo-evento *La mia generazione, omaggio a Herbert Pagani*, sostenuto da una nuova etichetta discografica, la 103, che presentava così anche il doppio CD con le canzoni di Pagani riarrangiate da Marco Ferradini e da buona parte della generazione di cantautori che lo conobbero, tutti presenti nel CD e, alcuni, sul palco del concerto. Una lista lunga, da Fabio Concato a Ron, da Shel Shapiro a Fabio Treves e poi Eugenio Finardi, Moni

Ovadia, Flavio Oreglio, Charlotte, Caroline Pagani, sorella di Herbert, Anna Jencek, Alberto Fortis, Giovanni Nuti, Syria, Federico "l'olandese volante", Mauro Ermanno Giovanardi, Simon Luca, Legramandi, Lucio Fabbri, Mirò. Tutti assieme hanno cantato, senza pausa, le canzoni più belle dell'"amico Herbert", da *Albergo ad ore* a *Cin Cin con gli occhiali*, dalla straordinaria *Lombardia a Cento scalini* che, come ha ricordato Ferradini "ci racconta il suo periodo di povertà, quando Herbert doveva sbarcare il lunario e viveva con poche lire, prima di diventare una star, amata in Italia ma soprattutto in Francia". E ancora le canzoni "ebraiche", *Un capretto*, *La stella d'oro*, *Porta via*, per arrivare al gran finale con una favolosa e sconosciuta canzone di Pagani, *Erba selvaggia* concludendo così un'esibizione che ha ipnotizzato il pubblico per oltre due ore. Durante la performance, oltre alla musica,

si è parlato molto di Herbert, che è stato non solo cantautore ma anche poeta, deejay innovativo e brillante per Radio Montecarlo, pittore, disegnatore e scultore, e ha combattuto importanti battaglie civili in difesa di Israele (*Arringa per il mio popolo*) e del sionismo, per l'ambiente. Oltre a Ferradini, c'erano una commossa Anna Jencek e la sorella Caroline: insieme hanno recitato alcuni brani in ricordo di Herbert. La Jencek ha rievocato vari aspetti della vita dell'amico -scomparso nel 1988, a soli 44 anni a causa di una leucemia fulminante-, fra cui il successo strepitoso avuto a Parigi, la nascita del figlio e il ritorno a Milano senza aver saputo costruire una vera famiglia. Un'esistenza breve, tormentata e a tratti dolorosa. Segnato dalla separazione dei genitori, come ha sottolineato Ferradini, «Herbert fu portato da suo padre come un pacco postale in vari paesi, Francia, Germania e

A sinistra: le copertine di due 45 giri di grande successo. Herbert Pagani era bilingue, cantava in italiano e francese, e il suo successo oltrelpe fu straordinario. Sotto, Pagani a un mercatino delle pulci; un autoritratto a china.

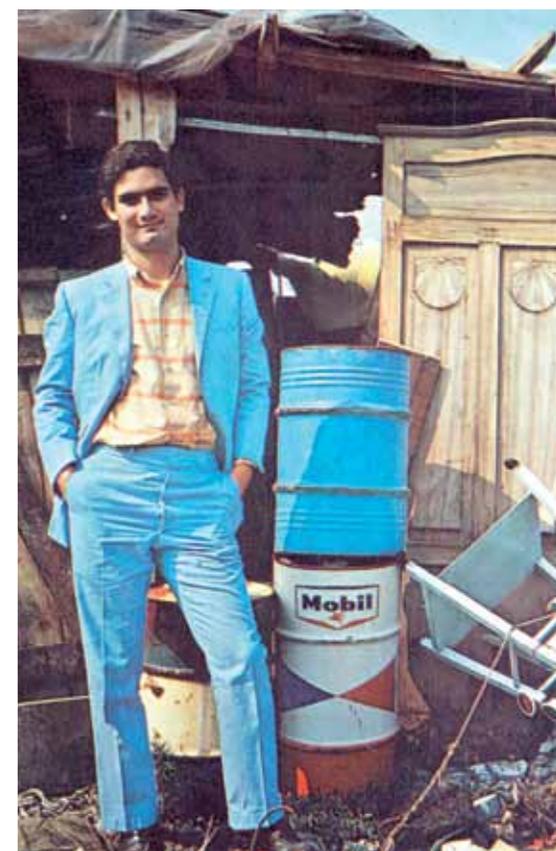
Svizzera, e troppe lingue si mischiarono dentro di lui, producendo sradicamento e sofferenza». Sensibile e tormentato, Pagani dedicò alla sua lacerata condizione famigliare una delle canzoni più belle *La mia generazione*, scritta nel 1970. Proseguendo sull'onda della memoria, Ferradini, ha ricordato il suo primo incontro con Pagani. «La prima volta che lo incontrai sembrava un principe russo, con quei capelli ricci, la barba curata, una pelliccia enorme e il maglione colorato. Quando parlava usava parole accese, era diretto, una franchezza quasi brutale, ma io non conoscevo la sua storia personale. Pian piano ho capito quanto importante per lui fosse il suo essere ebreo, capii perché avesse italianizzato il proprio cognome in Pagani, quando venne Gheddafi e dovette fuggire dalla Libia dov'era nato, assieme a suoi genitori». Tante canzoni e testimonianze si sono succedute ancora sul palco: da quelle tratte dallo spettacolo teatrale *Megalopolis*, del 1973, che a Parigi, sua città d'adozione, ebbe un successo trionfale, fino ad arrivare a quelle canzoni meno conosciute come *Porta via*, scritta a quattro mani col grande Ivan Graziani. Fra i tanti aneddoti, Ferradini ha parlato dell'amore che Herbert nutriva per Milano, «una città che adorava: viveva al Giambellino e lavorava nel suo atelier, aveva un bellissimo studio...», io gli dicevo che Milano era grigia, triste e lui invece ne elogiava la poesia, vedeva cose che altri non notavano, con occhi diversi». Inforcando gli occhiali, Ferradini spiega la nascita di un altro successo, *Cin cin con gli occhiali*: «al tempo di Herbert, negli anni Sessanta, portare gli occhiali era da sfigati e nessuno ti invitava alle feste. Così lui scrisse questa canzone, in difesa di quei ragazzi miopi che venivano emarginati e trattati da secchioni *quattrocchi*». «Quando abbiamo composto *Teorema*, entrambi eravamo stati lasciati dalle nostre *fidanzate* di allora ed eravamo disperati, in pieno mal d'amore: io mi lamentavo, mi sfogavo e lui scriveva

e traduceva le mie parole in canzoni. Ne abbiamo scritte quattro durante quel lungo week end a Macugnaga: parlavamo di tutto e lui trascriveva su un quaderno tutto ciò che dicevo e poi venne fuori quel *Prendi una donna dille che l'ami...*, la canzone con cui sono diventato celebre». Durante la serata, Ferradini ha poi raccontato gli ultimi anni di vita di Pagani: «stava sempre più rinchiuso nel suo atelier e si era avvicinato all'ebraismo. Era un ecologista ante litteram, raccoglieva tutti i rifiuti, oggetti che per noi non avevano nessun valore e che per lui erano importantissimi e li usava per i suoi lavori artistici, elaborando bellissime opere». In tema di impegno ecologista, Ferradini, ha cantato la canzone inedita *Bicicletta*. Sul finale della serata, Anna Jencek ha letto una composizione dedicata a Herbert, una sorta di poesia che a un certo punto diceva «ora riposi fra gli alberi vicino a Gerusalemme, nella terra a cui hai dedicato la tua più bella preghiera laica (ovvero la splendida *Arringa per la mia terra*)».

Vissi d'arte, d'amor e canzoni...

di Laura Brazzo

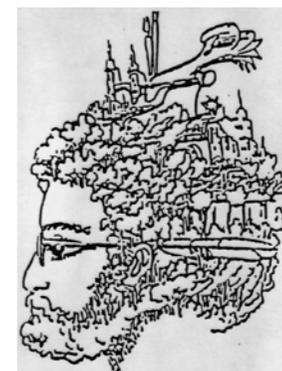
«Herbert era una tavolozza piena di colori, un mondo intero agli occhi di noi milanesi sempre un po' grig»: è forse questa l'immagine più potente ed efficace di Herbert Pagani che ci restituisce l'amico Marco Ferradini. Un'immagine e un nome che tornano finalmente alla luce dopo anni di oblio. Oltre al CD e allo spettacolo, Ferradini ha in cantiere anche un libro di testimonianze. Tutto per ricordare e far conoscere un artista eclettico, anticonformista, coraggioso, innovativo,



come pochi altri ce ne furono nella Milano degli ultimi anni Sessanta e di tutto il decennio successivo. Un artista, che per la Milano di quel periodo, fu come una finestra aperta sul mondo.

Nato a Tripoli, cresciuto fra l'Italia, l'Austria, la Svizzera e la Francia, già da molto piccolo cercò di mescolare i colori, le tante lingue e linguaggi in mezzo a cui si trovava a crescere, fino a crearne poi, a sua volta, di nuovi. Arturo Schwarz, del resto, ha osservato come sin dall'infanzia Herbert

Pagani avesse usato il disegno come una sorta di esperanto, per comunicare e farsi capire da tutti. La necessità di comunicare è rimasta intatta negli anni successivi e nell'età adulta come uno snodo essenziale del suo essere arti-



Qui a destra: Herbert Pagani negli anni Ottanta; nello studio dove dipingeva e componeva; Marco Ferradini, l'amico cantautore artefice del ripescaggio della figura artistica e musicale di Pagani. Sotto: due opere d'arte di Pagani.



sta e della sua produzione artistica. Il concetto stesso di "comunicazione" sembra aver dato senso e conciliato i tanti mezzi utilizzati da Herbert Pagani per esprimersi e stabilire un dialogo con l'altro: "Le discipline della comunicazione comunicano fra loro" diceva.

La sua arte fu spesso precoce e dirompente. Fu precoce nella pittura, quando a vent'anni, nel 1964, espose le sue chine e incisioni alla galleria Pierre Picard, a Cannes, ottenendo gli elogi di un poeta come Jean Rousset e l'attenzione della stampa parigina -oltre che di Federico Fellini e del suo fotografo di fiducia, Michelangelo Durazzo-. Fu dirompente quando nel 1966 introdusse nel mondo ancora ingessato e vecchio stile della radio, un programma come *Fumorama*, dove jingle e gag si alternavano a canzoni dai testi impegnati e alle poesie di Neruda.

Il contributo di Herbert Pagani al mondo radiofonico fu dirompente e innovativo al pari di quello che diede alla musica del suo tempo. Dopo averlo sentito cantare a Parigi, nel 1971, il poeta Louis Aragon, scrisse: «Ho la sensazione che Pagani abbia inventato un genere nuovo di canzone e questo non succede tutti i giorni. È impossibile, secondo me, parlare di canzone contemporanea senza tenere conto della sua esistenza. La sua comparsa è analoga

all'apparizione dei più grandi».

Pagani utilizzò la musica per comunicare e affrontare temi talvolta scabrosi, talvolta universali, talvolta eminentemente personali -quello della famiglia (in *La mia generazione*), del suicidio (in *L'albergo a ore*), o ancora dell'antisemitismo, della persecuzione e della storia ebraica (in *La stella d'oro*) -che Pagani trattava con schiettezza e con grande coraggio. Quando nel 1975 un'esecrabile risoluzione dell'Onu equiparò il sionismo al razzismo, Pagani intervenne apertamente e senza remore in difesa di Israele, con *Arringa per la mia terra*: la recitò in diretta tv in Francia e in Italia, e si giocò così molti amici, i compagni di strada che via via diventavano sempre più schierati per Arafat e per la Palestina. Fu una presa di posizione netta ed esplicita che provocò per Pagani l'irrimediabile rottura con il mondo della sinistra, sia italiana che francese, nelle cui file aveva militato e nei cui ideali aveva creduto. Così scrive: "Io, ebreo di sinistra, me ne sbatto di una sinistra che vuole liberare gli uomini a spese di una minoranza, perché io faccio parte di questa minoranza. Se la sinistra ci tiene a contarmi fra i suoi, non può eludere il mio problema. E il mio problema è che dopo le deportazioni in massa operate dai romani nel primo secolo dell'era volgare, noi siamo stati

ovunque banditi, schiacciati, odiati, spogliati, inseguiti e convertiti a forza."

Arringa per la mia terra è stata l'azione mediatica -operata da un singolo-, forse più decisa ed esplicita a favore di Israele che sia mai stata fatta. Ciononostante non gli impedì, negli anni successivi, di impegnarsi attivamente per la pace fra arabi e israeliani. Anzi, negli anni Ottanta fino alla sua tragica scomparsa nel 1988, dedicò gran parte delle sue energie proprio alla "battaglia" per la pace nel Medio Oriente, per la pace nella terra nella quale aveva finalmente trovato le sue radici e nella quale, alla fine, volle essere seppellito.

La musica, la pittura, l'impegno politico ed ecologista (negli anni Ottanta, per esempio, per la salvaguardia di Venezia)... Nonostante i molteplici fronti su cui Pagani fu impegnato, dopo la morte, il suo nome e la sua produzione artistica sono cadute rapidamente nel dimenticatoio. Herbert era «una persona piena di talento che non amava le mezze misure, che ti diceva tutto in faccia senza stare lì a girarci attorno, era sincero, anche duro», ha osservato Ferradini. È stato dimenticato, «perché a volte le persone di talento danno fastidio ai mediocri: Pagani era un artista assoluto, incredibile, unico». C'è da chiedersi come mai su di lui sia calato un oblio così totale per 25 anni. E come mai, persino nel mondo ebraico, pochi sappiano oggi della sua opera, della sua vita, dei suoi numerosi talenti. E di quanto fu amato e ammirato da quei goyim per i quali scrisse le sue più belle canzoni. E che oggi, omaggiandone la memoria, hanno voluto riportarlo, per un attimo, in vita. ➔

Golda si racconta

NELLO SPETTACOLO *IL BALCONE DI GOLDA*, -IN SCENA A MILANO AL TEATRO FRANCO PARENTI, IL 1 NOVEMBRE-, UNA DELLE FIGURE PIÙ IMPORTANTI DEL XX SECOLO E DELLA STORIA DI ISRAELE RIPERCORRE LA SUA VITA, FRA LA SFERA PUBBLICA E QUELLA PRIVATA

di Ilaria Myr



Una Golda Meir pubblica e privata è la protagonista de *Il balcone di Golda*, lo spettacolo teatrale di William Gibson (oltre 3 mila repliche a Broadway, detiene il record del cartellone più longevo per un monologo), tradotto e portato in scena da Maria Rosaria Omaggio; dopo avere esordito in Italia con grande successo a Roma lo scorso marzo al Teatro dell'Eliseo, la pièce fa tappa a Milano il 19 novembre al Teatro Franco Parenti per un evento dell'A.I.M.I.G. (Onlus - Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme).

A interpretare la celebre "donna di ferro" israeliana è Paola Gassman, che firma la regia insieme a Omaggio.

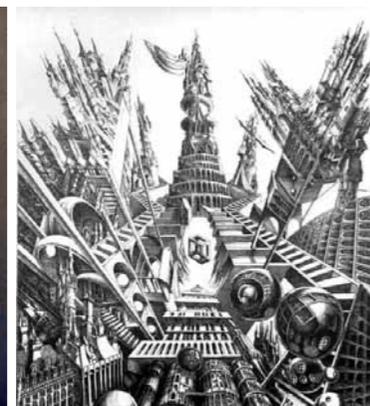
«Nello spettacolo vediamo Golda Meir ripensare a tutta la sua vita - spiega Maria Rosaria Omaggio -. Si ha quindi una totale immersione in quello che fu un periodo storico fondamentale, che segnò la nascita dello Stato di Israele. Allo stesso tempo, si entra nella mente di una donna che, pur essendo ai vertici del potere, era pur sempre una donna, una madre, una nonna, con un atteggiamento diverso, da quello degli uomini, nei confronti della guerra, della vita e della morte. In questo spettacolo volevamo sottolineare proprio le peculiarità della figura umana».

A fare da sfondo, una scenografia minima, tutta sulla tonalità del grigio, con una poltrona che diventa podio, quando Golda parla al pubblico, e un tavolo diviso a metà per rappresentare due balconi della vita di Golda: quello della sua casa di Tel Aviv e quello di Dimona, dove nacque la centrale termonucleare. Un'estrema cura dei particolari e una fedeltà totale alla Storia sono evidenti in tutta la pièce: non solo nella gestualità di Paola Gassman, che imita perfettamente quella della Meir, fumando innumerevoli sigarette (in questo caso elettroniche), ma anche nei video e nelle immagini che vengono proiettati sullo schermo. «Per il racconto del campo di Cipro, su cui esiste molto poco materiale documentario, ho dovuto fare richiesta di alcune immagini allo Yad Vashem - continua Maria Rosaria Omaggio -. Mentre per il mare abbiamo scattato alcune fotografie

della spiaggia che si vede a Tel Aviv dal primo appartamento che Golda abitò con il marito».

Per la capigliatura di Paola/Golda, poi, la regista si è affidata alla Rocchetti Parrucche, storica azienda artigiana, mentre per le musiche è stato scelto il compositore ebreo-argentino Luis Bacalov, anch'egli di origini russe come Golda Meir. Inoltre, le pagine di storia contenute nel libretto di scena sono state redatte dalla storica Anna Foa.

«Questo vuole essere uno spettacolo storico, non politico- spiega Omaggio -, perché siamo convinti che conoscere la Storia sia importante per comprendere non solo quello che è successo ieri, ma anche quello che avviene oggi o succederà domani». *Il balcone di Golda* è una produzione Angelaria in collaborazione con la Provincia di Roma, e con il sostegno di Cer, Cei e Associazione Golda International. ➔



Ciao Shlomo, senza di te il mondo è più povero

Se ne va uno degli ultimi testimoni: Shlomo Venezia, sopravvissuto ad Auschwitz e a molte altre "morti". È stato una delle voci più forti della memoria dei campi. Rivive in questa commossa rievocazione _____ di Pia Jarach

Ho conosciuto Shlomo Venezia sull'aereo per Katowice (Alta Slesia, Polonia meridionale) il 4 novembre 1995. Con noi a bordo, anche Nedo Fiano, Elisa Springer, Ida Marcheria, Romeo Salmoni, Settimia Spizzichino e Piero Terracina, alcuni dei loro figli, e un paio di collaboratrici del Cdec, mio marito e mia sorella. All'aeroporto ci attendevano Marcello Pezzetti e Ruggero Gabbai con una piccola troupe cinematografica. Destinazione: Auschwitz. Shlomo e i suoi compagni sopravvissuti avevano accettato di tornare a testimoniare dopo 50 anni proprio dove era stato l'inferno, dove avevano perso famiglia e amici, dove avevano vissuto l'incubo che non li avrebbe più abbandonati per il resto dei loro giorni. Si trattava davvero di un grande atto di coraggio e di amore, dell'inizio di un impegno che per alcuni di loro è poi divenuto ragione di vita. Un viaggio per riaccendere la memoria che rischiava di rimanere sepolta fra le macerie dei Krematoria, dedicandola soprattutto alle nuove generazioni. Alloggiavamo in un albergo affacciato sulla stazione ferroviaria di Oswiecim, nome polacco di Auschwitz e se lo sferragliare continuo dei treni aveva un che di sinistro per noi, per loro significava addirittura tornare in diretta agli strazianti viaggi che li avevano condotti lì da ogni angolo d'Europa, condannati senza colpa e senza appello all'eliminazione sistematica. Nessuno riusciva a dormire. La prima notte eravamo perciò

ancora tutti svegli quando è giunta la notizia del mortale attentato a Rabin. Non dimenticherò mai quei momenti di smarrimento e d'incredulità, in quel luogo, unita a quegli uomini e a quelle donne così forti e così fragili al tempo stesso: è stata la prima di una serie di esperienze che in quel breve viaggio mi hanno cambiato la vita, convincendomi che anche io potevo fare qualcosa per la Memoria. Le riprese sono iniziate la mattina seguente, in un freddo già intenso punteggiato di nevischio. Marcello Pezzetti li guidava con pazienza uno ad uno per il campo: aiutandoli a riconoscere luoghi ormai in rovina, a ricollocarsi nelle loro baracche smantellate per farne legna da ardere nel dopoguerra, a camminare sui viali resi pacifici dalla bonifica ma che ai tempi della loro prigionia erano stati solo fango e disperazione; accompagnandoli dove erano stati spogliati, rasati, derisi e marchiati indebilmente nella carne e nell'anima dalle loro nuove identità numeriche; spingendoli benevolmente a riaprire porte e ferite chiuse da tanti anni per farsi consegnare le loro preziose memorie da conservare per sempre nell'archivio del Cdec. Da quelle e da altre interviste realizzate fra i 90 sopravvissuti italiani ad Auschwitz ha poi preso vita il docu-film *Memoria*, presentato con successo da Ruggero Gabbai al Festival di Berlino e che ancora oggi è uno dei documenti più autorevoli sull'argomento. L'atmosfera che si era creata fra noi ci ha legato in un modo del tutto uni-

co e profondo. E fra i tanti racconti ascoltati, quelli di Shlomo erano senza dubbio i più duri da reggere. Ma lui parlava con una tale onesta schiettezza della sua esperienza nei Sonderkommando da renderci possibile ascoltarlo con pari semplicità. Perché chi è sopravvissuto allo sterminio si è poi sentito colpevole a vita, quasi macchiato dall'infamia di non essere diventato cenere come i suoi cari. Ho ascoltato in tante interviste questo peso insostenibile riaffiorare sulle labbra di uomini e donne la cui unica colpa era stata quella di avere un destino inspiegabilmente diverso da quello di altri milioni di fratelli e sorelle di ogni età e provenienza. Nessuno poteva dirsi davvero uscito da quei cancelli e da quel filo spinato che quotidianamente continuava a graffiarli con prepotenza. Figuriamoci uno come Shlomo, che era finito dritto nel cuore della macchina dello sterminio. Ed era rimasto vivo. Shlomo era giovane e forte quando arrivò ad Auschwitz-Birkenau e fu scelto come schiavo proprio nei Krematoria. Li vide morire migliaia di innocenti senza poter far nulla, dovendo sottostare a brutali compiti assegnatigli dalla macchina che presto lo avrebbe a sua volta inghiottito, in uno dei suoi forni mai sazi che fra l'altro era costretto spesso a "pulire" per mantenere in efficienza. Aveva però cercato di ribellarsi insieme ad altri compagni per sabotare i quattro impianti di messa a morte verso la fine del 1944. La rivolta fallì nel sangue di molti di loro, ma di lì a poco i Kre-



Shlomo Venezia, il più prezioso testimone sulla "fabbrica della morte" di Auschwitz Birkenau, ritratto alla fine degli anni '90 mentre lavora con Marcello Pezzetti e Gianmarco Vergani alle ricostruzioni delle camere a gas. per l'opera editoriale *Destinazione Auschwitz* (Proedi Editore in collaborazione con la Fondazione CDEC).

matoria furono fatti esplodere dagli stessi nazisti per cancellare i segni della "soluzione finale del problema ebraico": lo sterminio industrializzato cessò, l'Armata Rossa stava arrivando e il campo doveva essere evacuato il più in fretta possibile da tutte le "prove viventi" ancora in grado di camminare. Shlomo fu così avviato alla marcia della morte verso i campi di concentramento tedeschi e anche a quella sopravvisse. Come sopravvisse ai numerosi campi in cui transitò e ai tentativi di eliminarlo perché troppo scomodo testimone. Le sue condizioni alla fine della guerra erano così drammatiche che gli ci vollero sette anni di sanatorio per potersi riaffacciare alla vita. E una donna speciale come sua moglie Marika, che l'ha amato e sostenuto con tenacia riscattandolo dalle infermità provocate dalla prigionia nei campi e riuscendo a far riemergere le sue qualità migliori. Marika gli ha dato anche tre splendidi figli di cui Shlomo è stato sempre molto orgoglioso e l'ha accompagnato ovunque sia sta-

to chiamato negli ultimi vent'anni per testimoniare. La sua vecchiaia è stata allietata da nuore e nipoti e da migliaia di ragazzi che l'hanno letteralmente adottato con affetto e rispetto dopo essere stati con lui ad Auschwitz o averlo ascoltato nelle scuole di tutta Italia. Insieme a Nedo Fiano è stato consulente di Roberto Benigni quando realizzò il suo *La vita è bella*; ha rilasciato interviste in tutto il mondo; ha pubblicato un libro sulla sua storia e ha offerto importantissimi contributi nella ricostruzione storica della più impressionante fabbrica della morte, di cui ancora oggi molti si ostinano a negare l'esistenza. Oggi, dopo sessantasette anni dalla sua liberazione, Shlomo è partito per il suo viaggio definitivo accompagnato fortunatamente dall'amore e dal rispetto. Ci mancherà fisicamente il suo sguardo buono, il suo abbraccio paterno e la sua capacità di raccontare l'irraccontabile con la semplicità diretta di chi non sa nascondersi dietro le parole. Dopo aver visto e vissuto

il peggio di ciò che l'uomo può fare all'uomo è riuscito a non capitolare: combattendo da solo la notte con i suoi incubi ma riemergendo ogni giorno nei principi con cui la sua mamma, giovane vedova con cinque figli, aveva fatto in tempo a educarlo saldamente e a metterlo al riparo dal male prima di essere uccisa con le sue figlie più piccole all'arrivo ad Auschwitz, l'11 aprile del 1944: "essere onesti e rispettare gli altri". Questo ricordo Shlomo l'ha messo nella tenera dedica al suo libro, scritta con amore alle sue due famiglie, quella di prima della guerra e quella del dopo, e con questi principi ha cresciuto i suoi figli lontani dall'odio in cui sarebbe stato tanto comprensibile scivolasse. Ha saputo raccontare come un cronista scrupoloso anche i particolari più al limite dell'umana accettazione, perché la sua profonda onestà non gli consentiva diversamente. E se adesso conosciamo tanto di ciò che è stato e che si è cercato di cancellare lo dobbiamo anche a lui. Ciao Shlomo e grazie. ➤

Addio a Gualtiero Morpurgo

PROTAGONISTA DELLA ALYÀ BETH E DELLA RICOSTRUZIONE DELLA COMUNITÀ MILANESE

La Comunità di Milano ha dato l'ultimo saluto, il 30 settembre, a Gualtiero Morpurgo, un uomo il cui nome è legato alla storia dell'Alyà Beth e della ricostruzione della Comunità dopo la guerra. Un uomo che ha percorso un secolo di vita con coraggio, forza, integrità morale, altruismo e passione. Ingegnere, musicista, giornalista, scrittore, negli ultimi anni aveva scritto la storia della sua vita in tre libri appassionanti: *Il violino rifugiato*, *Il violino liberato*, *La busta gialla*. Per ricordare quegli anni in cui, a partire dal 1938,

la vita di un giovane ebreo italiano di 25 anni (era nato in Ancona nel 1913), appena laureato in Ingegneria, venne sconvolta dalle Leggi razziali. E poi la fuga in Svizzera, con gli sci attraverso le montagne, nello zaino il suo violino che sarà compagno e sostegno nell'esilio. E dopo, il ritorno e l'impegno con Ada Sereni per allestire le navi per i profughi, gli scampati alla Shoah in fuga verso Erez Israel. Gualtiero inventò un sistema per beffare gli Inglesi che avevano imposto il blocco all'immigrazione ebraica nella Palestina Mandataria: un carico innocuo di tubi si trasformava, di notte, in cuccette per i "clandestini del mare". Gualtiero Morpurgo, insieme a Mario Pavia, è stato costruttore delle navi "Fede" e "Fenice", salpate dal molo della Spezia l'8 maggio 1946. Fu premiato, insieme a Pavia, nel 1992 dal Primo Ministro israeliano Rabin con

la Medaglia d'Oro per l'aiuto prestato all'immigrazione ebraica. Nel 2008 ricevette il Premio Exodus alla carriera, sempre insieme a Pavia. Rientrato a Milano dalla Svizzera, in via Unione dove la Comunità tornava faticosamente alla vita, Gualtiero Morpurgo fondò il *Bollettino della Comunità ebraica di Milano*, all'inizio solo un foglio ciclostilato per permettere di riallacciare i rapporti, dare le notizie e gli elenchi degli scampati dai campi, le informazioni indispensabili a ricostruire un tessuto sociale. Ideò e disegnò la testata, si dedicò a servire la sua comunità e i sopravvissuti con quella passione, con il coraggio e la volontà che saranno la cifra di tutta la sua vita, benedetta da lunghi anni, dall'amore per la sua sposa e per la sua famiglia. *Zikron Livrahà* ➤





Lia Levi, *La notte dell'oblio*, edizioni e/o, pp. 193, euro 17,00

Il fantasma del padre perduto

La guerra, la delazione, la scomparsa. E la famiglia deve continuare a vivere. Con il peso della verità

Nel suo nuovo romanzo, Lia Levi ripercorre i tempi delle fughe e delle paure a Roma e nelle campagne intorno alla capitale. Sono i giorni dell'occupazione nazista e una famiglia di ebrei romani in fuga trova rifugio in una canonica di campagna. Giacomo, il padre, è però costretto per lavoro a fare delle rapide sortite in città, finché una sera lo aspettano invano. La moglie Elsa, con le due figlie adolescenti, Milena e Dora, una volta tornata alla libertà dovrà farcela con le sue sole forze. E resta l'angoscia delle domande: com'è avvenuto l'arresto di suo marito? Chi ha parlato? Elsa non vuole che le figlie sappiano e che restino incatenate al passato e alla tragedia. Vuole che guardino avanti, al futuro. E così mentre Milena si aggrapperà alla sua bellezza come a un salvagente per lasciarsi portare dalla corrente senza mai scegliere, e Dora annasperà alla ricerca

del proprio io, la verità che la madre riuscirà a scoprire resterà sigillata dentro di lei. Ma il silenzio non è solo la scelta di Elsa. Il silenzio è di tutti. Nessuno sa, nessuno (compresi gli ebrei) vuole sapere. Sulla Shoah si tace, come se fosse poco educato occuparsene. Ma la Storia non concede sconti: la fragile Dora per un atroce scherzo del destino si troverà faccia a faccia con il delatore di suo padre. E sarà proprio Dora infine, la più inerme, la più colpita, a demolire col suo grido la spaventosa cortina dell'oblio. Sullo sfondo della vita, della politica, dei tabù e del costume della società italiana a cavallo degli anni Cinquanta, due giovani innocenti dovranno confrontarsi con le colpe della Storia. Ma Lia Levi non manca di disegnare nei suoi personaggi i tratti di quell'ebraismo italiano lacerato tra identità e integrazione, sionismo e italianità, che anche oggi ci caratterizza.

Nel sonno rinasco e ritrovo me stesso

Un ragazzo che dorme sempre, in fuga dai ricordi. Da Napoli in Israele: per guarire. Ecco l'ultimo capolavoro di Aharon Appelfeld

di Fiona Diwan

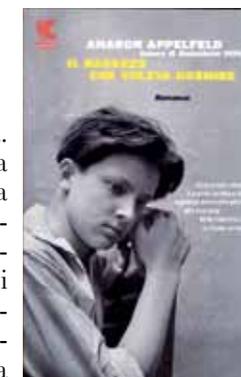
Ha un suo modo unico di scrivere, Aharon Appelfeld. Un andamento musicale, largo e solenne, una dimensione meditativa come di rado capita di incontrare nella letteratura contemporanea. Il suo ultimo romanzo ruota intorno a una bella idea narrativa: quella di un ragazzo, Erwin, 17 anni, che per riconnettersi col mondo perduto della sua famiglia, morta nei lager, dorme tutto il tempo che può. Solo abbandonandosi al sonno può tornare a casa e riaganciare la propria

interiorità, solo dormendo attiva quella contemplazione interiore che fa affiorare le scene dell'infanzia. Siamo nel 1945: attraverso mezza Europa e poi in terra d'Israele, i compagni scampati dai lager trasportano in spalla questo ragazzo enigmatico e inquietante, come fosse un sacco di patate, da un treno all'altro, da una nave all'altra. Lui dorme sempre. Il sonno è rifugio, è nutrimento, scigno magico di tutti i ricongiungimenti e di tutti gli abbracci, dove il calore della mamma e l'amore svanito possono

rivivere e aiutare a sopportare il presente. Nel lento cammino dal sonno alla veglia, dalla morte alla rinascita, Erwin incontra altri profughi che gli raccontano dei genitori e della vita "di prima", aiutandolo a ricucire il tessuto lacerato della sua psiche. Qualcuno gli riferisce di suo padre: nei campi, al buio, estenuato e abbattuto, "tuo padre trovava la forza di raccontare, ogni sera, una storia di Kleist o Kafka ai compagni di baracca" e la sua voce volava sulle ferite, regalando speranza. Erwin ascolta, muto. Dal porto di Napoli fino a Eretz Israel, dalla cittadina mitteleuropea dove è nato al kibbutz: per vivere, il protagonista deve dimenticare, ma lui non vuole farlo. E così si apre il conflitto tra ricordo e realtà, fedeltà alle radi-

ci e nuova vita. In sogno, parla yiddish con sua madre; di giorno, parla ebraico con i nuovi amici che vogliono cancellare l'Europa e la guerra. Per imparare l'ebraico inizia a copiare il *Libro di Samuele* e un racconto (il capolavoro di S. Y. Agnon), *Nel fiore degli anni*, che narra di una ragazza e della madre che muore. La salvezza verrà dallo studio della lingua ebraica, dal sogno di diventare scrittore e dai segreti dell'ebraico biblico; imparerà a pregare. E così facendo perdonerà a se stesso la colpa inemendabile di essere rimasto vivo.

Aharon Appelfeld, *Il ragazzo che voleva dormire*, Guanda, pp. 301, 19,00 euro



TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in ottobre alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Rav Chayim Azulai, **Ma'agal tov**, Belforte, € 30,00
2. Rav Lord Jonathan Sacks, **Lettere per la prossima generazione vol. 2**, € 3,50
3. Yarona Pinhas, **Scintille dell'anima**, Giuntina, € 10,00
4. Elie Wiesel, **Le due facce dell'innocente**, Garzanti, € 17,60
5. Rav Roberto Colombo, **Sognare e sapere**, Sovera, € 12,00
6. Nathan Englander, **Di cosa parliamo quando parliamo di Anne Frank**, Einaudi, € 19,00
7. Aaron Appelfeld, **Il ragazzo che voleva dormire**, Guanda, € 19,00
8. Eshkol Nevo, **Neuland**, Neri Pozza, € 18,00
9. Lia Levi, **La notte dell'oblio**, E/O, € 17,00
10. Michael Laitman, **Una guida alla saggezza nascosta Kabbalah**, Belforte, € 15,00

Narrativa / Lo specchio dei tempi

Stanze d'attesa

Su Glauco e la sua famiglia grava una sentenza di sfratto esecutivo e le solite occupazioni, i pensieri, i silenzi sembrano tutti convergere verso quell'unico buco nero. Glauco è pieno di rabbia, Karen cerca di mantenere salda - con una tenuta emotiva tutta femminile - una situazione ormai esplosiva. La loro bambina vive la novità con l'innocenza e la sensibilità dei suoi anni. Ma nessuna notte è infinita.

Marco Di Porto, *Nessuna notte è infinita*, Lantana, pp. 133, euro 15,00



Narrativa / Una storia al femminile

L'amore mio si chiama libertà

Noa è una donna di successo, famosa e celebrata scrittrice, libera e autonoma. Almeno così sembra. Ma il suo cuore e il suo corpo aspettano solo che Alek le faccia un cenno per correre da lui. Ci sono tre donne in questo libro: l'autrice Gail, il personaggio Noa e il personaggio del personaggio, Nira Woolf. In questo gioco di Matrioske quella che non si nasconde è la forza dei sentimenti.

Gail Hareven, *Le confessioni di Noa Weber*, Giuntina, pp. 335, euro 15,00

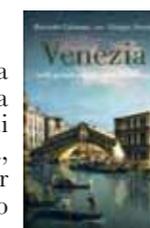


Saggi / Un viaggio tra le pagine dei Grandi

La Letteratura abita a Venezia

Un atto d'amore per la propria città, se la città si chiama Venezia, si può scrivere con le parole dei Grandi della letteratura, da Dante a Goethe, da James a Proust, a tanti altri. Pagine di prosa, di poesia, epistole. Pagine di avventura, di mare. O di arte e architettura. Una strenna preziosa per chi ama Venezia. E chi non ama Venezia, dove tutti abbiamo amato?

Riccardo Calimani - Giorgio Orsoni, *Venezia*, Mondadori, pp. 310, euro 16,00



Narrativa / Una favola sui meccanismi del potere

Tempo di eretici e di ribelli

Accolse la notizia della propria morte con una sonora risata». Già l'incipit ci introduce allo straniamento temporale che permea tutto il romanzo. Ambientato in un 2084 da fantascienza, un po' Philip Dick, un po' George Orwell, questo romanzo di Renzo Modiano, ci porta nel cuore delle derive perverse di ogni dittatura. Dopo il successo *Di razza ebraica*, lo scrittore romano si cimenta oggi con un apologo sul potere di rara efficacia.

Renzo Modiano, *Ombre (2084)*, Lampi di stampa, pp. 268, euro 16,50



TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in ottobre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Nathan Englander, **Di cosa parliamo quando parliamo di Anne Frank**, Einaudi, € 19,00
2. Raniero Fontana, **Informe mi hanno visto i tuoi occhi**, Effatà, € 12,50
3. Gail Hareven, **Le confessioni di Noah Weber**, Giuntina, € 15,00
4. Martin Buber, **Religione come presenza**, Morcelliana, € 16,00
5. Yarona Pinhas, **Scintille dell'anima**, Giuntina, € 10,00
6. Martin Buber, **Il messaggio del chassidismo**, Giuntina, € 15,00
7. Ruth Bondy, **Enzo Sereni, l'emissario**, Le Chateau, € 28,00
8. Lia Levi, **La notte dell'oblio**, E/O, € 17,00
9. Daniel Boyarin, **Il vangelo ebraico**, Castelvocchi, € 22,00
10. Amos Luzzatto, **Vita**, Rosenberg & Sellier, € 9,50

Le domande che si pone il Diritto ebraico

Disse rabbi Yehoshua ben Korchà *bemakhom sheyesh mishpat, en shalom* (laddove c'è il diritto, non ci può essere la pace). TB, Sanhedrin, 6b. Nella pratica del diritto ebraico può esistere un solo genere di giustizia? Per quale motivo nella Torah abbiamo l'istituzione dei tribunali prima della promulgazione del Decalogo? Perché porgere l'altra guancia non è un fatto di diritto? Che cosa significa amministrare il diritto? Il compromesso è una pratica legittima? Di questi temi parleranno Marco Ottolenghi e David Bidussa ne *Il concetto di giustizia nella tradizione ebraica*, il 19 novembre (ore 21.00, al Bené Berith, il 19 novembre,



in via Eupili 8). E queste sono solo alcune delle domande che si originano dal diritto ebraico. Forse a una prima lettura possono apparire eccentriche, non coerenti, prive di una logica. La giustizia non è solo un concetto, è soprattutto una pratica. Una pratica che riguarda sia le sanzioni, sia le proibizioni, sia le regole. Una pratica che non riguarda solo le formule ma anche gli uomini: sia coloro che quelle regole amministrano quanto quelli che riconoscono agli amministratori il diritto di giudicare e legiferare. Nella tradizione ebraica è parte integrale dei doveri affidati agli uomini in generale e non esclusivamente agli ebrei.

La nuova Haggadà "Yalkut Romi"

Per la prima volta è stata pubblicata una Haggadà antologica che raccoglie i commenti di tutti i grandi Rabbani italiani dal 1200 al 1900. La Haggadà, di 517 pagine, è tutta in ebraico ed è destinata agli studiosi di tutto il mondo. Questo poderoso lavoro è stato completato dal rav David Sciunnach di Milano che ha anche raccolto commenti inediti ancora in manoscritto, come quelli di rav Eliezer Nachman Foà che fu rabbino a Modena e a Reggio nel XVII secolo e di rav Moshè David Valle, collega e discepolo di R. Moshè Chaim Luzzatto di Padova. Gli studiosi delle Haggadot potranno

trovare in questa opera i commenti italiani più antichi, come quelli di rav Yehshaia di Trani, di R. Zidkiya Anau di Roma, di R. Menachem Recanati, e di R. Yosef Colon di Mantova. Seguono poi i commentatori rinascimentali R. Ovadia Sforno di Cesena, R. Yochanan Treves di Ferrara, R. Avraham Bonamico che operò a Venezia e R. Eliezer Ashkenazi che fu rav a Cremona. Del Seicento vi sono i commenti di R. Eliezer Nachman Foà, di Leon da Modena di Venezia, di Shelomò Hachohen di Ragusa e di R. Shimshon Nachmani di Reggio Emilia. Vengono poi i commenti dei cabalisti padovani R. David Valle e M.C. Luzzatto e dei pre-napoleonici R. Laudadio Sacerdote e David Zacut, entrambi di Modena. Concludono l'antologia i commenti di R. Elia Benamozegh



di Livorno e dei grandi triestini e goriziani R. Meir Randiger, Izchak Shemuel Reggio, Shemuel David Luzzatto e Mosè (Marco) Tedeschi. Uno dei grandi pregi di quest'opera è il modo in cui è organizzata: ad ogni passo della Haggadà vengono riportati i commenti dei chachamim italiani in ordine cronologico. Gli indici e le biografie all'inizio del libro aiutano molto bene il lettore nella ricerca dei passi da studiare rendendo la ricerca veloce e piacevole. Infine il libro è stampato con una bella grafica e con caratteri di facile lettura. Rav Sciunnach ha fatto un lavoro pregevole che sarà di grande aiuto agli studiosi che vogliono approfondire gli studi della Haggadà facendo uso degli insegnamenti dei chachamim italiani. (Donato Grosser)

FONDAZIONE MAIMONIDE

RIPRENDE IL DIALOGO A DUE VOCI

Il Centro Culturale San Fedele e la Fondazione Maimonide, con l'alto Patronato del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, riprendono l'importante confronto sui testi sacri, il Dialogo a due voci, avviato già da anni dal Cardinal C. M. Martini e da rav Giuseppe Laras. Ecco il ricco programma che si svolgerà tutti i mercoledì alle 18,30 al Centro Culturale San Fedele.

IL SECONDO LIBRO DI SAMUELE

14 novembre: Davide Meghnagi e Gianantonio Borgonovo. 21 novembre: Shalom Bahbout e Elizabeth Green. 28 novembre: David Schiunnach e Gianantonio Borgonovo. 12 dicembre: Vittorio Robiati Bendaud e P. Dubowsky. 23 gennaio 2013: **Lectio magistralis** del Cardinal Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, e di Rav Giuseppe Laras, Presidente del Tribunale Rabbinico del Centro-Nord Italia (avrà luogo probabilmente a Palazzo Reale) sul tema: Il ruolo della Scrittura nel dialogo tra ebrei e cristiani. 6 febbraio: Paolo Schiunnach e Gioachino Pistone. 13 febbraio: Miriam Camerini e Claudia Milani. 20 febbraio: rav Elia Richetti e Lidia Maggi. 27 febbraio: Rav Roberto Della Rocca e Guido Bertagna. 6 marzo: **Lectio magistralis conclusiva**. Intervengono il Cardinal Francesco Coccopalmerio, del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi e Rav Giuseppe Laras.

COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO - UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE

Questo corso mi ha dato tanto perché oltre ad arricchirmi culturalmente, mi ha dato l'occasione di tornare sui banchi di scuola e di farmi nuove amiche rivivendo un po' quei momenti lontani. Grazie!
Chantale Metta Haddad

Frequentare questo seminario per me è un'esperienza entusiasmante, ogni lezione scopro quanto è profondo e affascinante il nostro retaggio.
Marisa Hazan Sonnenwald

Posso dire con piena sincerità ed entusiasmo che sono stati degli anni che mi hanno arricchito molto, offrendo tante possibilità per conoscere e approfondire meglio diverse materie di studio nell'ambito dell'ebraismo. Nonostante gli impegni di lavoro, di studio e soprattutto da "casalinghe" siamo riuscite insieme a tutto il gruppo a partecipare a tutte le lezioni con collaborazione e unità...
Daniela Golran Sians

È un'esperienza fantastica, da provare!
Romy Wolkowicz

Per info generali e segreteria:
Giuditta Ventura: 02 4831.10267
giuditta.ventura@com-ebraicamilano.it
Moria Maknouz: 327 188 73 88
moria@revivim.it - www.revivim.it

design: alvoldipiazza

Si spanda come pioggia il mio insegnamento, stili come rugiada il mio discorso, come pioggia tempestosa sul prato, come acquazzone sulla terra.
(Deut. 32, 2)

Revivim
FORMAZIONE E CULTURA EBRAICA
PRESENTAZIONE CORSI
2012-2013

Revivim - Corsi 2012/2013

La parashà di Nitzavim, che abbiamo letto prima di Rosh Hashanà, parla del patto fra D-o e il popolo ebraico: si dice che il patto è stabilito fra le varie componenti del popolo, anche fra chi è presente e chi non è presente: secondo i Chachamim c'è un riferimento in questa espressione, alle anime del popolo ebraico che sono in effetti, tutte presenti al momento del Dono della Torà. Rabbi Itzchak Utner afferma che c'è un modello classico di trasmissione della Torà che è la trasmissione di padre in figlio (la cosiddetta "catena della tradizione"): questa trasmissione fondamentale ha però un difetto: se si interrompe la catena, non c'è più alcuna trasmissione.

Esiste però un altro modello, quello che Utner chiama "Matan Torà delle anime": le anime di tutti noi erano presenti al Matan Torà e l'hanno ricevuta; quello che noi dobbiamo fare è recuperare ciò che abbiamo ricevuto e che è nascosto dentro di noi. Secondo Utner, compito di ogni insegnante è impegnarsi in questa fondamentale opera di recupero.

Auguro a tutti di riuscire, attraverso la partecipazione alle lezioni e al proprio studio personale, a recuperare ciò che è nascosto nel loro cuore.

Rav Alfonso Arbib

Per info generali e segreteria:
Giuditta Ventura 02-483110267 (lun.-gio. h 8/12 - 13/16; ven. h 8/12.30)
giuditta.ventura@com-ebraicamilano.it
Moria Maknouz 327 188 73 88
Moria@revivim.it

www.revivim.it (per consultare tabella orari e costi)

costi di iscrizione dimezzati!!! chiedete informazioni sui corsi di vostro interesse
Vedi la brochure allegata a questo numero del Bollettino



Nelle prime riunioni di Consiglio sono stati risolti alcuni nodi tecnici e impostate le nuove strategie. Simone Mortara è stato scelto come coordinatore. Nominati i rappresentanti nelle Fondazioni. Ricordata la razzia del Ghetto di Roma e l'attentato del 1982.

Clima serio e sereno per il lavoro di tutti

di Roberto Zadik

Dopo la lunga pausa estiva, nell'antivigilia dello Yom Kippur, lunedì 24 settembre, il Consiglio della Comunità si è riunito, con un'ora di ritardo dovuta alla lunga riunione di Giunta che lo ha preceduto. Tanti gli argomenti, poche le polemiche e numerose le tematiche affrontate e sviluppate dai consiglieri. Presenti alla serata, il presidente della Comunità, Walker Meghnagi, il Rabbino Capo, Rav Alfonso Arbib, il Segretario Generale della Comunità Alfonso Sassun, i consiglieri Daniele Schwarz, Joseph Menda, Gad Lazarov, Simone Mortara, Daniele Cohen, Claudia Terracina, Ruben Gorjan, Guido Osimo,

Raffaele Turiel, Claudio Gabbai, Stefano Jesurum, Vanessa Alazraki, Davide Hazan, Afshin Kaboli e Davide Nassimiha. La riunione è cominciata subito, senza troppi preamboli, con l'approvazione del verbale dello scorso 3 luglio. Si è poi passati alla nomina del coordinatore del consiglio: dopo qualche ipotesi su una eventuale candidatura del consigliere Guido Osimo, tutti i membri hanno votato all'unanimità per Simone Mortara che ha cominciato il proprio incarico di coordinatore durante la seduta stessa. Ringraziando i membri del consiglio «per la fiducia che mi avete dato» Simone Mortara ha sottolineato la necessità di «lavorare in piena

armonia e condivisione» proponendo di organizzare qualsiasi cosa con adeguato anticipo «in modo che tutti i consiglieri possano rivedere le informazioni necessarie per tempo snellendo così le procedure».

Subito dopo il Consiglio ha affrontato delibere di natura tecnica come la bonifica dello spazio davanti alla Scuola e un problema relativo al gasolio da riscaldamento; su questi punti il Consiglio si è soffermato brevemente, così come riguardo alla eredità ricevuta dal signor Singer e alle relative pratiche di successione. Si è passati poi ad altri punti all'ordine del giorno: la nomina dei rappresentanti del Consiglio della Comunità presso i Consigli della Fondazione Scuola, della Fondazione Binario 21 e della Fondazione CDEC. Al Binario 21 è stata subito confermata l'ex consigliera Sara Modena, mentre si è discusso sulla conferma di Micaela Goren Monti al CDEC, per la necessità di una verifica sui requisiti. Più complicato è stato l'argomento della nomina dei rappresentanti della Comunità per la Fondazione Scuola. Con l'intento di aumentare la collaborazione con la Fondazione stessa, trovando nuove idee da applicare per il futuro, «attraverso un mandato chiaro a prescindere dalle simpatie personali e rafforzando il legame fra Comunità e Fondazione», come ha sottolineato il consigliere Raffaele Turiel (dimissionario assieme agli altri due precedenti rappresentanti Daniele Schwarz e Ruben Pescara), durante la seduta sono state discusse varie possibili candidature con notevole scambio di idee e di proposte da parte dei singoli membri. Tutto questo è avvenuto attraverso un vivace alternarsi di nomi, di opinioni, e di proposte tanto che Simone Mortara ha ironizzato dicendo «votiamo se votare». Gioco di parole che rende l'idea di quanto si sia discusso prima di eleggere i rappresentanti presso la Fondazione. Chi ha vinto? Alla fine sono stati scelti tre nomi importanti

Le nuove barriere di sicurezza con prato e alberi, che hanno sostituito le strutture in cemento, realizzate grazie al Comune di Milano

come Milo Hasbani, per la sua esperienza nella gestione comunitaria e del fund raising, Avram Hason eletto con ben 16 voti, quasi all'unanimità da parte di tutto il Consiglio (assente durante la serata), e Daniela Ovadia, apprezzata in questi anni per il suo contributo nell'ambiente comunitario.

In conclusione della serata sono stati discussi anche il problema dell'impianto di riscaldamento della scuola e la sua verifica funzionale e la necessità di un regolamento interno per la Comunità ebraica di Milano, attribuendo ai consiglieri Guido Osimo, Simone Mortara e Ruben Gorjan il compito di studiare, insieme al segretario generale Alfonso Sassun, una bozza di regolamento, previsto dal nuovo statuto UCEI.

La successiva riunione di Consiglio, il 16 ottobre, è stata ricca di spunti di discussione e di confronto su alcuni punti importanti, come il viaggio in Israele assieme al Sindaco Giuliano Pisapia del presidente Walker Meghnagi, accompagnato dai consiglieri Daniele Nahum e Rami Galante e da Ruggero Gabbai, regista e consigliere comunale. Oltre a questo, con la coordinazione efficace di Simone Mortara si è parlato anche della visita del sindaco in Comunità e a Scuola il 23 ottobre per inaugurare le nuove strutture di sicurezza attorno agli edifici comunitari realizzate grazie al Comune di Milano.

Si è poi discusso della compilazione del Bilancio, che va predisposto entro il 30 novembre e sarà votato in Giunta a gennaio; si è annunciata l'inaugurazione, l'11 novembre, del CDI, Centro Diurno Integrato presso la Residenza Arzaga, che sarà, come ha detto Claudio Gabbai, assessore alla Casa di Riposo e ai Servizi Sociali, «aperto oltre che alla Comunità anche al mondo esterno». Durante la riunione si è parlato molto della nuova struttura del CDI, dell'inaugurazione alla quale saranno presenti i donatori che ne hanno permesso la realizzazio-

ne, anche aiutando chi non riusciva a pagare la retta. A questo proposito Claudio Gabbai ha detto che «questa è un'occasione per avviare vari progetti, come ospitare persone di età meno avanzata rispetto agli ospiti della Casa di Riposo, promuovendo la socialità fra persone; intendiamo organizzare assieme a Antonella Musatti, direttrice della Residenza, una serie di conferenze, dibattiti e partite a carte in una sala apposita, riservata a queste iniziative».

Buona parte del Consiglio è stata dedicata alla visita in Israele del Sindaco e alla «Settimana della cultura palestinese» a Milano, con tutte le polemiche che questa manifestazione si è tirata addosso, a partire dalla scelta del logo (una cartina della «Palestina» che includeva tutti i territori dello Stato di Israele). Come ha sottolineato il presidente Meghnagi «Pisapia è un amico e dobbiamo rispettarlo, abbiamo ottimi rapporti col Comune e non ho voluto creare incomprensioni inutili con dichiarazioni pubbliche; abbiamo chiesto un incontro con Pisapia in privato e sono convinto che, assieme all'amministrazione comunale, realizzeremo assieme molte cose positive». A questo proposito è stata avviata la proposta dal consigliere Nahum di organizzare prossimamente un Festival della cultura ebraica, per la quale c'è già la piena disponibilità del Comune e dell'assessore Boeri.

La serata si è conclusa con il ricordo, da parte del Rabbino Capo Rav Arbib, della razzia del Ghetto di Roma, il 16 ottobre 1943, quando 1024 ebrei furono deportati. Solo 16 tornarono. Il Rav ha ricordato che nella stessa data ebraica ricorrono «la deportazione degli ebrei dal Ghetto di Roma nel 1943 e l'attentato alla singagoga di Roma nel 1982, in entrambi i casi era il 22 di Tishri, Shemini Azeret». Come ha evidenziato Simone Mortara su «questa data è opportuno rivolgere tutti un pensiero, alle persone scomparse in quel giorno». ➔

UN KIPPUR DIVERSO

Due giorni insieme a Rav Della Rocca

Kippur è stata l'occasione per un esperimento, che dai risultati appare piuttosto riuscito: quello di una funzione di rito italiano in "zona scuola" con alcuni altri elementi di novità.

La capiente palestra della Scuola ricoperta di moquette e adattata per accogliere su sedie e panche tante persone rimane comunque un ambiente "non tradizionale" per una funzione religiosa. Dire che - quest'anno sono andato in palestra di Kippur - può apparire non proprio serio... ma le centinaia di persone presenti a questa "prima" non si sono di certo fermate a rilevare che l'aron era un qualsiasi armadio scolastico e che la lampada sopra la tevà era piuttosto sbilenco.

Se è vero che a Milano ci sono già tante sinagoghe, è anche vero che due elementi innovativi sembrano avere riscosso particolare favore. Il primo è quello della co-partecipazione alla funzione di tante persone e il secondo che la tefillà è stata intervallata da letture, commenti e momenti di studio diretti da rav Roberto Della Rocca e David Piazza. Questo ha reso la giornata di riflessione coinvolgente per un pubblico che presentava diversi gradi di conoscenza dell'ebraico e dell'osservanza. Sono così accorse soprattutto tante famiglie che hanno apprezzato questa nuova modalità di coinvolgimento. «Devo ringraziare i tanti amici che hanno collaborato - dichiara Rav Roberto Della Rocca - anche se un particolare todà va tributato a Elio Toaff che ha coordinato la lettura ed i canti, proponendo un patrimonio, quello liturgico italiano, che a Milano è forse meno diffuso che in altre comunità».

« In questo viaggio ho potuto apprezzare la conoscenza che il Sindaco Giuliano Pisapia ha della situazione israelo-palestinese. Il fatto che avesse già visitato Israele e i territori palestinesi più volte in passato, e che avesse anche preso parte a viaggi professionali con giuristi locali, senza dubbio gli ha permesso di avere una preparazione storico-politica approfondita per affrontare i numerosi colloqui con la sensibilità e le parole giuste ad ogni incontro». Così commenta Ruggero Gabbai, regista e consigliere comunale che ha accompagnato il sindaco Pisapia nel suo viaggio, dal 9 al 12 settembre, in Israele e territori palestinesi. Della delegazione comunale ha fatto parte, tra gli altri anche il consigliere Fabrizio de Pasquale, mentre all'organizzazione hanno collaborato il direttore delle relazioni internazionali Roberto Sant'Aniello, Sara Cristaldi per l'ufficio stampa esteri, Marco Grandi della cooperazione internazionale e Marta Mancini dell'ufficio relazioni internazionali. Ma anche esponenti della Comunità ebraica hanno accompagnato il sindaco: il presidente Walker Meghnagi, Daniele Nahum e Rami Galante. La missione del Sindaco Giuliano Pisapia inizia con un fuori programma: l'incontro in aereo con Presidente dello Stato Ebraico Shimon Peres. Hanno scambiato qualche parola sulla difficoltà di far ripartire il dialogo tra israeliani e palestinesi, nonché sulla città di Milano, che Peres ben conosce. Con l'ambasciatore italiano Francesco Talò e Simonetta della Seta c'è stato il primo incontro ufficiale a Gerusalemme alla Sinagoga italia-

IL VIAGGIO DEL SINDACO DI MILANO PISAPIA IN ISRAELE E NEI TERRITORI PALESTINESI

Pisapia: «Milano sia terreno di dialogo»

na, per incontrare gli italkim. Sergio Della Pergola e Walker Meghnagi hanno qui tenuto un discorso di saluto e di presentazione della realtà di origine italiana in Israele. La visita del sindaco Pisapia ha spaziato a tutto campo in alcune giornate davvero intense in cui ha fatto la spola tra Israele e territori palestinesi. C'è stato l'incontro con i bambini del villaggio beduino nel deserto fuori Gerusalemme; la loro scuola "Baboo School", interamente realizzata con materiale riciclabile è stata costruita in collaborazione con la NGO italiana "Vento di Terra". Poi la delegazione si è spostata a Ramallah, dove Pisapia ha potuto incontrare il suo omologo, Janet Michael una donna molto intraprendente ed energica con cui ha scambiato opinioni sulla situazione politica mediorientale. Alla Muqata, residenza del Presidente Abbas, si è svolto l'incontro con il capo di gabinetto Hussein Al-Araj, con uno scambio di idee con tutti gli esponenti della delegazione italiana sul rinnovamento del programma PMSP (Programma di sostegno alle Municipalità in Palestina). Era presente anche il ministro del turismo Roula Maaya'h, con cui si è

discusso di EXPO. Inoltre Pisapia ha potuto salutare caldamente l'ex rappresentante palestinese a Roma Nemer Hammad. A Betlemme, città gemellata con Milano, Giuliano Pisapia ha incontrato il suo omologo Victor Bataresh, il quale non ha perso l'occasione per ribadire come l'occupazione israeliana e il muro stiano creando difficoltà alla popolazione; ma ha poi chiesto anche ai governanti occidentali di combattere l'espansione dei fratelli musulmani, a suo giudizio molto pericolosi per la stabilità dell'intera regione. Il sindaco di Betlemme è di religione greco-ortodossa, ma quest'ultima affermazione è apparsa strana dopo aver saputo dal corrispondente della RAI Pagliara che lo stesso Bataresh è stato eletto con numerosi voti di Hamas. Dopo la visita alla chiesa della Natività, guidata da padre Hibrhim, la delegazione si è recata al centro culturale italiano palestinese IPCP (Italian Palestinian Cultural Point), gestito da Arci, che propone attività culturali e di formazione giovanile. Il sindaco ha poi consegnato personalmente gli attestati ai ragazzi che hanno seguito il corso di animazione e video. A fine giornata, Pisapia

ha incontrato i ragazzi del centro Giovanni Paolo II che studiano lingua italiana per poter frequentare le nostre università, in particolare quella di Perugia. Il programma della terza giornata ha riportato Pisapia in Israele, con una visita alla "The Library" nel pieno centro di Tel Aviv; lì il sindaco ha conosciuto i ragazzi che hanno l'opportunità di sfruttare questo luogo e tutte le sue *facilities*, sia a livello di computer sia di uffici che vengono messi a disposizione per 4-6 mesi dal comune a chi dimostra una buona idea e per iniziare una *star-up company*; uno dei successi storici di questa Library è stata la creazione da parte di due giovani di ICQ (uno dei primi instant messaging), comprata da AOL per 287 milioni di dollari. Poi la delegazione milanese ha visitato la nuova ala del museo di arte moderna di Tel Aviv, cui è seguito un incontro con il ministro israeliano degli enti locali e cooperazione internazionale, Silvan Shalom, che ha ribadito l'amicizia tra Israele e Italia, sottolineando come l'Italia sia uno dei Paesi europei più vicini a Israele sia politicamente sia economicamente. Non è un caso che lo scambio economico tra i due Paesi sia in continuo aumento. Giuliano Pisapia ha poi incontrato il sindaco di Tel Aviv, Ron Huldai: hanno deciso di incontrarsi a pran-

zo in un caratteristico ristorante di Yafo, discutendo su come Tel Aviv possa aver uno scambio ancora più stretto e proficuo con Milano. Si è parlato dei monopattini elettrici, del BikeMI e della situazione politica in generale. Tel Aviv è una delle città gemellate con cui Milano mantiene i più stretti rapporti; l'auspicio di entrambe le istituzioni, in vista dell'EXPO 2015, è stato di poter creare opportunità ancora maggiori di scambio e di nuove idee per migliorare la qualità della vita dei cittadini. Anche dal punto di vista culturale non manca una grande affinità rispetto all'Opera, alla musica sinfonica e ai musei di arte contemporanea. A Gerusalemme la delegazione milanese ha visitato il museo della Shoah di Yad Vashem dove Giuliano Pisapia in una toccante cerimonia ha alimentato la fiamma del ricordo e della memoria. Sempre a Gerusalemme si è tenuto l'incontro più importante con le autorità al Ministero degli Esteri, con il vicesegretario Daniel Ayalon; ha parlato dello scambio economico, della preparazione del padiglione israeliano e dei temi inerenti all'EXPO: energia per la vita e nutrizione del pianeta. Il sindaco Pisapia ha enfatizzato la volontà di cooperare con l'industria high-tech israeliana che resta un'eccellenza mondiale e si è detto sicuro

che sui grandi temi dell'agricoltura e dell'acqua, Israele possa dare il suo supporto per innovazione ed esperienza. In serata, a Tel Aviv, a casa dell'ambasciatore piacevoli incontri con varie personalità del mondo israeliano e italiano dell'arte, della cultura, dell'economia e della sicurezza, tra cui il regista Amos Gitai, la cantante Noa, Udi Bechor dell'MTRS Security e altri ancora. L'ultimo incontro sul versante palestinese, a Ramallah, con il ministro del governo locale Kaled Al Qawasmi e il suo staff. Poi con il primo ministro palestinese Salam Fayyad. Pisapia ha colto l'occasione per enfatizzare il senso di calma che si respira rispetto a una visita privata risalente a più di quattro anni fa. Ramallah è una città ben organizzata dove ci sono molte nuove costruzioni. Il primo ministro Al Fayyad resta una delle autorità che sembra voler ancora credere in un possibile dialogo con Israele. Mentre il ministro della cultura palestinese Siham Barghouti ha criticato fortemente l'occupazione israeliana, la "giudeizzazione" di Gerusalemme e l'oppressione militare. Quando il sindaco Pisapia ha suggerito di fare a Milano una settimana del dialogo culturale tra israeliani e palestinesi nel 2013, è ironicamente scoppiata a ridere: «Non ci sono le condizioni», ha detto.



CONVENZIONATI
CON LA COMUNITÀ
SCONTO 30%
SU TUTTI GLI ARTICOLI



SPAZIO OUTLET
OFFERTE SPECIALI
TUTTO L'ANNO

POTER DONARE IL LUME A CHI VEDER NON SA ...

O&O OTTICI OPTOMETRISTI, PIAZZA NAPOLI 19, 20146 MILANO, TEL/FAX 02 48950819



Scuola ebraica o scuola per gli ebrei? Quale tipo di ebrei vogliamo formare? Quali compromessi sono accettabili e quali situazioni invece non si possono tollerare? Con queste domande Rav Roberto Della Rocca apre la serata dedicata all'educazione nell'ambito della Scuola ebraica

L'educazione? È un patto fra le generazioni

di Ester Moscati

Scuola ebraica o scuola per gli ebrei? Quale tipo di ebrei vogliamo formare? Quali compromessi sono accettabili e quali situazioni invece non si possono tollerare? Con queste domande Rav Roberto Della Rocca ha aperto, il 20 settembre, la serata dedicata all'educazione nell'ambito della scuola. Precisando che mai la famiglia può delegare all'istituzione il suo insostituibile compito educativo. Ma famiglie diverse crescono figli in modo diverso, laici, religiosi, tradizionalisti e ortodossi si trovano poi a condividere le stesse aule, gli stessi insegnanti, gli stessi rabbini. E allora si deve ragionare insieme su quali messaggi trasmettere, che non siano contraddittori, che perseguano un obiettivo comune: la trasmissione dell'identità ebraica. «I nostri maestri, coloro che dirigono la parte ebraica delle scuole, si sono interrogati su come convivere con i compromessi. In Italia ci sono vari esempi. Torino e Trieste hanno scuole ebraiche aperte. Le scuole delle comunità di Roma, Milano, e qui anche quella del Merkos o Yoseph Tehillot sono 'chiusi' ma con molte diversità. Quello di cui vogliamo dibattere questa sera è la visione ebraica di una scuola, perciò sono qui sul palco solo i direttori dei settori ebraici delle varie scuole, e non i presidi o i dirigenti», chiarisce Rav Della Rocca presentando gli oratori: Rav Alfonso Arbib, Rabbino capo della Comunità di Milano ma anche direttore dell'ebraismo a scuola; David Cohenca, direttore della scuola Yoseph Tehillot, Rav Igal Hazan del Merkos, Rav Benedetto Carucci, preside della Scuola ebraica di

Roma. E, last but not least, Rav Roberto Colombo, che ha diretto il settore ebraico per la scuola di Torino, di Milano e ora di Roma e che ha dato alla serata quel tocco di vibrante polemica che non manca mai quando si vuole parlare senza ipocrisie. Ma torniamo alla cronaca. Il primo a salire sul pulpito è Daniele Schwarz, assessore alle scuole nel nuovo Consiglio della Comunità. «Oltre alla parola dei rabbini va condivisa anche una metodologia laica, per dare risposte a problemi che ci sono. I numeri delle persone iscritte alla Comunità sono esigui, e così di conseguenza quello degli alunni nella Scuola della Comunità. Il fatto poi che ci siano a Milano tre scuole è un problema. Siamo orgogliosi di essere ebrei e l'abitudine allo studio della Torà, la nostra base culturale, ci ha dato nei secoli molti stimoli, e il vantaggio dell'alfabetizzazione. Dobbiamo cercare di creare una scuola più qualificante, identitaria ma con maggiore qualità. Abbiamo 18 anni per formare i ragazzi, dall'asilo nido al liceo, e dobbiamo farlo in modo evoluto, con la nuova tecnologia, perseguendo obiettivi di grande qualità, di eccellenza, per avere poi un maggiore numero di iscritti». Con Rav Arbib torniamo alla domanda Scuola ebraica o scuola per ebrei: «Ligio al dovere, mi attengo al titolo. Scuola ebraica o scuola per ebrei? All'epoca delle grandi discussioni, di circa 15 anni fa, su quale strada dovesse prendere la scuola della Comunità, dissi che una scuola ebraica senza un forte accento sulla parte ebraica appunto, avrebbe avuto poco senso, e avrebbe poco senso impegnarsi a mantenerla. Mi rispose una persona, in

modo vivace, che io dimenticavo come era nata questa scuola, con le leggi razziali. Non come scuola per trasmettere identità o cultura ma scuola per gli ebrei, per poter far studiare i ragazzi cacciati dalle scuole del regno.

È vero. Nasce come scuola per ebrei. Pensai a una risposta: allora con il 1945 la scuola avrebbe dovuto chiudere, questa era la risposta che mi veniva di dare, ma poi ho pensato che l'obiezione era più complessa. La scuola ebraica è anche un rifugio. Un posto che protegge. Può essere una scuola che protegge da varie cose, dalla droga, dalla violenza, dai pericoli dall'esterno, per evitare il matrimonio misto, proteggere dall'assimilazione. Questa idea di protezione permane, ma io continuo a pensare che una scuola ebraica che sia solo questo ha poco futuro. Credo che il problema fondamentale dell'ebraismo italiano sia l'assimilazione. Siamo piccole comunità e l'assimilazione ha fatto una strage nelle piccole comunità italiane e ora anche a Milano. Che posto occupa la scuola? Per alcune famiglie la scuola ha tutta la responsabilità, ha una delega totale. Io lo considero sbagliato. Il ruolo delle famiglie è insostituibile. La scuola non può occupare questo ruolo. Ma ha un ruolo importante, sia per i religiosi sia per le famiglie più assimilate. Io ho provato a rafforzare l'aspetto ebraico della scuola. Cioè? Trasformare una scuola per ebrei in una scuola ebraica: un ruolo importante lo hanno gli insegnanti di materie ebraiche, quel che si fa e chi lo fa. È il valore del *dugmà ishit*, l'esempio personale. Non si può trasmettere altro che se stessi. È fondamentale. Un rapporto che va molto al di là dell'istruzione, della formazione in senso stretto. Il nostro compito è seminare. I frutti a volte non si vedono subito, perché l'educazione non è una scienza esatta. Ma serve anche altro, oltre alle ore di ebraismo. È tutto l'ambiente che deve essere 'scuola ebraica', dalla mattina alla sera. Fare formazione in un modo che faccia dell'ebraismo un elemento portante. Il filo conduttore. La scuola deve essere sì una scuola di eccellenza. Ma questo non è contrapposto al carattere ebraico. È fortemente sbagliato pensare a questo.

Dobbiamo avere più fantasia e apertura mentale per inventarci nuovi modi di sviluppare una scuola ebraica di qualità». Dopo Rav Arbib prende la parola Rav Igal Hazan. E racconta che nel 1959 nasceva a Milano la scuola del Merkos. Qual è la mission e la vision della scuola Habad? «Una scuola ebraica non dovrebbe essere divisa in compartimenti. Il Rabbam dice che un chacham si riconosce soprattutto dal suo modo di vivere, e così è per i bambini. È lì che si nota l'influenza dell'educazione ebraica. Non è una specializzazione. 'Mission' per la scuola è una parola appropriata, è una vera missione. Si è detto che a Milano ci sono tre scuole ebraiche e tutte hanno problemi. Ma in città ci sono centinaia di ragazzi ebrei che non frequentano una scuola ebraica. Si devono moltiplicare gli sforzi insieme, per recuperarli. Non importa in quale scuola, ma che sia ebraica. Il Rebbe ri-

corda che essere coinvolti nell'educazione è una responsabilità e un grande merito. Uno zekut, che viene trasmesso ai figli e alla famiglia. La prima scuola Habad fu un heder in Ukraina, 200 anni fa. Si chiamava Neròt Leair. I nostri allievi illumineranno il futuro. Una scuola ebraica non può limitarsi ad educare i bambini, ma deve educare la famiglia. E curare anche gli aspetti psicologici. Stare vicino alle famiglie e ai bambini, aiutarli, praticare l'accoglienza. Habad è un simbolo di positività e creatività nell'ebraismo per vedere sempre gli aspetti positivi di ogni situazione». Il modello che propone Rav Igal è quello di una scuola ebraica coinvolgente che non stabilisca paletti drastici ma faccia percorrere un cammino alle famiglie, verso la shemirat mitzvot. Più drastico è invece Rav Roberto Colombo, che senza mezzi termini stabilisce che «La scuola ebraica è una scuola per

ebrei che vivono una vita ebraica». Oggi direttore per l'ebraismo della scuola della Comunità di Roma, dopo aver guidato il settore ebraico di Milano e, prima, di Torino, Rav Colombo legge un discorso teso: «amo la scuola di Milano per i suoi ragazzi, non per l'istituzione comunitaria, dove i dirigenti non mandano i loro figli alla Scuola ebraica. Ringrazio la comunità di Roma per come ha accolto me e la mia famiglia. Rav Della Rocca chiede a noi come deve essere una Scuola ebraica. Lo chieda ai docenti di questa scuola, che hanno bocciato un progetto che voleva incrementare lo studio dell'ebraismo, che hanno boicottato e proibito la tefillah del mattino!», tuona. E prosegue: «Olam ha chinuch, il mondo dell'educazione poggia su tre pilastri: fede, studio della Torà, opere di bene. Nell'Amidà benediciamo D. nostro e D. dei nostri padri. Non esiste il nostro D. senza Quello dei nostri Pa- ➤

NOTE A MARGINE DI UNA SERATA SULLA SCUOLA di Esterina Dana

Perco i corridoi illuminati dalle grandi finestre a nastro progettate da Eugenio Gentili Tedeschi. Gli studenti sono usciti da un'ora, eppure sento ancora l'eco delle loro voci, il rumore dei loro passi, lo sbattere sgangherato e goffo dei loro zaini sulla ringhiera delle scale. Raccoglio una kippà incastrata tra una porta e l'uscio di una classe. «Questa Scuola ha un'anima», penso. La sento volteggiare intorno a me; è l'anima degli ebrei cacciati dalle scuole italiane per le leggi razziali del '38, quella dei profughi egiziani, libici, iraniani, libanesi che si sono susseguiti tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta in questo edificio. È l'anima degli inquieti, di coloro che combattono in difesa della loro identità e della loro cultura e vengono qui con le loro storie, spesso pieni di dubbi, in cerca della Verità. Nota a margine: quale ebraismo pulsa tra queste mura, alla scuola ebraica di Via Sally Mayer?

Non oso rispondere di fronte ai hahamim che hanno parlato alla serata del 20 settembre. Oso solo dire, a margine: un ebraismo in cammino, alla continua ricerca di un equilibrio tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere, che si interroga continuamente su ciò che è giusto e ciò che non lo è, che cerca faticosamente di costruire un modello coerente che coniughi l'essere e il fare. E aggiungo che tra queste mura è la complessità che alberga, la compresenza di più messaggi che si intrecciano fra loro in un unico linguaggio trasversale: quello della storia degli ebrei, delle loro peripezie, delle loro contraddizioni e delle loro conquiste. Che è poi la nostra forza, il nostro modo di pensare e di comunicare al mondo chi siamo.

Rav Arbib e Rav Della Rocca precisano che «mai la famiglia può delegare all'istituzione il suo insostituibile compito educativo». Vero, ma spesso la scuola è l'unico punto fermo su cui un giovane può contare, perché qualunque sia la famiglia, sono gli insegnanti a trasmettere i messaggi che, nel migliore dei casi, le fanno da cassa di risonanza,

altrimenti, da contraltare, ma che hanno la prerogativa irrinunciabile di renderci consapevoli. Tuttavia se ci concentriamo sui messaggi, il malinteso è inevitabile. Non è quest'ultimo a dover essere univoco; univoco nella sua polifonia è l'ebraismo, il quale fa della dialettica il metodo per rappresentare e trasmettere la complessità della vita e dell'animo umano.

Se io sono qui lo devo certo alla mia famiglia ebraica, ma la scuola, i miei alunni, la scansione del tempo, l'atmosfera di cui parla Rav Colombo, alla fine tutto ciò ha contato di più e ha radicato in me un ebraismo imperfetto, ma l'ebraismo, nonostante tutto.

Oltre alla gioiosa accoglienza della Scuola Habad del Merkos e della certezza di un modo di vivere ebraicamente rigoroso della Josef Tehillot, la Scuola ebraica di Via Sally Mayer propone in più un percorso di confronto e di ricerca continua di perfezionamento. Come tutte le scuole di Comunità, non può che essere inclusiva: accoglie il dibattito, la differenza, la critica, intesa come segnalazione di un pensiero, che vorrei immodestamente paragonare a quello dei «maestri del sospetto».

La gioventù ebraica trova in ogni dove di questo luogo ebraico, il «cantuccio» adatto a sé, di sabiana memoria. Qui da noi la certezza consiste nella trasmissione di una visione ebraica del mondo, una chiave di lettura della realtà, una metodologia di insegnamento/apprendimento che attraversa tutte le discipline curricolari in modo implicito. Ma, come dice Rav Carucci, abbiamo bisogno di un curriculum, un percorso di formazione più definito che indichi con chiarezza la strada da percorrere, scandita per obiettivi e tappe, il quale illumini costantemente la meta da raggiungere. Che non è la formazione del buon ebreo, ma dell'ebreo, capace di scegliere come collocarsi nel mondo senza perdere se stesso e la propria preziosa diversità. Questa è la mission e questa è anche la vision.



> dri. Dobbiamo accettare l'eredità. Tefillà, fede, rispetto per il prossimo sono valori di fatto condivisibili da tutti. A parole. I nostri wà durante il suono dello Shofar. Se ci giudicasse mentre parliamo sarebbe un disastro. Non esiste il chinuch nello studio, ma solo nelle azioni. Chi insegna materie ebraiche deve essere shomer mitzvot. Questo è il mio problema con le istituzioni».

Applausi, ma serpeggia anche una certa tensione e alla fine Cobi Benatoff prenderà la parola per replicare: «Quindici anni fa avevo lavorato sul progetto di unire le tre scuole, poi ho dovuto lasciare Milano per motivi di salute e il progetto è caduto. Ben venga ogni tentativo in questo senso. Io sono stato alla scuola ebraica pochi anni in via Eupili. Sono israeliano, ho fatto il militare in Eretz. Ho allevato una famiglia ebraica, non ho fatto frequentare la scuola ebraica ai miei figli, ma mio padre era un madrich dell'HH, ho sempre avuto un fuoco ebraico dentro, la volontà di non buttare via qualcosa che è costato molto ai nostri genitori e ai nostri avi. Voglio rispondere a Rav Colombo, ho sofferto a sentire le sue parole, soprattutto durante questi giorni di riflessione e teshuvà. Il suo risentimento, verso persone che fanno con il cuore qualcosa per la comunità, mi è spiaciuto. Per quanto mi riguarda, anche non avere certezze mi dà la forza di guardare la mia comunità. In Europa spesso ci prendono in giro, ci dicono siete ortodossi di nome ma liberal di fatto. Dobbiamo andare a cercare chi non frequenta le scuole e spesso è spaventato da chi ha troppe certezze. Bisogna sapere come cercare un contatto umano con le persone».

Dopo rav Colombo, parla David Cohen direttore della scuola Yoseph Tehillot di via dei Gracchi: «Nelle prime scuole ebraiche, duemila anni fa, il primo requisito per gli educatori era di essere affabili», racconta. Ma l'«educazione ebraica non si fa a scuola, ma in famiglia. La scuola dovrebbe rendere i ragazzi capaci di fare una scelta consapevole. In una classe ci sono alunni di tutti i tipi. Il problema vero è il conflitto tra messaggi della scuola e della società. Dobbiamo

spiegare le regole e dare l'esempio. La missione è quella di trovare un equilibrio tra i diversi messaggi, vita e educazione. Una scuola ebraica può applicare principi educativi ebraici. I principi di Avraham: pudore (rispetto), misericordia, buone azioni. Servire il Signore con gioia. Le tre scuole non devono essere nemiche, ma l'importante è che i ragazzi ebrei vengano a frequentare una Scuola ebraica». Rav Roberto Della Rocca dà infine al parola a Rav Benedetto Carucci, prima direttore di ebraismo, ora preside della Scuola della Comunità di Roma. Un Rav-professore, lo definisce Della Rocca, perché coniuga una profonda preparazione ebraica e una altrettanto profonda preparazione secolare.

«Scuola ebraica o per ebrei?», esordisce. «Domanda vecchia. Già 35 anni fa come studente posi il problema. Oggi la scuola è decisamente più ebraica, le prospettive cambiano. Scuola ebraica per ebrei: è ovvio, ma come scuola paritaria tecnicamente è aperta a tutti. Scuola 'ebraica' è una aggettivazione discutibile. L'ebraicità delle scuole comunitarie trent'anni fa era a un livello molto meno avanzato di oggi. Quindi il concetto di scuola 'ebraica' cambia, è diverso nel tempo. La Mandel School in Israele, sotto la supervisione del professor Fox, ha condotto una indagine su questo concetto, ha riunito orientamenti diversi in tre anni di serrato confronto. Ne sono emersi 'Visions', modelli diversi. Le scuole delle Comunità, diversamente da quelle di 'tendenza', sono un ombrello, debbono contenere la problematica del confronto tra visioni diverse di ebraismo. È molto complicato, è un lavoro anche di mediazione, valutazione di prospettive che possono essere diverse. Ci manca l'idea che per raggiungere degli obiettivi serve la costruzione di un curriculum. Costruire un percorso.

Cosa vuol dire poi 'ci vuole l'atmosfera ebraica'? È un concetto vago e anche un po' retorico. Dobbiamo invece dare, di ebraico, nelle altre materie di studio, un metodo, un modo di studiare. Ci sono specifici metodi ebraici di apprendimento:

il Metodo Feurenstein, meta-cognitivo. Ma anche il Metodo di studiare insieme, prima della lezione con l'insegnante. Si può applicare a tutte le materie. In questi giorni ho studiato con Rav Colombo un passo della Ghemarà, trattato Berahot. Si parla di 'Chi è l'ignorante', quello che non vorremmo. Se non ha frequentato dei sapienti, resta ignorante anche se ha studiato Torà e Mishnà. Rashi commenta che i 'sapienti' sono in realtà il 'metodo'. Il talmid chacham è colui che ha una mente ebraica, che usa delle modalità di apprendimento specifiche. Un esempio ci viene dall'Akedat Itzhak. Il tema di Isacco è centrale a Rosh HaShanà. Il cammino verso la sommità del monte, fatto insieme da Avraham e Itzhak, è un viaggio per migliorare. Camminare insieme, legatore e legato. Ambedue. C'è una ripetizione nel testo che vuole rafforzare il concetto del patto tra le generazioni. È il tema centrale dell'educazione, la proiezione verso il futuro».

Al termine degli interventi dei Rabbanim, prende la parola il presidente della Comunità Walker Meghnagi: «Quando cominciamo a lavorare insieme con le tre scuole? Basta ipocrisie. La comunità si arricchisce se si lavora insieme», afferma convinto. E Roberto Jarach: «Condivido in pieno quanto hanno detto Cobi e Walker. Spesso abbiamo dibattuto il consiglio, come far collaborare le scuole. A proposito da quanto detto da Rav Carucci vorrei ricordare che questa scuola ha iniziato a 'ebraicizzare' le altre materie a livello di metodo nel 1985, con la riforma sperimentale. Invito Rav Della Rocca a pensare come incentivare l'insegnamento con la metodologia ebraica. Nel mondo della scuola abbiamo visto un'evoluzione. I nostri maestri di ebraico e di ebraismo devono aiutare anche le famiglie».

A Rav Della Rocca le parole conclusive di una serata piena di passione: «Come coinvolgere tutti i ragazzi che lasciano la scuola ebraica dopo le scuole medie? Spiegando che solo chi ha una forte identità e una consapevolezza di sé può esigere il rispetto nel mondo dei goyim».

L'ego e la necessità di sottometterlo. E poi il tema dell'ascolto, -sintetizzato dallo *Shemà Israel-*, ascolto che può avvenire solo se riusciamo ad azzerare il brusio che ci circonda e a creare momenti di silenzio nella nostra anima. E ancora: i temi del desiderio, del venire riconosciuti e della lode. «Quello della lode, in particolare, è un tema fondamentale per l'ebraismo. Nel lodare gli altri noi capiamo chi siamo. E ciascuno di noi può essere giudicato da ciò che loda o ammira». A parlare è il Rabbino capo Alfonso Arbib; e con lui fioriscono i commenti e le considerazioni intorno delle *Lettere per la prossima generazione 2*, il secondo dei libretti che rav Jonathan Sacks ha scritto e la cui presentazione è avvenuta a Roma e Milano, in contemporanea, il 23 settembre scorso. Artefice e ideatrice di tutta l'operazione è stata Cheryl Eman, che ha provveduto a farlo tradurre e a stamparlo per le Comunità di Milano e Roma, raccogliendo numerosi sponsor a sostegno dell'operazione. Davanti a una platea numerosa, alterando la lettura di brani scelti dalle *Lettere* -ad opera dell'attrice e regista Miriam Camerini-, hanno parlato dal palco, oltre a rav Arbib, la *Rebbetzin* e studiosa di Torà, Dina Brawer (che è anche psicologa), Manuel Kahana in rappresentanza dell'Ufficio Giovani e Claudia De Benedetti, presidente della Sochnut Italia.

In incipit, rav Eliezer Cohen ha rievocato la figura di Micol Cohen, la giovane in memoria della quale è stata dedicata l'intera serata e mancata tragicamente l'estate scorsa. «Rav Sacks inizia le sue *Lettere* con il tema della grandezza ebraica e con una specie di ode all'orgoglio di essere ebrei. Personalmente non so se avrei avuto il coraggio di iniziare così. Agli ebrei la Torà chiede molto, qualcosa di grande. L'ebraismo viaggia da sempre per obiettivi massimi, mai minimi. È, come dice Rashi, *Torà lobashaim*, la Torà non è in cielo ma è qui, alla portata di tutti.

Lettere alla prossima generazione 2 di Rav Jonathan Sacks: presentato in contemporanea a Milano e a Roma

«Segui la voce morale»

Citando Shofim e Gedeone, rav Sacks pone l'accento sull'essere in pochi tra i tanti, sull'essere degli *happy few* per progetto originario e sulla "solitudine dei numeri primi". Ecco: l'essere in pochi pone da sempre il tema della responsabilità, del non poter delegare e del dover assumersi in prima persona le proprie scelte», spiega rav Arbib. Sull'importanza di non usare solo il proprio compasso morale ma di dare ascolto anche a una voce etica più alta e universale, interviene invece la *Rebbetzin* anglo italiana Dina Brawer. «Per i Shofim era fondamentale saper andare al di là della ritualità. Isaia e Geremia sottolineavano che nessun incenso, sacrificio o rito hanno valore per Dio se non si accompagnano all'etica interiore e alla giustizia morale. È più importante osservare alla lettera i precetti o rinunciare a un guadagno facile fatto a danno di qualcuno? Non basta essere religiosi per avere in automatico una coscienza morale. Oggi nelle comunità religiose si fa a gara a chi consuma cibo più puro e glatt kosher, c'è chi compra dei microscopi per vedere se nell'insalata si annidano insetti o animaletti impuri che inavvertitamente potrebbero finire nei nostri stomaci. Ma è davvero questa la cosa importante? Non è forse la voce morale, i comportamenti, ciò che conta davvero?», sottolinea Brawer, raccogliendo quasi una standing ovation. E continua sottolineando tuttavia quanto, in verità, l'osservanza delle mitzvot e dei rituali siano fondamentali per cambiarci e trasformarci profondamente. L'analisi è piena di sottigliezza: non a caso Brawer è psicologa e qui appli-

ca alla Torà gli esiti della psicologia comportamentista. Che recita: fai e cambierai, prima agisci e poi vedrai che i processi neuronali, modificandosi, attiveranno nuovi comportamenti. Perché ciò che facciamo, dice Brawer, ha un effetto immediato su come ci sentiamo dentro. Sono le nostre azioni a modificare la nostra interiorità, sono i nostri comportamenti a veicolare i cambiamenti profondi, a forgiare l'Essere, non il contrario.

Ecco perché, dice Brawer, nell'ebraismo è così importante, ad esempio, ritardare la soddisfazione dei desideri, non soddisfare subito e immediatamente il bisogno.

La serata si conclude con un apologo chassidico che ben si adatta alla vigilia di Kippur (la serata si è svolta due giorni prima di Yomà). Un barbone, uno schnorrer, bussava alla porta di una casa borghese alla vigilia di Kippur: ha fame e chiede da mangiare; il maggiordomo gli tende una scodella di zuppa al che lo schnorrer risponde "come?, mi fai mangiare fuori quando tu sei dentro al calduccio?". Il padrone di casa allora acconsente a farlo entrare. "Ma come, mi fai stare in piedi quando tu mangi seduto?", rincara il clochard?, e si siede alla ricca tavola degli ospiti che, poco alla volta si scostano schifati, tanta è la puzza e la sporcizia che emana dalle sue vesti. Conclude Brawer: «Siamo alla vigilia di Kippur. Come possiamo chiedere di essere perdonati, come possiamo fare teshuvà se non riuciamo nemmeno a consumare un pasto con chi non ha gli stessi nostri standard di vita? Quando parlo della voce morale di Israel, intendo proprio questo».



Famiglie con bambini piccoli, studenti in procinto di iniziare l'università, ma anche persone più in là con gli anni, che decidono di "mollare" quello che hanno costruito in Italia per una nuova "seconda vita". Questi sono solo alcuni profili dei tanti italiani che negli ultimi anni hanno deciso di fare l'aliyà, trasferendosi definitivamente in Israele. Ma è soprattutto dal 2011 che il fenomeno ha assunto proporzioni davvero ragguardevoli per il nostro Paese, raggiungendo numeri inediti. «Le cifre sono letteralmente raddoppiate -spiega Arielle Di Porto, responsabile per la Sochnut dell'aliyà per l'Europa e i Paesi arabi-. Si parla infatti di un incremento di circa il 98% rispetto allo scorso anno. La maggioranza viene da Roma, circa l'80%: il resto è diviso principalmente tra Milano, Torino e Firenze. È essenzialmente un'aliyà giovane, composta da studenti e famiglie spinti da una forte motivazione sionista. A questo, però, si aggiunge senza dubbio il peso della crisi economica che, in molti casi, ha accelerato i tempi. Ma, attenzione, questa non è un'aliyà di fuga: rimane un fenomeno estremamente consapevole e convinto. Senza contare che, alla base di molte di queste aliyot, c'è un forte ritorno all'ebraismo e alla religione».

I numeri della Sochnut parlano chiaro: dal 1° gennaio al 31 luglio 2012 gli *olim hadashim* italiani sono stati 97, mentre nello stesso periodo dell'anno precedente erano stati 49, e, nel corso di tutto il 2011, 107. Considerando questi dati, è dunque facile pensare che alla fine di quest'anno si arrivi molto vicini alle 200 persone. «Certo, si tratta di numeri non paragonabili alle folte immigrazioni dalla Francia o dall'Inghilterra -continua Di Porto-. Ma sicuramente l'aliyà italiana è quella che quest'anno registra l'incremento più alto e inaspettato

Per inseguire un sogno, per sfuggire a crisi e antisemitismo, per cercare nuove opportunità o una seconda vita. Giovani, adulti, famiglie, pensionati: ecco perché oggi si "sale" in Eretz Israel

Aliyà: dall'Italia è un vero boom

di Ilaria Myr

fra tutti i Paesi dell'Europa Occidentale».

Un'unica grande motivazione sionista, dunque, anima tutte le aliyot italiane. I motivi scatenanti, tuttavia, sono molteplici a seconda dei casi. «A grandi linee, si può dire che fra gli *olim* di Roma la motivazione economica è più frequente rispetto a quelli provenienti da altre città -spiega Claudia De Benedetti, presidente onorario della Sochnut Italia-. Da Milano, sono molti i giovani che vogliono studiare in Israele, per poi rimanerci, o anche famiglie giovani, che decidono di dare ai propri figli un futuro con più possibilità, in un luogo dove poter vivere serenamente la propria identità ebraica. Ci sono poi alcune famiglie che hanno fatto il *ghur* e hanno deciso di trasferirsi in Israele. Alla base, però c'è sempre un forte sionismo che spinge a fare il grande passo».

LA SPINTA? LA CRISI

Proprio per affrontare la crescente domanda di *aliyot*, la Comunità di Roma ha creato, già tre anni fa, un assessorato interno, che affianca e integra il lavoro della Sochnut. «Con questo ufficio riusciamo a dare a chi deve partire le informazioni concrete di cui hanno bisogno -spiega Marco Moscati, delegato della Comunità ebraica di Roma, ex consigliere e oggi assessore all'aliyà-; e questo grazie all'intervento di professionisti

volontari (avvocati, commercialisti, ecc..) che danno spiegazioni chiare su tutti gli aspetti burocratici e legali legati al trasferimento. Inoltre, abbiamo organizzato un ulpan, per dare un'infarinatura di ebraico a chi sta per partire, e facilitare così l'inserimento nella società israeliana». Inoltre, l'assessorato per l'aliyà ha creato un fondo, per aiutare economicamente le famiglie nel primo periodo, quando sono ancora in attesa di trovare un lavoro. E poi c'è il rapporto di collaborazione con l'Irgun Olé Italia, una onlus con sede a Gerusalemme, che si occupa di aiutare gli *olim* italiani una volta arrivati in Israele.

È tuttavia quest'anno, si diceva, che le aliyot italiane sono raddoppiate, e l'80% di esse è romana. «Ultimamente, la crisi economica ha colpito duramente la comunità ebraica di Roma -spiega Moscati-. Per questo alcune famiglie in difficoltà, animate da un forte sionismo, hanno deciso di trasferirsi in Israele, per poter dare un futuro migliore ai propri figli: si può dire che circa il 40% delle aliyot da Roma sono di natura economica. A queste persone il nostro ufficio dà un supporto economico, che può servire per pagare i container da spedire o per pagare l'affitto dei primi mesi. I centri di assorbimento in Israele, infatti, sono sempre meno, e quindi gli *olim* italiani devono per forza trovare un



appartamento in affitto». Non mancano, poi, i ragazzi: giovani che vanno in Israele per studiare, convinti che lì vi siano prospettive migliori di incontro, di vita e di studio rispetto a quanto offerto dall'Italia.

«PARTIRÒ CON IL MIO ZOO»

Abbiamo dunque raccolto qualche voce, di chi ha fatto l'aliyà nell'ultimo anno, per capirne motivazioni e difficoltà incontrate sul percorso. Gente di diverse età, background e motivazioni, che testimoniano la varietà di quest'aliyà Tricolore.

Giulia Mosseri, 21 anni, da Milano: «Fin dall'età di tre anni ho sempre frequentato una scuola ebraica. Giunta in 4a superiore ho iniziato a pensare al mio futuro e l'idea prevalente è stata quella di trasferirmi in Israele per proseguire gli studi, ma con l'obiettivo di restarvi. Dopo la maturità sono riuscita, superando molte difficoltà, ma anche con molta fortuna, a realizzare il mio sogno. Arrivata in Israele ho dapprima fatto l'ulpan e poi un anno di Mehinà presso l'Università di Bar Ilan. Dopo questo primo anno di 'prova' ho ufficialmente fatto l'aliyà il 16 ottobre 2011. Attualmente ho terminato il primo anno di studi in Scienze Politiche e Studi dei Paesi del Medio Oriente.

Cosa mi ha spinto a fare questa scelta? Ero ben inserita nella vita comunitaria, ma non mi bastava. Sentivo di voler vivere in un Paese dove non fossi parte di una minoranza, dove potessi muovermi più a mio agio, dove i miei sforzi potessero in qualche modo essere utili al mio popolo.

E ora che sono qua, mi rendo conto di che bel Paese sia questo, giovane, dinamico, che guarda al futuro. Non è stato semplice integrarmi nella società israeliana soprattutto per il problema della lingua. Una seconda grande difficoltà è la diversità del mondo israeliano in rapporto agli altri Paesi. Israele ha al suo interno tantissimi mondi culturali tutti diversi l'uno dall'altro. Arrivata qui, ho ricevuto quello che mi spettava come nuova immigrata: 2 anni e mezzo di università pubblica pagata e 500 € ogni mese per 6 mesi come sostegno alle spese, più altre agevolazioni.

L'Italia, a mio parere, offre pochissimo ai giovani italiani, e tanto meno ai giovani ebrei italiani. I giovani hanno bisogno di valori, di speranze, di ideali. Ma soprattutto di sogni, della possibilità di vivere in un mondo migliore, creato da loro stessi. E l'Italia, diciamo, non soddisfa più queste aspettative, e non solo da un punto di vista ebraico».

Giuseppe Dell'Aricea e famiglia, 62 anni, da Roma

«Partirò con la mia compagna e il mio giardino zoologico, tre cani e due gatti. Partiremo nei primi mesi del 2013. In realtà, io sono molto soddisfatto del mio lavoro e della vita qui a Roma. Ma la decisione di fare l'aliyà nasce dalla volontà di realizzare un sogno, quello di essere un interprete attivo della realtà d'Israele. Attualmente non ho nessun lavoro che mi aspetta lì: ho delle idee, ovviamente, anche se so che non è facile trovare lavoro a 62 anni. La cosa che mi spaventa di più è la non

padronanza dell'ebraico, ma sto cercando di migliorare. La cosa che mi rende più tranquillo: Israele è casa mia. Per la preparazione al viaggio abbiamo avuto un buon sostegno sia dalla Sochnut che dall'Assessorato all'aliyà della Comunità di Roma. Se ho paura di un conflitto con l'Iran? Non ci penso neppure: se sarà, sapremo rispondere».

Anat Levy e famiglia, da Milano

«Abbiamo fatto l'aliyà il 13 agosto 2012. La nostra primogenita è arrivata due anni fa qui in Israele per iniziare l'università. Allo stesso modo gli altri nostri figli, terminato il liceo della Scuola ebraica lo scorso luglio, avrebbero inevitabilmente lasciato l'Italia per vivere in Israele. Non me la sentivo di lasciar partire metà della nostra famiglia e consentire che visse in Israele senza di noi. Ma certo, alla base eravamo animati da un forte sionismo. Ambientarsi in un posto nuovo è sempre difficile, non è la solita vacanza che eravamo abituati a fare in passato. Abbiamo avuto molti problemi burocratici prima e dopo l'aliyà (i documenti da raccogliere sono stati tantissimi), ma, una volta risolti, abbiamo dato il via alla nostra quotidiana 'normalità'. Le prime settimane sono state complicate anche per via delle novità: la casa nuova e la città ancora del tutto sconosciuta, ma la famiglia e gli amici sono stati di grande aiuto. Un Paese come Israele è certo più promettente rispetto a ciò che l'Italia ha da offrire. In questo periodo ho seguito un documentario sulla tv israeliana in cui mostrano l'Islam radicale in Europa e mai come ora



► sono convinta della decisione che ho preso. In questo dossier mostrano il pericolo causato da queste cellule estremiste a Malmö, Parigi, Londra, ma che rivedo tantissimo in molte esperienze vissute sulla mia pelle a Milano. Vedo i miei figli e i loro amici che vivono e studiano qui; la semplicità e la felicità di vivere mi lasciano incredula e completamente soddisfatta della scelta che abbiamo intrapreso».

Raffaele Picciotto e famiglia, da Milano

«Ho fatto l'aliyah il 19 marzo 2012, con mia moglie. Gli ultimi tempi, prima di partire, mi ero divertito ad osservare le reazioni della gente comune quando, casualmente nella conversazione annunciavo: "sapeste, noi ce ne andremo tra poco da Milano", "ah, e dove andrete?" "a Gerusalemme...". Ciò che ne seguiva era meritevole di un vero e

proprio trattato sociologico. Vi era chi spalancava gli occhi stupito, persone che prima parlavano con una voce piatta e monotona, quasi annoiata sembravano risvegliarsi da un lungo torpore e si illuminavano. Alcuni stupiti chiedevano se non era pericoloso; probabilmente pensavano che forse eravamo un po' matti. Alcuni ridevano, altri non davano peso e passavano oltre con malcelata ostilità.

La motivazione principale è che le nostre tre figlie hanno fatto, una dopo l'altra, l'aliyah; secondariamente perché non vediamo un futuro per noi in Italia, sia dal punto di vista ebraico che generale.

La maggiore difficoltà che abbiamo incontrato è stata la lingua, anche se avevamo una conoscenza di base. Infatti le cose spicciolate di tutti i giorni sono tutte in ebraico e non siamo in grado ancora né di leggere i giornali né di capire i notiziari, né di leggere

i documenti (bollette, contratti ecc.). Abbiamo però iniziato l'Ulpan e ci mettiamo grande impegno. Una sorpresa positiva è stata l'efficienza dei servizi: ad esempio, il passaporto e la patente inviatici a casa in pochi giorni, via posta, o l'assistenza sanitaria completamente digitalizzata. L'emozione più forte e inaspettata è stata la sirena: la prima volta che l'abbiamo sentita è stato per Yom HaShoah. Eravamo per strada. Il traffico si fermò, la gente scese dalle macchine, dai taxi e dagli autobus e si mise sull'attenti, insieme ai passanti sui marciapiedi. Un bizzarro e fragoroso silenzio scese sulla città. Durò solo due minuti, non volava una mosca, ma fu sufficiente per farci provare una grande commozione. Questo è davvero un Paese unico. E unico è quello che riesce a trasmettere: emozioni che vissute in prima persona si dimostrano un'esperienza indimenticabile».



La protezione precaria dell'uomo e quella forte di Dio

Il Castello e la Sukkà

di Roberto Zadik

Pomeriggio movimentato e pieno di contenuti, nella soleggiata giornata del 3 ottobre al Castello Sforzesco, dove la famiglia Elmaleh, anima del Tempio Naar Israel, con la consueta ospitalità, ha inaugurato la nuova Sukkà coinvolgendo, in un'atmosfera gioiosa grazie alle musiche di Franco Zerilli, importanti personalità della politica cittadina ed ebraica.

Un appuntamento che è diventato un "classico" nel calendario degli eventi milanesi, punto d'incontro e di socializzazione fra comunità ebraica e mondo esterno, giunto al suo tredici-

cesimo anno. Presenti il vice-sindaco Maria Grazia Guida, il Rabbino Capo, Rav Alfonso Arbib, Roberto Jarach vice-presidente dell'Ucei, il consigliere di zona Yoram Ortona e i rabbini Avraham Hazan e Michael Elmaleh che hanno preso la parola durante un vivace presentazione condotta da Vittorio Bendaud, assistente di Rav Laras.

Il vice-sindaco ha sottolineato la rilevanza della tematica dell'accoglienza e della cooperazione fra le fedi e i popoli, ricordando la particolarità delle capanne degli ebrei che «hanno un tetto ricoperto di elementi naturali,

ma che lascia un'apertura per guardare il cielo e da cui entra la luce che è un messaggio di speranza per il futuro, sia per i religiosi sia per i non credenti; e questo è importante non solo per la comunità ma per tutta la città di Milano». Rav Arbib si è soffermato sul legame fra Sukkot e il concetto di protezione. «Sukkot è una festività piena di contenuti, fin troppo. La Sukkà è un riparo anche se molto "precario", contrariamente all'immagine comune di protezione intesa come un qualcosa di solido e duraturo. Ma la prima protezione è quella di Dio, poi c'è la costruzione di una propria interiorità e un altro tipo di protezione è quella contro la povertà e la solitudine». Fra i tanti spunti di riflessione da segnalare gli interventi di Yoram Ortona e di Rav Michael Elmaleh.

Appuntamenti ed eventi dell'Assessorato ai Giovani



Circo Medini con clowns, giocolieri, saltimbanchi, cagnolini e serpenti.

Dai 4 anni in su

Domenica 4 nov. ore 16,00. Aula Magna

Coro dei bambini

Repertorio ebraico

Dai 5 anni in su

Ogni martedì ore 17,00 / 18,00. Scuola ebraica

Eventi Efes2 - Dai 18 anni in su

Cocktail in Galleria

Giovedì 8 nov. ore 19,00. Via San Maurizio, 24

Zumba fitness e Capoeira

Ogni martedì Ore 21,00 / 22,00.

Scuola Ebraica

Info Micol: tel. 333.64.57.680

**Assessorato ai Giovani
Comunità Ebraica di Milano**

**La sfida ebraica
al consumismo e alle apparenze**

con Rav Roberto Della Rocca

Martedì 20 nov. ore 20,30. Scuola Ebraica

Pregi e difetti delle 12 costellazioni

il **Sagittario** spiegato da

Daniela Abravanel e Roberto Zadik

Domenica 18 nov. ore 20,30. Impero Caffè

Torneo di Burraco

Domenica 2 dic. ore 18,00. Mondadori Caffè

Krav Magà, Teatro

Pole Dance, Burlesque

Scuole convenzionate

con Efes2



FONDAZIONE "OPERA SAN CAMILLO"

Casa di Cura San Camillo

Via Mauro Macchi, 5

20124 Milano

Autorizzazione sanitaria 09/06/1967

Dir. San. Dott. Giorgio Tarassi

Tel: 02.675021

mail: info@casadicurasancamillo.com



"Più cuore in quelle mani"

La Casa di Cura San Camillo, **struttura sanitaria privata** della Fondazione "Opera San Camillo", offre le seguenti specialità:

agopuntura – allergologia – andrologia – angiologia – broncopneumologia – cardiologia – chirurgia estetica
chirurgia generale – dermatologia – diabetologia, dietologia, endocrinologia – diagnostica per immagini –
ematologia – epatologia – fisioterapia – gastroenterologia – ginecologia – laboratorio analisi – malattie
infettive – nefrologia – neurochirurgia – neuropsichiatria – oculistica – odontoiatria – oncologia medico-
chirurgica – ortopedia e traumatologia – otorinolaringoiatria – psicologia – senologia – terapia del dolore
urologia.

Per informazioni e prenotazioni: Ambulatorio: 02.67502.550/551/282

Laboratorio di Analisi Cliniche: 02.67502.552/570

Diagnostica per Immagini: 02.67502575 - Odontoiatria: 02.67502569 - Ricovero: 02.67502510

L'impegno civile e il coraggio di Enzo Sereni, il suo sogno sionista prima della nascita dello Stato d'Israele e le tante imprese compiute in soli 39 anni di vita, prima di morire fucilato dai nazisti nel 1944, sono stati gli argomenti principali della serata "Il fuoco della mente. Le scelte di vita e le molte vite di Enzo Sereni". Fra i tanti meriti di Sereni, quello di portare nella Palestina mandataria, molti anni prima della nascita di Israele, tanti ebrei italiani e europei; di fondare insieme ad essi il kibbutz "Ghivat Brenner" (oggi "Netzer Sereni"); di lottare valorosamente contro il fascismo e il nazismo. Una serata doverosa, dunque, in ricordo di questo grande personaggio dell'ebraismo italiano e europeo del Novecento, sionista, socialista, combattente e intellettuale, organizzata in occasione dell'uscita del libro dell'autrice ebrea cecoslovacca naturalizzata israeliana Ruth Bondy *Enzo Sereni-L'emissario* (Edizioni Le Chateau, 475 pp., euro 28,00).

La serata organizzata dalla Comunità per la presentazione del libro di Ruth Bondy su Enzo Sereni è stata l'occasione per ripercorrere la vita intensa, le passioni, le vicende di uno dei personaggi più complessi e interessanti dell'ebraismo e del sionismo italiano

Enzo Sereni, "un bon vivant che amava la vita"

di Roberto Zadik

A condurre il giornalista Stefano Jesurum assieme ai suoi due ospiti, Marco Brunazzi, docente di Storia Contemporanea all'Università di Bergamo e David Bidussa, scrittore, saggista e storico. Ad aprire l'incontro, i saluti dell'assessore alla Cultura della Comunità Daniele Cohen, che ha ringraziato anche il Nuovo Convegno, il Gruppo Sionistico Milanese e il Cdec che hanno collaborato alla realizzazione della serata. Dopo le

presentazioni e l'intervento di Paola Sereni, è stato proiettato l'interessante video che riassume la vita e la personalità di Sereni. Nato in una famiglia della buona borghesia a Roma, fratello di Emilio, importante esponente del Partito Comunista Italiano, Enzo fu un talento intellettuale precoce, «era sempre allegro» come lo hanno ricordato amici, parenti e conoscenti, «un bon vivant che amava la vita» e che a soli 22 anni partì



alla volta della Palestina, nel 1927. Uomo dai mille talenti, Sereni era un intellettuale ma anche pronto ai lavori manuali, determinato e coraggioso nelle sue scelte. Laureato in Filosofia si dedicò all'agricoltura nel kibbutz di Ghivat Brenner; pacifista e moderato, nel suo kibbutz lavoravano assieme ebrei e arabi, come è stato detto durante la serata «realizzò il sogno di Theodor Herzl ben prima del 1948». Come ha ricordato Jesurum, i fratelli Sereni «vissero il paradigma di molti ebrei italiani dimostrando che si può essere molte cose: laici e religiosi, al tempo stesso. Enzo Sereni non era un'utopista, non esiste l'utopia, quando la si vive è una realtà e il suo impegno e la sua passione devono farci meditare soprattutto in quest'epoca». In merito al libro, lo storico Marco Brunazzi ha detto: «merita di essere letto perché porta a conoscere un personaggio come Enzo Sereni e suo fratello Emilio, che nella storia del Novecento hanno avuto un particolare rilievo, e presentano diverse analogie con i fratelli Rosselli anche loro ebrei italiani». Nel suo intervento, il professore ha messo in luce i rapporti fra i fratelli Sereni e l'ebraismo italiano, tracciando un percorso storico-culturale di grande spessore, in cui ha confrontato la figura di Sereni con gli ebrei italiani dell'800, emancipati e risorgimentali, per arrivare ai tragici eventi delle leggi razziali e della Shoah che «hanno cambiato per sempre la percezione della loro identità». Durante la serata sono stati messi in evidenza vari aspetti biografici, come il rapporto con la moglie Ada che gli è stata sempre vicina. Poi l'inquietudine della sua personalità e le complessità storiche, culturali e caratteriali che distinguevano e separavano fra loro Enzo e Emilio Sereni, come la loro differente visione del sionismo e del-

la propria identità ebraica. Brunazzi ha sottolineato la consapevolezza del suo ritorno in Israele. «Voleva che gli ebrei dimostrassero un attaccamento fisico a quella terra, che tornassero a fare i contadini difendendo il Paese in maniera pacifica e non violenta secondo la logica socialista». Lo storico e saggista David Bidussa invece si è soffermato su quanto fatto da Sereni nella sua breve vita, ricostruendo momenti importanti, come l'incontro con D'Annunzio a soli 13 anni, e la molteplicità dei suoi interessi, che spaziavano dalla letteratura alla politica. Poi i suoi viaggi in giro per l'Europa «non per turismo ma per una missione» quella di portare gli ebrei italiani, tedeschi, francesi, iracheni, inglesi o egiziani in Erez Israel. E ancora il suo rapporto lucido e distaccato perfino verso gli ideali di Golda Meir e dei primissimi sionisti. Bidussa a questo proposito evidenzia come Sereni prese le distanze dal loro modo di vedere la storia e il rapporto con chi andava in Palestina a rifarsi una vita. «Sereni voleva avere un rapporto con loro, capirli nei loro bisogni e immedesimarsi nelle storie della gente, partendo dal basso, portando il proprio vissuto e non con soluzioni prefabbricate». Le particolarità di Enzo Sereni e le differenze col fratello Emilio, e le ombre che caratterizzarono il loro rapporto si riflettono nelle lettere che «non sono solo un semplice carteggio ma sono fatte "di carne e sangue" e sono il termometro di un'epoca e dell'atmosfera che si respirava a quei tempi». «I fratelli Sereni vanno inquadrati nella loro epoca-ha ricordato Jesurum-, cercando di non snaturarne il contesto storico e i comportamenti e di non dare alla parola sionismo la connotazione imperialistica che spesso oggi gli viene attribuita». Insomma, dobbiamo capire l'opera di Sereni senza mitizzarlo ma «comprendendo la sua inquietudine, di chi ha dovuto reinventarsi un'identità».

ALBERI PER MARTINI

Una foresta in Israele per il Cardinale Martini

L'iniziativa è stata promossa dal rabbino Giuseppe Laras in accordo con la Fondazione culturale S. Fedele e il KKL. Ebrei e cristiani insieme per piantare una foresta in Israele in memoria del Cardinale Carlo Maria Martini.

L'11 ottobre è stata presentata ed aperta una pubblica sottoscrizione affinché venga piantata in Israele, terra tanto amata dal Card. Carlo Maria Martini, una foresta alla sua memoria e in suo onore. Esistono in Israele foreste piantate in onore di alcuni Papi, come Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Questa foresta sarà in memoria di un grande Cardinale. La novità di questa iniziativa è che la sua promozione per la prima volta è nata all'interno di un'istituzione ebraica, presieduta da un rabbino, di concerto con istituzioni cristiane - e non viceversa. Rav Giuseppe Laras ha fortemente voluto che questa iniziativa potesse coinvolgere sin da subito cristiani ed ebrei insieme, proprio al fine di potenziare, ampliare e rafforzare la frequentazione, la stima e l'amicizia reciproche, come certamente avrebbe desiderato e sognato il cardinale Martini.

La foresta in memoria del Cardinale Martini sorgerà nei pressi di Tiberiade, in Galilea, località amata dal Cardinale, altamente simbolica sia per gli ebrei che per i cristiani.



Claims Conference ועידת התביעות
The Conference on Jewish Material Claims Against Germany

Pensioni rese disponibili per ulteriori vittime dell'Olocausto a seguito di negoziati

Recenti negoziati con il governo tedesco hanno permesso alla Claims Conference di estendere i criteri di eleggibilità per i programmi di pensioni. Secondo tali criteri, possono essere eleggibili per le pensioni della Claims Conference i sopravvissuti all'Olocausto che:

- i) siano stati in un campo di concentramento; o
- ii) siano stati in un ghetto per almeno tre mesi; o
- iii) siano rimasti nascosti per almeno sei mesi senza contatto con il mondo esterno, o abbiano vissuto per almeno 6 mesi sotto falsa identità, in territori occupati dai nazisti.

I criteri completi e i moduli di richiesta sono disponibili sul sito della Claims Conference, www.claimscon.de.

I pagamenti per le domande di una pensione della Claims Conference secondo i nuovi criteri, dopo approvazione, saranno retroattivi e partiranno dal 1° novembre 2012 o dal 1° gennaio 2013, a seconda del criterio di eleggibilità o, se la domanda è stata ricevuta dopo quella data, a partire dalla data della domanda. La domanda è gratuita, ed il modulo può essere ottenuto online e compilato gratuitamente.

NB: Le pensioni della Claims Conference possono essere attribuite solamente a sopravvissuti che non ricevano già una pensione da una fonte tedesca e che rispondano a tutti gli altri criteri, inclusi quelli di reddito e di beni, dell'articolo 2 del Fondo.

Per informazioni contattare: Claims Conference Fonds
Sophienstr. 44 - D 60487 Frankfurt am Main, Germania
Tel. : ++49 +69 - 970 701 0 - Fax : ++49 +69 - 970 701 40
Email: A2-HF-CEEF2@claimscon.org - www.claimscon.de

La Claims Conference ha nominato un difensore civico. Per contattare l'Ufficio del Difensore civico, si prega di inviare una e-mail a Ombudsman@claimscon.org o scrivere a Mediatore Claims Conference, Postfach 90 02 08, 60442 Francoforte sul Meno, Germania.



Cena con Ministro

La serata di gala del 15 novembre è una delle tante iniziative di un laboratorio in piena attività. Grazie ai contributi tradizionali e a quelli inaspettati dei generosi sostenitori



Alumni

Migliaia di studenti sono passati sui banchi della Scuola Ebraica. Parliamo di decenni di attività formativa e di un "capitale umano" e di relazioni assolutamente unico. Questo è il più grande Patrimonio della nostra Scuola.

Parte adesso con la creazione dell'Alumni, il progetto che vuole ricollegare alla Scuola migliaia di ex alunni. Un'idea ambiziosa di ricostruzione di una rete di amicizie, che vedrà un suo primo risultato in un grande incontro collettivo nella prossima primavera.

Partirà ora un'azione di ricostruzione del database. Chi volesse già mandare i suoi contatti (nome cognome, email, tel, anno di nascita) scriva a alumni@fondazione Scuola ebraica.it. Tutti avvisati, tutti possono venire; non ci saranno interrogazioni.

Cena di Gala

Appuntarsi in agenda - 15 Novembre 2012 - prendere i biglietti in tempo - scrivere o telefonare a 345.3523572 - info@fondazione Scuola ebraica.it. Il Ministro dell'Istruzione Francesco Profumo (nella foto sopra con Marco Grego Presidente della Fondazione Scuola e con Renzo Gattegna, Presidente dell'Ucei) sarà l'ospite d'onore alla Cena di Gala della Fondazione. Una presenza giustificata dal tema della serata, quello dei contenuti educativi all'interno della rivoluzione tecnologica dei tablet. Su questo

argomento la Scuola Ebraica di Milano ha deciso di svolgere un ruolo da protagonista e la presenza del Ministro è la testimonianza di una attenzione particolare nei confronti di questo lavoro. I partecipanti avranno modo di scoprire in diretta come si evolve la didattica più avanzata e di verificare quali aspetti rivoluzionari questa comporta rispetto ai contenuti, alla loro trasmissione, ai rapporti tra alunni, docenti, famiglie. Un appuntamento di grande interesse e prestigio a cui tutti sono invitati. Last but not least; il ricavato della serata andrà a favore di 41 Borse di Studio. Si tratta di un intervento per garantire il diritto allo studio a ragazzi di famiglie in difficoltà.

Pioggia

In questa foto "Singing in the rain" di una recita anni '60 sul palcoscenico della Scuola Ebraica, si può notare come i bambini siano felici ma che i muri necessitino forse di una bella imbiancata. Il fulcro dell'attenzione, anche oggi, è sui ragazzi, ma si vuole garantire alle strutture le condizioni ottimali.

Non sarà dunque un poco di umido a fermare l'attività della Scuola, ma un grande edificio come quello di Via Sally Mayer ha continuamente bisogno di manutenzione. Le palestre



'30 Scuola ebraica anni '30. Una grande cartina dell'Italia, con i confini più allargati degli attuali. Una classe ordinata, la lavagna con una scritta regolare, i bambini composti e la maestra con la cattedra piazzata su di un rialzo. Un'istantanea che non lascia presagire i drammatici avvenimenti di pochi anni dopo.

necessitano ora effettivamente di una messa a punto. Uno degli interventi che la Fondazione vorrebbe mettere in cantiere con l'aiuto dei suoi sostenitori.

Thailandia

Dalla Thailandia è arrivata una busta in Fondazione.

Chi sarà e cosa vorrà mai qualcuno dall'Estremo Oriente? Un ex alunno ha voluto ricordare i begli anni della sua formazione con una contribuzione alla Fondazione. Si scusava anche "per non potere fare di più". Il messaggio che ci ha trasmesso è che la lontananza non gli ha fatto perdere la vicinanza alla Scuola.



Barriere

Vogliamo migliorare la nostra Scuola in tutti i suoi aspetti. Sappiamo per esempio che ci sono delle difficoltà di accesso per le persone che si spostano in carrozzina. Ci piacerebbe pensare che anche loro abbiano il migliore accesso alle nostre strutture. Un progetto di pubblica utilità per un donatore sensibile.

Ricordo

Un'anziana signora, vedova e senza figli, residente della Residenza Arzaga, e dunque senza nessun apparente legame con la Scuola ha deciso di devolvere una significativa somma del suo lascito testamentario alla Fondazione Scuola. La metafora del passaggio del testimone tra le generazioni questa volta si è così arricchito anche del concetto della co-responsabilità che vige all'interno del popolo ebraico. Che condivide nei progetti per la sua nuova generazione, la visione del proprio futuro.

Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano

Puoi finanziare uno dei tanti progetti a favore degli studenti.

Per esempio contribuendo alle Borse di Studio, agli insegnanti di Sostegno o a i corsi di Teatro.

- c/c bancario IBAN: IT39U050480160100000044444

- c/c postale N. 91615864

- carta di credito:

dal sito e al link

www.fondazione Scuola ebraica.it/sostienici/donazione.html

Info: 345.3523572 - info@fondazione Scuola ebraica.it

Residenza Arzaga: nasce il Centro Diurno Integrato

Una via di mezzo fra la propria casa e la residenza per anziani, dove gli over 65 potranno, non rinunciando alla vita in famiglia, trascorrere la giornata in una struttura che soddisfi le loro necessità. L'11 novembre si inaugura il nuovo Centro diurno integrato in via Arzaga, accanto alla Residenza che collaborerà con il CDI in un rapporto di assoluta e completa sinergia. Il Centro Diurno Integrato Arzaga nasce grazie alla generosa donazione ricevuta da Louise Michail in memoria della mamma Aziza. L'offerta ha finanziato i lavori di adeguamento edilizio, gli arredi e l'avviamento del Centro in locali di proprietà della Comunità ebraica di Milano. Il Centro darà un servizio a più di quaranta persone in modo da inte-

grare le mancanze dell'assistenza a domicilio, oppure -in questi tempi di crisi- venendo incontro ai problemi economici individuali e alle spese di un'assistenza domiciliare.

Si tratta dunque di una nuova formula che riunisce l'assistenza di un centro pubblico attrezzato con le singole esigenze di ciascuna famiglia. Tante saranno le attività all'interno del Centro e molteplici le finalità, prima fra tutte quella di combattere il crescente disagio da solitudine che spesso colpisce la terza età: sarà possibile partecipare, tra l'altro, ad attività di musicoterapia, arteterapia, concerti e ginnastica di gruppo. Una cura per il corpo e per l'anima che prenderà il via dal mese prossimo. Per pianificare l'assistenza individuale verrà stabilito dall'equipe multifunzionale un Piano di Assistenza dell'Ospite, in modo da soddisfare i bisogni di ognuno e quest'ultimo varierà ogni sei mesi, dopo le relative verifiche. (R. Z.)

CENTRO DIURNO INTEGRATO ARZAGA

presso Comunità Ebraica di Milano – RSA Arzaga

Via Arzaga, 1 – 20146 Milano

Informazioni:
Reception/Centralino
Tel. 02 91981
Fax 02 91981 011
cdi.arzaga@com-ebraicamilano.it

La Reception e centralino del CDI sono aperti 24 ore su 24. È possibile visitare il centro, previo appuntamento telefonico. Gli operatori del centro accompagneranno chi ne farà richiesta, illustrando le attività e fornendo tutte le informazioni necessarie.

ORT: alla ricerca di un giovane leader

“Hai le qualità per essere un leader? La tua Comunità ebraica ha bisogno di te! Candidati ora e accedi ad una borsa di studio per il programma di leadership comunitaria ebraica”.

Con questo slogan si è aperta la campagna di candidature 2013 per il programma “Future Leaders” della World ORT destinato a ragazzi sedicenni dell'Europa e dell'ex Unione Sovietica disponibili a dedicare le proprie energie per migliorare le rispettive comunità ebraiche.

Il programma 2013 prevede un iniziale seminario residenziale a Londra (2-9 dicembre 2012), con attività di formazione e di gruppo, visite a istituzioni e organizzazioni ebraiche, gite turistiche e attività culturali. Durante questo periodo i ragazzi verranno aiutati a sviluppare la propria “idea”

a individuare cioè uno specifico bisogno comunitario e a proporre un progetto che lo soddisfi. Al loro rientro da Londra verranno poi seguiti da esperti di Leadership attraverso un percorso di formazione a distanza e assistiti nella concretizzazione del loro progetto da un “mentor” locale. Non verrà mai meno, in nessuna parte del programma, il confronto con i loro compagni di avventura con cui si incontreranno nuovamente in primavera, in un Summit a Strasburgo (21-24 aprile) aperto anche ai ragazzi della passata edizione (per la nostra scuola “Future Leader” 2012 è stata Sara Soued, impegnata nel progetto Mizwà Day, di prossima realizzazione).

Il percorso si concluderà geograficamente ma anche idealmente in Israele con una Summer School di due settimane (28 luglio-11 agosto) dove i “futuri leader” avranno la possibilità di condividere le proprie esperienze, di discutere le proble-



matiche affrontate, di incontrare le principali personalità politiche israeliane per dibattere di questioni di attualità mediorientale. Non mancheranno infine visite a luoghi di interesse storico-culturale volte a arricchire la conoscenza della storia ebraica e della società israeliana e esplorare il proprio rapporto con Israele come stato ebraico.

Per la nostra scuola si sono candidati alcuni studenti di III liceo (classe selezionata come destinataria del progetto) ora in attesa di sapere chi tra loro sarà scelto per affrontare questo “viaggio” lungo nove mesi tra Milano, Londra, Strasburgo e Gerusalemme. (Dany Maknouz) ➔



WD
MICHELE DELL'UTRI
HMPHOTOSTUDIO

MILANO - VIA SANT'ANTONIO 14
TEL. 0276011190 - MOBILE 3396175061
WWW.MICHELEDELLUTRI.COM

SARTORIA • DELLA • MUSICA

LA TUA MUSICA CUCITA SU MISURA

La miglior selezione di canti ebraici tradizionali e reinterpretati.

Musica contemporanea, suggestive ed eleganti scenografie audio e luci, vi offrono una novità assoluta nel panorama della comunità.

Ideale per matrimoni, bar/batmitzva ed eventi di ogni tipo.

info@sartoriadellamusica.it
mobile +39 3472668745 • +39 3469417171 • tel +39 0289070952 • fax +39 0291436990
www.sartoriadellamusica.it

CHI HA DETTO CHE NULLA DURA PER SEMPRE?

Adesso, il vostro impegno alla costruzione del futuro d'Israele può diventare permanente.



Create un Fondo di Dotazione del Keren Hayesod...

...LASCIALE QUALCOSA DI PIÙ DI UN RICORDO

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

Giliana Ruth Malki
Cell. 335 5900891



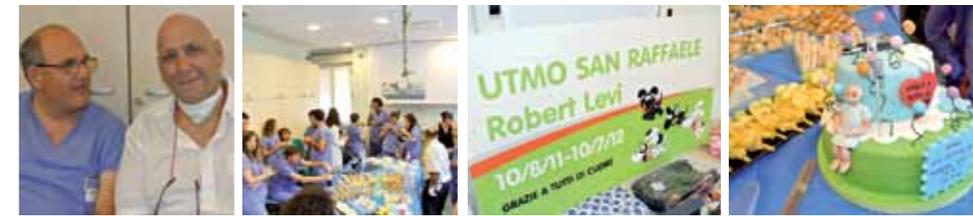
קרן היסוד - המגבית המאוחדת לישראל
Keren Hayesod - Appello Unificato per Israele

LA STORIA DI ROBERT LEVI

«Donate il midollo osseo. Così io sono guarito»

La donazione di midollo osseo è spesso l'unica risorsa per i malati di leucemia. Ma la cultura della donazione è ancora poco diffusa e questo fa sì che la speranza di guarigione sia un traguardo ancora difficile da raggiungere. Il trapianto del midollo osseo per fini terapeutici ha avuto inizio nel 1977. Oggi, oltre 100 malattie vengono curate grazie a questa tecnica. Perché vi sia successo nel trattamento è però necessario che donatore e paziente siano pienamente compatibili: solo nel 25% dei casi il donatore viene reperito tra consanguinei. Ezer Mizion, associazione impegnata da anni in un importante ed ambizioso programma di compilazione di un registro per i donatori di midollo osseo, opera in Israele che con una popolazione di poco più di 7 milioni di persone, può oggi offrire all'umanità il contributo di oltre 400.000 possibili donatori. In Italia, con una popolazione di 60 milioni di persone, i donatori registrati sono solo 300.000; c'è tanto da fare per diffondere questo messaggio. La donazione non è pericolosa né dolorosa per il donatore e può davvero fare la differenza. Può salvare la vita e, come dice il Talmud, chi salva una vita salva il mondo intero. Oggi ci sono a Milano molti bambini che aspettano una donazione. Alcuni sono anche piccoli iscritti alla Comunità. E naturalmente anche adulti aspettano questo dono, questo miracolo. Ecco la testimonianza di Robert Levi, che ha trovato un donatore e ha così potuto curare la sua leucemia.

Verso la fine di febbraio del 2011 mi è stata diagnosticata una grave forma di leucemia. In quei giorni mi sentivo molto debole e non capivo cosa mi stesse



succedendo. Mai avrei pensato di aver contratto una simile malattia. Tutto nacque per caso nel senso che facendo degli esami del sangue di routine veniva riscontrato un valore dei vari globuli assai basso, e ciò ha insospettito il mio medico che successivamente mi ha fatto visitare da un oncematologo. Alcuni giorni dopo venivo invitato a fare un aspirato midollare che consiste in una biopsia ossea e del liquido in esso contenuto. Dopo due giorni mi veniva comunicato il verdetto.

Immediatamente venivo ricoverato al San Raffaele di Milano nel reparto del Dr. Foppoli dove mi venivano prestate le prime cure in attesa di decidere il da farsi. Questo primo ricovero è durato sei settimane, nelle quali mi hanno infuso un ciclo di chemioterapia di tipo sperimentale, dopodiché si doveva attendere la risalita dei valori (aplasia) per poi fare un ulteriore aspirato predimissione. Successivamente ho fatto altri tre ricoveri con altrettanti cicli, tutti nel reparto del Dr. Fabio Ciceri, un reparto assolutamente sigillato e disinfettato di continuo. Veniva consentita la visita di una sola persona al giorno, debitamente lavata e disinfettata. Non si poteva portare cibo dall'esterno se non in confezioni monodose sigillate.

In quel periodo si doveva decidere il tipo di trapianto da effettuare e, dopo che alcuni miei familiari furono sottoposti al test di compatibilità, veniva alla fine deciso di procedere con un trapianto allogenico (da donatore esterno) che è stato poi trovato in Germania. Da quel momento in poi è andato tutto abbastanza bene grazie al cielo, e alla fine di agosto venivo dimesso.

Da allora ho fatto tanti controlli e infusioni di sangue e piastrine, con-

trolli che continuano ancora adesso in regime ambulatoriale o di day hospital. Questa malattia non ha un decorso uguale per tutti, ogni paziente ha una sua storia, c'è gente purtroppo in ballo da 16 anni con due o più trapianti alle spalle. La guarigione, se c'è, viene dichiarata non prima di cinque anni e in tutto questo tempo uno vive più che altro di tante speranze e nessuna illusione.

In questo mio cammino ho incontrato diversi compagni di percorso, o durante l'attesa nelle varie visite o a livello di compagni di stanza. Si viene a creare spesso un rapporto di amicizia e speranza comune. Purtroppo uno di questi è mancato proprio nei primi giorni. Scrivo queste righe perché sento il bisogno di esternare questa vicenda affinché ognuno di voi possa prendere coscienza che basta un nulla per cambiare la vita di una persona. Io sono seguito anche da una psicologa che mi dà sostegno sin dalle prime settimane.

Dal di dentro si vedono cose che una persona esterna non può recepire. C'è continuamente bisogno di donatori di sangue e piastrine ma soprattutto di midollo.

Al San Raffaele ci sono tanti bambini piccoli soprattutto di religione ebraica, questo mi è stato riferito da più persone. Bisogna che i nostri giovani vengano stimolati a fare donazioni, non è doloroso né invasivo. Voglio ringraziare tutti gli amici che mi sostengono dal primo giorno. Un ringraziamento speciale va al Dr. Ciceri e a tutta la numerosa équipe che mi segue in questo percorso, a tutte le infermiere e il personale tutto dell'ospedale che in gran parte mi conosce e mi supporta.

Robert Levi Azizoff

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it
Non saranno accettati al telefono, né scritti a mano

Lettera aperta al Sindaco di Meina

Bollettino della Comunità Ebraica di Milano

ANNO LXVII, N° 11
NOVEMBRE 2012

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204 intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Redazione
Ester Moscati,
Dalia Sciana (grafico)

Progetto grafico
Isacco Locarno

Hanno collaborato
Luciano Assin, Aldo Baquis, Laura Brazzo, Esterina Dana, Daniel Fishman, Ruggero Gabbai, Donato Grosser, Pia Jarach, Robert Levi Azizoff, Dany Maknouz, Ilaria Myr, Vittorio Robiati Bendaud, Mara Vigevani, Roberto Zadik.

Foto
Orazio Di Gregorio, Mario Golizia

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@virgilio.it
chiuso in Redazione il 19/10/12

Gent. sig. Cumbo, ho preso atto che nella data della ricorrenza non è stata organizzata nessuna cerimonia in ricordo della prima e più estesa strage di ebrei compiuta dai nazisti in Italia avvenuta a Meina nel 1943. Per anni mia madre, Becky Behar Ottolenghi, testimone della strage e unica superstite con la sua famiglia, si è data da fare su tutto il territorio del novarese e del Lago Maggiore per ricordare quei tragici fatti nella convinzione ormai culturalmente condivisa che buone conoscenze storiche danno alle nuove generazioni gli strumenti perché razzismo, guerre e discriminazioni facciano più fatica ad attecchire. Io stessa, insieme a mio marito, quando possiamo ci dedichiamo a questa attività di divulgazione presso le scuole. È con vivo sconcerto che ho assistito ad una serie di fatti susseguitesesi in questi ultimi anni a Meina riguardo alla strage del 1943: un monumento commissionato dal Comune e mai inaugurato; il cippo commemorativo trasformato in discarica ed inagibile; le mancate commemorazioni; il mancato invito alla nostra famiglia

del quale non comprendiamo il motivo. Quest'anno mi è stato riferito che a commemorare la strage volete invitare l'esponente di una nota famiglia che ai tempi era tra i maggiori del Partito Nazionale Fascista locale. Come noto la strage perpetrata dai nazisti venne favorita da numerosi fascisti locali che fornirono le liste degli ebrei, fecero da guida e da traduttori e fornirono supporto logistico più o meno consapevole alle truppe di occupazione nazista. Per quanto non sia emerso in sede processuale il nome dei fascisti locali che si prestarono a queste ripugnanti attività ed anche riconoscendo che gli esponenti di una famiglia di oggi non sono gli stessi del 1943, ritengo quanto meno inopportuno che il Comune tenda a scordare date, ricorrenze, fatti e responsabilità legati ai tragici eventi avvenuti sul proprio territorio e a "dimenticare" di invitare la famiglia della testimone recentemente scomparsa in modo che possa presentarsi con un rabbino per le preghiere. Distinti saluti

Rossana Ottolenghi
Behar Luperini
Milano

L'ADEI WIZO PER I TERREMOTATI

L'ADEI WIZO ha concluso una prima fase di raccolta fondi dopo l'approvazione nella seduta del 6 giugno da parte del Consiglio Nazionale di intervenire in favore delle popolazioni terremotate dell'Emilia Romagna. Come concordato dalla presidente nazionale Ester Silvana Israel e il rappresentante dell'Ucei Giorgio Mortara, il ricavato è già confluito nella sottoscrizione promossa a livello nazionale dall'UCEI stessa e verrà devoluto alla scuola Elvira Castelfranchi di Finale Emilia. Un ringraziamento alla presidente nazionale dell'ADEI Ester Silvana Israel che ha sempre mantenuto i rapporti con l'UCEI e alle presidenti delle sezioni di Modena Luisa Modena Marini e Bologna Ines Miriam Marach che hanno appoggiato l'iniziativa e condiviso lo scopo. La presidente della sezione di Bologna, incaricata dalla Presidenza e dal Consiglio Nazionale di seguire il progetto, è tutt'ora in contatto con la dirigente scolastica e con insegnanti della scuola, che hanno espresso gratitudine e commozione per l'interessamento da parte dell'UCEI e dell'ADEI WIZO nei loro confronti.

Note Liete

DAVID ASHER GUETTA

Micol e Maia, con papà Guido e mamma Laura, annunciano con gioia la nascita del loro fratellino David Asher Guetta avvenuta a Milano il giorno 13 maggio 2012 - 21 Iyar 5772.

TAMAR MAN

Il 23 settembre, 7 Tishri, è nata a Beer Sheva, Israele, Tamar (nella foto con il fratellino). Mazal Tov al fratellino Dvir, ai genitori Michal e Kfir dai nonni Alex e Blima Sztorchain Slutsky, Dani ed Ester Man, dagli zii e dai cuginetti.

SHIBI MEI E IL CART

Lo sapevate che abbiamo un pilota nella nostra comunità? È Shibi Mei, un bambino israeliano che è venuto qui con la sua famiglia e studia nella 3° elementare B alla scuola ebraica di Via Sally Mayer. Mei ha solo otto anni, ma ha già fatto 14 gare ufficiali nel campionato Cart 50 cc, raggiungendo ottimi risultati, tra cui il primo posto nella sua pista di casa Ottobiano, vicino a Milano. Ha iniziato a correre dopo solo tre mesi che era a Milano. La strada per il primo posto non è stata facile, ma, grazie a tanto allenamento sulla macchina e in pista, Mei è diventato in grado di raggiungere gli altri bambini durante la stagione e ottenere buoni posti, tra cui il prestigioso primo posto. A fine ottobre ha anche partecipato a una gara internazionale con più di 250 ragazzi provenienti da tutto il mondo. Mei è il primo bimbo israeliano a avere raggiunto questo traguardo, e, per continuare, cerca uno sponsor che voglia sostenerlo a rappresentare Israele e la Comunità ebraica di Milano in questa corsa. Qualcuno vuole aiutarlo? Contatti: Su Facebook: Mei Shibi. email: orenshibi@gmail.com, 328 5969126.

HEDVAH KAUDERS

Alla vigilia di Rosh Ha Shanà è nata a Gerusalemme Hedvah Kauders di Refael e Jehudit Deutsch. Alla neonata, ai genitori e ai Nonni paterni Benyamin Zeev (Vittorio) e Tirza Kauders pervengano i più calorosi auguri degli amici in Erez Israel e in Italia!

DAVIDE MUGGIA

Mazal tov e vive congratulazioni a Davide Muggia, allievo del collegio Rabbinico - Beth hamidrash di Milano, che l'11 settembre ha conseguito il titolo di Maskil NAVON. La commissione che lo ha esaminato gli ha attribuito quest'ultimo titolo - raro e prezioso - in virtù della sua preparazione paragonabile a quella di un Chacham, Rabbino. Davide è stato quindi invitato da Rav Riccardo Di Segni a completare nel giro di pochi mesi la preparazione e a sostenere l'esame per la carica di Chacham.



Dall'alto: Davide Muggia nel corso del suo esame; la piccola Tamar Man con il fratellino Dvir; Shibi Mei sul podio più alto; le sorelline Micol e Maia con il piccolo David Asher Guetta.

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica,
mediazione culturale
e familiare

Consulente del Tribunale
di Milano per i problemi
del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale
e di coppia in italiano,
inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



Abbigliamento Uomo
MILANO

C.SO DI PORTA ROMANA, 44 Tel 02 58303176
C.SO MONFORTE, 18 Tel 02 76028011
C.SO VERCELLI, 11 Tel 02 43319767
C.SO EUROPA, 13 Tel 02 76004236
VIA OREFICI, 5 Tel 02 8053719

OUTLET

SERRAVALLE SCRIVIA
BAGNOLO SAN VITO
FRANCIACORTA
PALMANOVA
VICOLUNGO
MONDOVI'
SORATTE

SHOWROOM

VIA BERGAMO, 14 TEL 02 54108593
WWW.DELMARE1911.COM

Su richiesta si esegue il controllo dello sciaatnez

Alessi, Ford, Inter,
Pictet, Sephora,
Banca Sella, Camper,
LCF Rothschild,
DuPont, Epson,
North Sails, Freshfields...

hanno scelto

studio interpreti

di Silvia Hassan Silvers

per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ

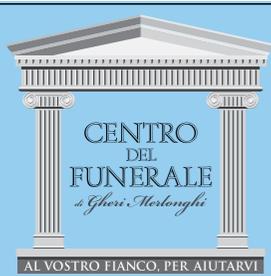
siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano

Tel. 02 48.01.82.52

E-mail: info@studiointerpreti.it

Web: www.studiointerpreti.it



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

026705515

Servizio (24 su 24)

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

www.centrodelfunerale.it

Piccoli annunci

CERCO LAVORO

48 enne offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339 6170304 o 328 4018853.

Insegnante madrelingua inglese, laureata in lingue e abilitata nel settore pedagogico, impartisce lezioni private di inglese. Esperienza di sei anni nei licei americani e come insegnante privata. Ottima conoscenza della lingua italiana. 333 689 9203

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. 339 6668579.

Laureato in Giurisprudenza, ex alunno della Scuola di via Sally Mayer, valuta offerte, anche non concernenti il settore. 346 8014005.

Ragazzo ventenne diplomato liceo scientifico, iscritto alla comunità, offresi per ripetizioni bambini e ragazzi elementari e medie, piccole commissioni, dog sitter, anche altri tipi di lavoro serio. e.verea@yahoo.it, 339 2196148.

Disponiamo progetti attività chiavi in mano per investimenti in Israele, diverse opportunità commisurate con importi disponibili. Discrezione e serietà garantite. Scrivere a Bollettino casella 3/2012.

Assistenza anziani anche convalescenza, operatrice sociosanitaria offresi. Disponibile notte. 331 2927693.

Ex studentessa della Scuola Ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni bambini e ragazzi elementari e medie. 345 2960366.

Odontotecnico esperienza pluridecennale si propone per collaborazioni, prezzi concorrenziali. Lab. 039 794854, cell. 339 1623411

VENDESI

VENDESI a Milano
Appartamento di alto standing in una delle più prestigiose residenze di Milano con servizi di portineria 24 ore durante tutto l'anno. L'appartamento, di 265 metri circa più 60 metri di terrazzo, ha 2 ingressi. Dispone inoltre di un Garage per 4 macchine e una cantina molto spaziosa. Appartamento completamente ristrutturato con materiale di alta qualità da un architetto famoso. Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento più piccolo a Milano. Info e visite: Telefono 340 3617450.

VENDESI a Savyon, Israele
Villa in uno dei quartieri residenziali più belli ed esclusivi in Israele: Savyon, abitata dall'élite Israeliana. La villa è costruita su un terreno di 1250 metri. La proprietà comprende una casa di 3 livelli (350 metri), una piscina semi-olimpica ed un Pool House.

Prime location, costruita da uno degli architetti più rinomati del paese. Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento a Milano. Per ulteriori informazioni: 340 3617450 o 00972/526011269.

VENDESI in Viale San Gimignano 5 appartamento di mq. 80, primo piano, composto da ingresso, soggiorno, due camere, cucina, bagno, balcone e cantina. No agenzie. Per informazioni: 347/4622826; 00972-52/5325306

VENDESI: 1. Guardaroba IKEA Vikedal, 3 ante, colore azzurro e betulla in ottima condizione con 9 ante (150x58x237)
2. Mini Cucina IKEA ATT-

YTID con 2 piastre in vetroceramica (elettriche), frigorifero, lavello a 1 vasca e miscelatore (120Cm di lunghezza) + Mobili adatto con ruote e 4 cassette + Pensile adatto (Ideale per mono/bilocale o case vacanze).
3. Divano letto 3 posti con materasso Futon. 349 6635790 (Eyal)

AFFITTASI

Affitto in condominio signorile anni '60, sito in via Gustavo Modena 15 (zona Venezia), trilocale piano alto. Si tratta di un appartamento in ottimo stato, molto luminoso con doppia esposizione e ampio terrazzino. Possibilità box. Per informazioni telefonare a Maria Ovidia 3383744358 (ore serali).

Ampio appartamento piano alto, luminoso, infissi nuovi, climatizzato via Domenichino, vicino metropolitana, doppio soggiorno, 3 camere, 2 bagni, cucina abitabile, ampio ripostiglio, spaziosi armadi a muro, doppia esposizione con balconi, cantina e portierato. 335 6445811.

Affittasi stanza nel cuore di Milano, breve e lungo termine, in appartamento con 3 stanze da letto, cucina abitabile, salotto molto spazioso e terrazzo grande.

La stanza in affitto è luminosa e molto grande, completamente arredata. Vicino a mezzi di trasporto, metro e autobus nella zona più trendy di Milano. 333 6694812, 02 89402264. megghi@gmail.com

VARIE

Cerco persona che dovrà spedire cose in container in Israele (oleh chadash o toshav hozer) per spedire i miei 1.6 metri cubi di effetti personali, condividendo le spese di trasporto. rafi-silberstein@libero.it, 338 6479469, cell. Israele : 0097 2547664867.

Note tristi

PER ISOLDA GENTILI

Cara amica, nella vita ho imparato a portare nel cuore le persone che non ci sono più ma che restano vive nei miei ricordi, nei miei pensieri e nei miei affetti più veri e sinceri. All'inizio eravamo solo colleghe e il tuo esempio di insegnante preparata, sensibile verso i problemi degli alunni e delle loro famiglie, impegnata nell'affrontare nuove metodologie, mi è stato molto prezioso. È stato bellissimo quando poi ci siamo ritrovate a lavorare su due classi parallele; ancora non c'erano i moduli, ma noi senza rendercene conto li abbiamo anticipati: insieme progettavamo, insieme preparavamo le esercitazioni che ritenevamo idonee, secondo le verifiche che periodicamente facevamo, insieme organizzavamo le feste di Purim e andavamo in giro per la città in cerca dei materiali che ci occorreavano. Anche il Seder di Pesach ci impegnava tanto, ma eri sempre tu che poi guidavi con grande maestria e amore il Seder didattico: conoscevi perfettamente tutti i canti e i ragazzi di entrambe le classi ti seguivano bene. Per i nostri alunni era come se avessero due insegnanti ed erano consapevoli che due morot lavoravano per il loro bene in armonia e rispetto reciproco. Divertente era pure allestire ogni anno il banchetto dei libri da vendere quando c'era il bazar degli Amici della Scuola. Prendevamo i libri in conto vendita alla Claudiana e poi, sedute davanti al cappuccino nel bar accanto alla libreria, commentavamo i libri letti e ci scambiavamo pareri e giudizi. Ma non solo cose serie facevamo insieme, andavamo pure a fare acquisti, a comprare i regali per familiari e conoscenti in posti che a noi piacevano e il tuo buon gusto era per me garanzia di una

buona scelta. Non potrò mai dimenticare le tante cose belle che tu e Euge avete fatto per me e per la mia famiglia nei corso di tutti questi anni. In uno dei libri che un giorno mi hai regalato hai scritto come dedica "A Rosalba con amore, Olda". Ti ringrazio per tutto l'affetto che hai saputo darmi e per tutti i ricordi belli che mi hai lasciato.

Con amore Rosalba

OLDA GENTILI

Voglio qui ricordare Olda Gentili non solo come la "morà" che ha avuto un ruolo importante nella nostra scuola - morà seria, impegnata, precisa ma anche creativa e fantasiosa - e neanche certo solo come la straordinaria moglie di Eugenio Gentili Tedeschi. Voglio ricordare la sua personalità, i suoi molteplici interessi, la sua capacità di essere sempre discretamente presente, il suo cuore, la sua ricchezza interiore che trasmetteva agli amici, agli allievi, a tutti quelli che l'avvicinavano. Ecco, ci sono amicizie che ci segnano per sempre, che ci hanno dato tanto. Credo di poter dire che sono orgogliosa di essere stata amica di una persona così speciale come Olda.

Paola Sereni

EDDY SILVERS

A un anno dalla scomparsa di Eddy Silvers, Silvia, Daniel, cognati e nipoti lo ricordano con struggente rimpianto e infinita tenerezza.

RACHELE LIA CITTONI E EDGARDO ROSENTHAL

Mamma, due anni fa volavi in cielo; Papà, non potevi stare senza lei, pochi mesi dopo l'hai raggiunta. Siamo rimasti storditi e ammutoliti. Ma una frase mi è rimasta nel cuore come insegnamento: "Se soffrirai sarà una mia

sconfitta, perché vuol dire che non ti avrò dato gli strumenti giusti per reagire e continuare la vita". Cara mamma e caro papà, non passa giorno che non vi pensi. Non passa giorno che non ricordi il bene grande, l'amore immenso, gli insegnamenti di vita e di onestà, il senso della famiglia che mi avete fatto assaporare. E questi sono gli strumenti che mi avete dato e che ora mi aiutano ad andare avanti, stringendomi alla nostra adorata famiglia.

Manuela Melzi Rosenthal

FLORETTE COHEN

La famiglia Harari annuncia la scomparsa di Florette Cohen, avvenuta il 19 settembre scorso. Ringraziamo di cuore tutto lo staff della Nuova Residenza per anziani per l'assistenza data in questi anni a Florette.

Ray, Alain, Cristina e Barbara

DAVID MYR

In data 1 ottobre 2012, 15 di tishri, primo giorno di Sukkot, si è spento David Myr. La moglie Hélène, i figli Max, Rina, Marcella ed Isaac, la sorella Aline, i nipoti ed i pronipoti lo ricordano così: "È nel nostro essere oggi che vive chi e cosa sei stato, ma è nel nostro futuro che vivrai in eterno. Siamo il tuo testamento, la tua parola alle generazioni a venire. Sempre al tuo fianco".

VELIA TAGLIACOZZO

Velia Tagliacozzo di Giuseppe, vedova di Aldo Terracina di Giacomo, è deceduta l'11 luglio 2012, quattro giorni prima del suo centesimo compleanno. 100 anni sono tanti e il '900 è stato denso di eventi. Mamma l'ha attraversato quasi tutto, essendo nata a Napoli il 15 luglio 1912. A sei anni superò la terribile epidemia della spagnola, mentre suo fratello Elio ne morì. Dopo gli studi

magistrali, vinse il concorso di maestra elementare a Bisaccia (Avellino), dove si trovò ad insegnare in una pluriclasse di 45 alunni. Nel novembre 1938 si sposò a Napoli con nostro padre Aldo Terracina. Appena iniziato il viaggio di nozze, ricevettero dai genitori un telegramma con la notizia della pubblicazione delle leggi razziali. Il 16 ottobre del 1943, sotto una pioggia torrenziale, fuggimmo da una frazione dei Colli Albani, non più sicura. Ritornammo a Roma dove, dopo affannose ricerche, trovammo rifugio in un convento mamma con noi due bambini, e in un altro nostro padre. Dopo la liberazione mamma riprese subito l'insegnamento. Nel 1963 noi figli uscimmo di casa: si sposò Adriana, trasferendosi negli Stati Uniti, e Sergio a Milano. Nel 1993, dopo la morte di nostro padre, mamma si trasferì a Milano, dove visse in totale autonomia fino a 97 anni, ricordando sempre con nostalgia Roma, sua città di adozione. Poi, non più autonoma, per tre anni fu assistita con molta professionalità e affetto alla Residenza Arzaga. Mamma diceva che il suo compito era di insegnare italiano alle assistenti russe e sudamericane. Riposi in pace. *I figli Adriana e Sergio Terracina, la nuora Matilde Algranati, nipoti e bisnipoti tutti.*

HERMA GERBI

È mancata in tarda età Herma Gerbi z.l. È stata una nostra brillante Presidente, per molti anni dedicata con entusiasmo ed efficienza all'attività dell'Adel-Wizo di Milano.

Dal 15 settembre al 15 ottobre sono mancate le seguenti persone: Flora Cohen, Maria Laura Vais, Alfredo Cava, Gualtiero Morpurgo, Ruggero Levi Acobas, Davide Myr, Ester Mordo, Olimpia Foà. Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE
CON OLTRE 200 MONUMENTI
CANTIERE DI LAVORAZIONE
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

**Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo**

Milano V.le Certosa, 307
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63
Cell. 335.49.44.44
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi -
marmi - monumenti per cimiteri -
spostamento monumenti per tumulazioni -
riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399

Agenda Novembre 2012

LUNEDÌ 5

Ore 18.00, libreria Claudiana, via F. Sforza 12/A presentazione del volume di Elena Lea Bartolini De Angeli *Danza ebraica o danza israeliana? La danza popolare nel farsi dell'identità del paese* (Editrice Effatà). Con l'autrice interverranno Annie Sacerdoti, giornalista e scrittrice, membro del Comitato Europeo per la Giornata della Cultura Ebraica; Laura Campironi, docente di musica, danze popolari e musicoterapista, collabora con la Compagnia "Terra di Danza" di Reggio Emilia. Moderatrice Claudia Milani, docente presso la Facoltà Teologica di

Lugano, coordinatrice del gruppo Teshuvah della Diocesi di Milano.

GIOVEDÌ 8

Ore 19.00, via della Guastalla 19, lezione di Chailà, con l'approvazione del rabbinato centrale di Milano. Insegnano: labna.it e Daniela Haggiag. Prossimo incontro: 6 dicembre. Entrata libera - iscrizione obbligatoria: info@labna.it / Manuel 340 8137801 / Jasmine 388 0454187.

GIOVEDÌ 8

Ore 20.45, Nuova Residenza, via Arzaga 1, riunione straordinaria aperta a tutti del Volon-

tariato Federica Sharon Biazzi. Abbiamo bisogno di nuove idee, di nuove energie e del tuo tempo! Ti aspettiamo per parlare insieme, riflettere e confrontarci. Ti racconteremo cosa abbiamo realizzato e i nuovi obiettivi che desideriamo raggiungere con il Tuo aiuto! Vi aspettiamo numerosi.

DOMENICA 11

Ore 17.30 - 19.00 precise, via dei Gracchi 25, conferenza di Rav Benchetrit *Le DNA, l'inné et le déterminisme: Ou est le libre arbitre?*

GIOVEDÌ 15

Ore 19.30, Aula Magna "A. Benatoff" della Scuo-

la, via Sally Mayer 4/6, Cena di Gala della Fondazione per la Scuola a favore della raccolta fondi per 41 Borse di Studio. Ospite d'Onore Francesco Profumo, Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Prenotazione e acquisto biglietti, entro il 7 novembre, alla Segreteria: 345 3523572 o info@fondazione scuolaebraica.it

LUNEDÌ 19

Ore 21.00, via Eupili 8, serata del Bené Berith aperta al pubblico. *Il concetto di giustizia nella tradizione ebraica*. Ne parlano Marco Ottolenghi e David Bidussa. (vedi pagina 20)

MARTEDÌ 20

Ore 21.00, presso la Casa della Cultura, via Borgogna 3, Milano, Jcall-Italia

invita a un dibattito su *La sicurezza d'Israele: quale ruolo per l'ebraismo europeo?* Intervengono Shaul Arieli, ex comandante di brigata dell'esercito israeliano nella striscia di Gaza, copromotore degli "Accordi di Ginevra", specialista di questioni strategiche e di sicurezza; Gad Lerner, giornalista e scrittore; David Chemla, cofondatore di JCALL e presidente della sezione francese; Stefano Levi Della Torre: scrittore e pittore; David Calef: coordinatore di Jcall-Italia. Coordina Stefano Jesurum.

DOMENICA 25

Il tradizionale bazar di Chanukkà della Residenza Anziani Arzaga si terrà quest'anno domenica 25 Novembre e proseguirà, in versione ridotta, nelle giornate di lunedì 26 e

martedì 27. Vi aspettiamo numerosi per i vostri acquisti!

DOMENICA 25

Ore 10.00-18.00, presso ISIS srl, via Salvio Giuliano 5/3 - Milano, *Il percorso di guarigione attraverso i 'Quattro Mondi' della Cabalà*. Seminario di studio e sperimentazione condotto da Daniela Abravanel. Info e iscrizioni: 02 89059150 o cell. 333 2713252 o e-mail: info@isis.mi.it

LUNEDÌ 26

Ore 20.30, Teatro Nuovo di Milano, il Keren Kayemeth presenta il grande evento annuale a favore dei progetti KKL: per la prima volta a Milano il musical *Titanic*, la leggendaria nave da crociera. Info e prenotazioni: 02 418816 - kklmilano@kkl.it

"LA SERENATA AL VENTO"

Sabato 1 dicembre, ore 20.30, al Teatro Donizetti di Bergamo verrà eseguita in prima mondiale l'opera "La Serenata al Vento": opera composta dal M° Aldo Finzi che aveva vinto il concorso per un'opera nuova indetto nel 1937 dal Teatro alla Scala di Milano. L'opera non venne poi eseguita a causa delle sopraggiunte leggi razziali. I biglietti possono essere acquistati sul sito www.vivaticket.it o telefonando alla Biglietteria del Teatro Donizetti al n. 035 4160601/ 602/ 603. Da Milano, P.za Castello partirà un Pullman alle ore 18.30 precise. Per prenotazioni: Candida Tafuro, Soc. Galdus tel 02 49516238 tafuro@galdus.it. Maggiori informazioni potranno essere rinvenute sui siti: www.serenatalvento.org www.aldo-finzi.com www.teatrodonizetti.it o telefonando al n. 02 29004319. Ve ne diamo notizia perché si tratta di un evento culturale importante per la musica italiana del '900 ma importante anche per tutti noi: perché dimostra che, seppure a distanza di 74 anni, si può fare e ottenere ancora giustizia.

DOMENICA 16 DICEMBRE

Dalle 15.00 alle 18.00, Edith e le sue amiche vi aspettano alla Residenza Arzaga. Accenderemo i lumi di Chanukkà con Rav David Sciunnach e passeremo un allegro pomeriggio di gioco con merenda, il cui ricavato sarà devoluto alla Residenza stessa. La vostra presenza ci farà sentire più uniti ai nostri anziani.

Per prenotare: Gianna Pavia 02 5457798 cell. 348 1209065; Sonia Norsa 02 48009504 cell. 335 6148388; Scarlet Sorani 02 4816872 cell. 347 6013518; Edith Ovadia 02 4043413 cell. 338 3283722. Sono graditi tavoli già combinati.

PROGRAMMA NOVEMBRE 2012 - CHESHVÀN/KISLEV 5773

Lunedì 5, ore 20.00 in Sede

Serata di **Burraco** con spaghetтата, su prenotazione: Manuela 333 4167575

Martedì 13, ore 18.00 in Sede

Presentazione del libro

"Casa Biagi"

una storia di famiglia di Bice e Carla Biagi ed. Rizzoli. Interviene con le autrici l'avvocato Cesare Rimini, conduce Annie Sacerdoti.

Martedì 20, ore 17.00 in Sede

Parliamo con Andrea De Varda del suo libro **"Vicolo cieco"**, La Riflessione. Introduce Diana Segre. Un ragazzo di 12 anni si immedesima nella storia di un coetaneo ebreo italiano durante il fascismo e le leggi razziali.

Domenica 25 e lunedì 26 dalle 10 alle 18 - martedì 27 dalle 10 alle 14 in Sede Tradizionale **Bazar di Hanukkà**.

Save the date

Lunedì 12 novembre Conservatorio Benedetto Marcello a Venezia Assegnazione del XII° Premio Letterario Adei-Wizo **"Adelina Della Pergola"**.

Domenica 2 dicembre dalle 15 alle 18 a scuola festa di Hanukkà a cura delle Aviv.



ADEI WIZO

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it

★ ★
B"H

★ **Con il patronico**
Assessorato ai Giovani
Comunità Ebraica di Milano

Il gruppo Aviv
dell'Adei Wizo invita
tutti i bambini al

DOMENICA
2 DICEMBRE **LUNAPARK di HANUKKÀ**
ore 15:00 - 18:00

**Pista Go-Kart, Jumping,
Gonfiabili, Angolo delle Magie,
Creatività Artistica, lotteria
e tanto divertimento!**

**Aula Magna - Scuola Ebraica
Via Sally Mayer, 4**
Entrata 5 euro a bambino



Feste ebraiche

a cura di Ilaria Myr

Come l'olio di Chanukkà

I pasti della settimana di Channukkà sono diventati con il tempo parte integrante della tradizione della festa. Non c'è un pasto prescritto dalla tradizione; tuttavia è usanza mangiare delle frittelle dopo l'accensione delle candele, una o due volte in questi otto giorni. L'olio caldo, infatti, ricorda il miracolo della piccola ampolla di olio che durò poi otto giorni. Interessante, a questo proposito, la simbologia che l'ebraismo dà a questo elemento. Innanzitutto, l'olio, si espande, imbeve la materia su cui si versa; quindi ogni ebreo, come l'olio, deve diffondere la luce intorno a sé. Inoltre, esso non si mescola facilmente con gli altri elementi liquidi, e conserva la propria integrità, come il popolo ebraico. Infine, l'olio galleggia, e dunque ognuno deve imparare a vivere e sopravvivere per testimoniare e insegnare l'ebraismo ai posteri. La tradizione vuole dunque che si mangino le soufganiot: la leggenda racconta che le donne ebreo le cucinassero già ai tempi dei Maccabei. Dai giudeo-spagnoli, si usa invece preparare i burmuelos (o bimuelos), dei dolci fritti, serviti caldi, imbevuti di miele o spolverati di zucchero in polvere o cannella. Gli askenaziti preparano le latkes, frittelle di patate, mentre fra i sefarditi dell'Africa del Nord si troveranno le frittelle al miele o zucchero. Anche in Italia tutto fritto: in Toscana, quindi, è usanza mangiare il pollo fritto e delle frittelle di farina di castagne con uvette, pinoli e noci. Ma, certo, anche da noi vanno per la maggiore soufganiot e levivot alle mele.

Al di là di questi piatti a base di frittura, non ci sono pietanze particolari legati a questa festa, anche perché, essendo inverno, le verdure e i frutti disponibili sono pochi. Nonostante ciò, l'accensione delle candele è spesso accompagnata da una cena di famiglia: la seudà include pollo, verdure, frutta, cereali, dolci e succo d'uva.

Parole ebraiche

a cura di Roberto Zadik

מצפון Matzpun

Parola di origine oscura e dal suono secco e tonante, questo vocabolo è importante anche per la lingua italiana; in ebraico significa "coscienza". Tante volte si utilizzano modi di dire come "avere la coscienza pulita" o "farsi un esame di coscienza", ma da dove deriva nella tradizione ebraica il vocabolo *Matzpun*? Varie sono le fonti e i significati per questo termine che compare nel libro di Ovadia a proposito della caduta di Edom. Questo testo usa la parola "matzpun" per riferirsi a un "tesoro nascosto". L'afikoman di Pesach viene chiamata anche "tzafun", nascosta. Mentre nell'ebraico moderno "tzafon" significa "nord". Quale dunque la giusta interpretazione? Nella lingua ugaritica, antico dialetto che si parlava in Siria, la parola *tzafon* significava "misterioso, nascosto". Quindi la parola *Matzpun* si collega a tutto quello che è oscuro e non emerge in superficie. Una coscienza nascosta? A quanto pare perfino Rabbi Yehuda ibn Tibbon, importante traduttore provenzale vissuto in epoca medievale usava la parola "matzpun" per riferirsi a pensieri nascosti e a insegnamenti morali di oscura comprensione. Una sua citazione dice "La tua ricompensa dovrebbe raggiungere la purezza del tuo cuore e del tuo *matzpun*". Coscienza chiara o nascosta che sia.



KAY RUSH



RADIO
MONTE
CARLO
RMC 1

Musica di Gran Classe

Vi aspetto con il mio nuovo programma
Kay is in the Air
 Bye Bye from Kay Kay

ORE 16.00 DA LUNEDÌ A VENERDÌ

radiomontecarlo.net



SOLO UN LIBRO È PER SEMPRE

Non lasciate
i vostri ricordi nel cassetto.
È nata una nuova collana di libri
scritti da voi e curati da noi
con sapienza ed esperienza.
Si chiama STELLE

PER INFORMAZIONI

Editore

Andrea Jarach - andrea.jarach@proedi.it

Responsabile collana

Patrizia Masnini - pmasnini@proedi.it

Tel. +39 02 349951

www.proedieditore.it

Proedi
EDITORE



Per presentare la vostra azienda,
la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità
Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte
le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato
indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it
(20.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana)
e le pagine del **Lunario Nazionale**
(inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano

336 711289 - 02 483110225 (redazione)

pubblicita.bollettino@gmail.com - www.mosaico-cem.it

UN'OPERAZIONE



A due passi da te, appartamenti e splendidi attici!



Gli appartamenti sono già dotati di una splendida cucina Ernestomeda completa, già installata e compresa nel prezzo!

ernestomeda
CONTRACT DIVISION



M Bande Nere - Primaticcio

In **viale Legioni Romane 27 a Milano**, stanno sorgendo **Residenze Dalia**, un complesso innovativo con abitazioni in **classe A**. **Residenze Dalia** reinterpretano in chiave contemporanea il concetto di **edifici residenziali di pregio**, coniugando la qualità e la bellezza architettonica dell'immobile con la funzionalità e la piacevolezza degli spazi da abitare. **I meravigliosi appartamenti**, che spaziano **dal bilocale all'attico** per rispondere a tutte le esigenze abitative, offrono **finiture di pregio** e sono caratterizzati da **ampi terrazzi abitabili**. Sono disponibili comodi box.

Da Euro 4.480,00 / mq



INFO POINT
Viale Legioni Romane 27, Milano
DA LUNEDÌ A SABATO 10,00/19,00

02.62.41.91
www.residenzedalia.it

COAGENCY

